



ISSN 228 64
50033>
9 772280 776005



SEGUI LE STORIE DEI
NOSTRI HIKERS
SU AKU.IT



Relazione morale del Presidente generale Umberto Martini

L'esperienza maturata nella vita del Sodalizio in quest'ultimo decennio, e in particolare nel periodo fin qui trascorso della mia presidenza, dimostra che mentre abbiamo una buona capacità progettuale e operativa nel periodo annuale, questa si riduce nel medio termine per annullarsi quasi completamente a lungo termine. Ciò può essere determinato sia dal limite intrinseco alla disponibilità del volontariato, sia dalla norma dell'avvicendamento negli organi centrali e territoriali. Chiari esempi di tale realtà sono progetti a lungo termine, quale l'Università della Montagna poi UniCai, il riordino degli Organi tecnici centrali, il CAI che vorremmo, trasformatosi nel CAI di domani. Il periodo di gestazione prima, che richiede approfondimenti nei vari settori organizzativi, tecnici e amministrativi e la complessità dell'iter di approvazione e di applicazione dopo ne rendono spesso inattuati e superati i risultati, richiedendo successive rielaborazioni con notevole dispendio di risorse.

Se tali limiti temporali delle nostre strategie potrebbero essere accettabili in una situazione di generale stabilità in cui le attività tradizionali e collaudate costituiscono i binari principali del progredire ed evolversi del Sodalizio, risultano invece alquanto inadeguati in una società in rapido cambiamento e in uno scenario economico e politico fluttuante come l'attuale.

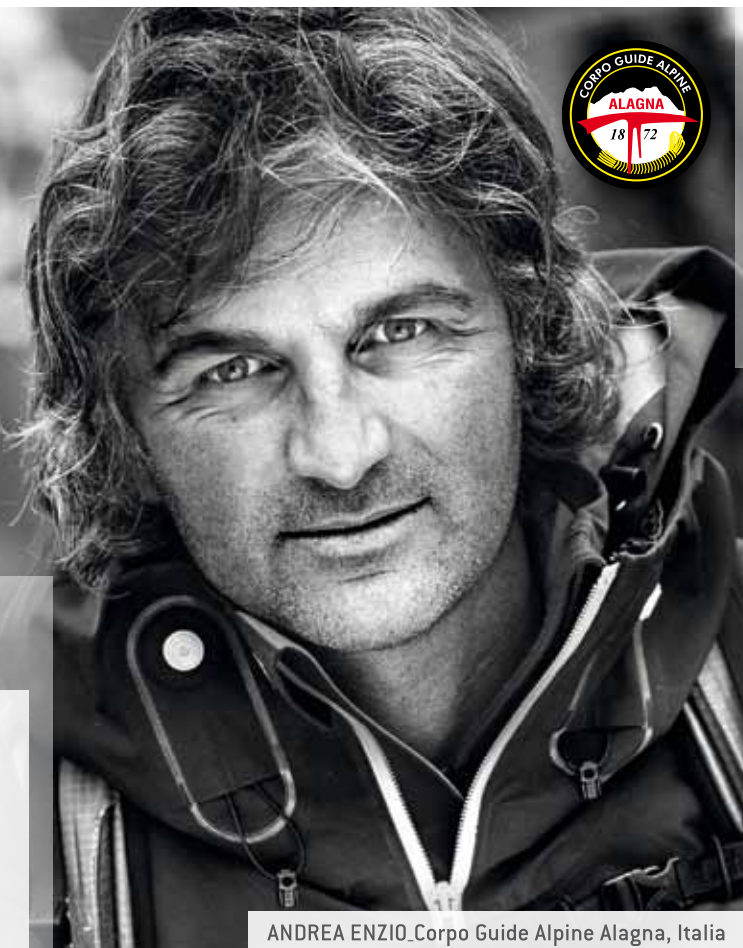
Venendo allora a mancare la sostenibilità di progetti ponte in grado di superare resistenze, attriti e difficoltà contingenti, l'alternativa in grado di garantire la continuità dell'operato è quella di una elasticità strutturale e agilità operativa tale da poter rimodulare e adeguare le priorità in funzione dei mutamenti d'ordine sociale, economico e culturale che inevitabilmente incidono sui comportamenti individuali e collettivi. Di fronte a tali variabili, per noi il dato fondamentale resta l'etica che ci lega al ruolo del volontariato come base ineludibile della struttura istituzionale. Di conseguenza si impone sempre più la necessità di adottare quei provvedimenti che attraverso modifiche strutturali e organizzative attuabili nel breve periodo pongano il volontariato nelle migliori condizioni per prestare la propria opera in cui ha maturato esperienza e capacità, senza dannose dispersioni di risorse e energie in passaggi burocratici o legati alla produttività.

Nel nostro organigramma istituzionale c'è un'eccessiva sproporzione tra la consistenza

dell'apparato consultivo decisionale rappresentato dall'Assemblea dei Delegati, dai Gruppi Regionali, dal Consiglio Centrale di Indirizzo e Controllo e dal Comitato Direttivo Centrale e il supporto tecnico amministrativo della Sede Centrale cui spetta l'onere, nel rispetto delle norme dell'Ente pubblico nonché del nostro Statuto e Regolamenti, dell'organizzazione e del funzionamento dell'apparato, oltreché della gestione-economica finanziaria e del bilancio, la gestione patrimoniale, l'attività negoziale di beni e servizi, la gestione amministrativa del corpo sociale tramite le Sezioni, solo per citare le attività più rilevanti.

È ovvio che tale sproporzione determini un insostenibile rallentamento in quella cinghia di trasmissione che posso sintetizzare dal dire al fare. Le soluzioni per riequilibrare tale stato di cose sono in parte presentate nel documento "Il CAI di domani" con lo scopo di una razionalizzazione nell'impiego delle risorse umane, dell'economicità di gestione e di produttività. Purtroppo per quei meccanismi cui accennavo pocanzi il documento è stato rinviato all'esame delle Sezioni, mentre il "domani" rispetto all'inizio dei lavori è ormai oggi.

D'altra parte supponendo che la mia analisi esposta nell'Introduzione sia corretta, se da un lato dobbiamo trovare motivazioni e strumenti adeguati per attirare più giovani nella nostra orbita, dall'altra non si possono chiudere gli occhi di fronte alla realtà che la fidelizzazione dei soci meno giovani (per noi gli ordinari) ormai non passa più soltanto per il principio ideologico di appartenenza ma viene altresì valutato in termini di prestazioni di servizi monetariamente quantificabili a fronte della quota versata, quindi direttamente riferibili alla tessera. Negoziazione e produzione di servizi che proprio per le loro implicazioni pratiche non possono essere assicurate nel tempo dal solo volontariato o dal personale della Sede Centrale. Mentre quindi le attività nel territorio che già indicai nella mia relazione all'AD del 2012, di ricerca, formazione, sicurezza e ambiente restano competenza quasi esclusiva del volontariato dedicandovisi libero da incombenze burocratiche, è necessario creare una struttura parallela e professionale di gestione che si occupi della produzione di beni e servizi "profit", da quelli immobiliari a quelli culturali, che oltre a far conoscere e diffondere presso il pubblico il brand



ANDREA ENZIO_Corpo Guide Alpine Alagna, Italia



SUPERALP NBK GTX



TERREALTE GTX



SUPERALP GTX



trekking & outdoor footwear

Puoi trovare i prodotti AKU presso
i migliori negozi di calzature sportive
e sul nostro on-line shop

> segue a pagina 70

Ogni giorno le notizie CAI su
www.loscarpone.cai.it
 Ci trovi anche su [facebook](#) [f](#)
[twitter](#) [t](#) e [flickr](#) [f](#)



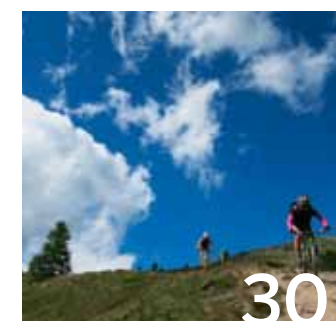
- 01 Editoriale - Relazione morale**
- 04 News 360 - Nepal**
- 06 Le montagne dallo spazio**
Mario Vianelli
- 08 News 360**

- 10 Il lupo:
predatore sì, ma non carnefice**
Lodovico Marchisio
- 16 I guardiani più fedeli**
Marzia Verona
- 22 Il geoparco della Carnia**
Sandra Tubaro e Ivo Pecile
- 30 In bici da Jovenceaux
al Monte Genevris**
Toni Cavallo
- 36 Il trofeo Mezzalama**
Linda Cottino
- 40 Le Arolle, montagne belle
e solitarie**
Carlo Crovella
- 48 Coralità di montagna e CAI:
quale simbiosi?**
- 50 La speleologia nazionale a
congresso**
Massimo (Max) Goldoni

- 54 Portfolio
Nepal 1975**

- 62 Cronaca extraeuropea**
- 64 Nuove ascensioni**
- 66 Libri di montagna**

- 70 Relazione Morale**
- 75 Bilancio CAI 2014**



01. Editorial – Moral report; 04. News 360 - Nepal; 06. Mountains from space; 08. News 360; 10. The wolf; Predator yes, but not a slaughterer; 16. The most faithful watchmen; 22. The geopark of Carnia; 30. From Jovenceaux to Mount Genevris by bike; 36. The Mezzalama trophy; 40. The Arolls, beautiful and solitary mountains; 48. Mountain chorale and CAI: What kind of symbiosis?; 50. Italian speleology meeting; 54. Portfolio: Kept under special surveillance; 62. International news; 64. New ascents; 66. Books about mountains; 70. Moral report; 75. Appraisal CAI 2014

01. Editorial - Moralbericht; 04. News 360 - Nepal; 06. Berge vom All aus; 08. News 360; 10. Der Wolf; Räuber ja, aber kein Mörder; 16. Die treuesten Wächter; 22. Der Geopark von Karnien; 30. Mit dem Rad von Jovenceaux zum Monte Genevris; 36. Die Mezzalama-Trophäe; 40. Die Arollen, schöne und einsame Berge; 48. Berg-Chorale und CAI: Inwiefern Symbiose?; 50. Italienisch Kongress für Speläologie; 54. Portfolio: Speziell überwacht; 62. Internationales; 64. Neue Besteigungen; 66. Bücher über Berge; 70. Moralbericht; 75. CAI-Bilanz 2014

01. Éditorial - Relation morale; 04 News 360 - Nepal; 06 Les montagnes vues de l'espace; 04 News 360; 10 Le loup: un prédateur, pas un meurtrier; 16 Les gardiens les plus fidèles; 22. Le géoparc des Alpes carniques; 30. Aller à vélo de Jovenceaux à Mont Genevris; 36. Le trophée Mezzalama; 40 Les Arollen, montagnes belles et solitaires; 48 La choralité entre montagne et CAI: quelle symbiose?; 50 Le Congrès National de Spéléologie; 50. Portfolio Nepal; 62. Chronique extra-européenne; 64. Nouvelles ascensions; 66. Livres de montagne; 70. Relation moral; 75. Bilan CAI 2014

Aiutiamo chi ne ha più bisogno



Edifici danneggiati nel villaggio di Khumjung, nella regione del Khumbu. Foto Ang Tshering Sherpa

L'immediato dopo terremoto in Nepal non è stato uguale per tutti. In base a una sorta di regola non scritta nei paesi a economia debole, chi ha più mezzi economici gode di privilegi anche nei soccorsi, ad esempio potendosi permettere i costi dell'elicottero. In Nepal ciò è avvenuto nelle località più visitate dai turisti stranieri e nei luoghi dove l'alpinismo è diventato soprattutto un business. Si dirà che è una riflessione trita e ritrita, ma se la realtà non cambia è doveroso continuare a proporla.

Prendiamo il caso del campo base dell'Everest, ad esempio. Nessuno ha mai lontanamente pensato di negare aiuto alle decine di alpinisti in difficoltà, ma la risonanza mediatica delle operazioni di salvataggio ha in qualche misura appannato la reale entità della tragedia che si è consumata nella conca di Kathmandu, nei centri storici e nelle periferie dove migliaia e migliaia di persone erano allo sbando. E soprattutto nelle vallate più remote e ignorate dal turismo, prive di aiuto per settimane e isolate dai crolli e dalle frane. Essendo in buona parte alpinisti e amanti della montagna e conoscendo la bellezza delle scalate e delle lunghe escursioni, la maggior parte degli stranieri che frequenta l'Himalaya è consapevole di far parte di una schiera di privilegiati che può

affrontare la montagna con intenti ricreativi, sportivi o culturali, comunque ben lontani dalla lotta per soddisfare le necessità basilari per vivere e dalla fatica quotidiana per sconfiggere l'indigenza. Molti probabilmente, dopo aver letto del crescente numero di agenzie turistiche locali e dei cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, si sono fatti un'idea distorta del Nepal e della realtà contemporanea del Paese.

A parte la capitale e i suoi dintorni, i pochi centri urbani del Terai e Pokhara, sono soltanto le vallate interessate dai trekking principali ad avere conosciuto un certo sviluppo, mentre gran parte del territorio nepalese è ancora oggi sprofondata in una sorta di medioevo che ha ben pochi contatti con la modernità.

Il Paese è poverissimo, con indicatori socio-sanitari agli ultimi posti in Asia e paragonabili a quelli dell'Africa subsahariana. Gran parte delle zone montane e collinari ignora l'uso della ruota e la viabilità locale è fatta soltanto da sentieri e mulattiere; in molti villaggi manca l'acqua potabile e l'economia è ancora di pura sussistenza. Su quelle remote vallate la cortina del silenzio si è in parte sollevata solo quando sono diventati l'unica materia di notizie. Salvo qualche rara eccezione, nei primi giorni di quei

luoghi non si sapeva nulla, letteralmente. Nulla di nulla. E nessuno (al momento in cui scriviamo questa riflessione) è in grado di fare una stima reale dei danni causati dal terremoto nelle zone isolate. Ed è quella, oltre agli sfollati della valle di Kathmandu, la gente a cui bisogna pensare. Uomini e donne, anziani e bambini che non hanno la possibilità di far sentire la propria voce. Che probabilmente hanno cremato e cremeranno in silenzio i propri morti e ricostruiranno lentamente le case con i mattoni ricavati dalle macerie dei muri crollati. E bisogna anche ricordare che gli immensi danni creati dal sisma vanno ad aggiungersi ai disagi e ai problemi causati da un decennio di sanguinosa guerra civile terminata soltanto nel 2007.

Bene ha fatto il Presidente generale Martini nella sua dichiarazione rilasciata dopo il sisma, nella quale si annuncia anche l'apertura di un conto corrente per la raccolta fondi, a sottolineare che "Il Nepal ha bisogno della nostra solidarietà, in particolare durante il lento ritorno alle normali condizioni di vita. Saremo attenti e vicini alla popolazione nepalese anche quando le luci dei riflettori mediatici sulla tragedia saranno attenuate, se non addirittura spente".

La Redazione di «Montagne360»

Gigliola Mancinelli e Oskar Piazza del CNSAS tra le vittime del terremoto

Al momento risultano ancora dispersi Renzo Benedetti e Marco Pojer della SAT

Il 25 aprile, tra le migliaia di altre vittime, il sisma si è portato via anche Oskar Piazza, trentino, e Gigliola Mancinelli, marchigiana entrambi volontari del Soccorso alpino e speleologico. Piazza e Mancinelli insieme altri due amici, anche loro del CNSAS, erano in Nepal per esplorare alcune forre nella zona di Langtang, a 30 chilometri dalla capitale Katmandu. Gigliola, speleologa, medico anestesista, era istruttrice della Scuola Nazionale Medici. Oskar, alpinista, era membro e istruttore della Scuola Nazionale Tecnici Alpini. Un vita, la loro, spesa in favore di chi si trovava in difficoltà in montagna, in grotta e non solo. Ai funerali di Oskar e Gigliola hanno partecipato centinaia di persone: soccorritori, amici, alpinisti, speleologi, colleghi, tutti uniti da un grande commoimento e dalla volontà di testimoniare ai famigliari il segno che hanno lasciato e il grande affetto che circondava entrambi. L'enorme frana che ha colpito il paese di Langtang, ha inoltre provocato anche il ferimento di Nanni Pizzorni, ligure, mentre non ha subito danni Giuseppe



Archivio Soccorso speleologico CNSAS

Gigliola Mancinelli

Antonini, rispettivamente il terzo e il quarto membro della spedizione. Oltre a quello del presidente generale del CAI, numerosi i messaggi di cordoglio giunti dalle organizzazioni di Soccorso alpino e speleologico di tutto il mondo, e dalla Società Speleologica Italiana.

Ad oggi (12 maggio) risultano ancora dispersi Renzo Benedetti, Socio del-



Archivio Servizio provinciale Trentino CNSAS

Oskar Piazza

la Sezione Sat di Cavalese e Marco Pojer, socio della Sezione SAT Alta Val di Fassa, che si trovavano con amici a 3.500 metri di quota sul sentiero del Langtang Trek, a nord di Kathmandu. Secondo la testimonianza di amici che erano con loro, Benedetti e Pojer avrebbero fatto una deviazione per portare delle medicine a un'anziana nepalese che conoscevano.

Disastro Nepal, parla il Presidente del Mountain Film Festival di Kathmandu

«Il lavoro da fare è enorme, del resto questa è stata una calamità per la quale il paese era impreparato. Dobbiamo unire le forze per ricostruire il Nepal dopo questo disastro». Queste le parole dette da Basanta Thapa, Presidente del Kathmandu International Mountain Film Festival, incontrato al Castello del Buonconsiglio nei giorni del Trento Film Festival. «Migliaia di persone sono morte e altre migliaia hanno perso la casa. Il giorno che sono partito da Kathmandu, tre giorni fa (mercoledì 6 maggio n.d.r.) il numero delle vittime era superiore a 7.600, circa 200.000 persone sono rimaste senza casa e 185.000 costruzioni sono state completamente distrutte, tra cui edifici pubblici e scuole. Moltissimi Paesi e organizzazioni internazionali stanno già aiutando il Nepal. Si è calcolato che per la ricostruzione occorrono dieci miliardi di dollari, quindi il supporto di cui abbiamo bisogno è enorme. Questo è il momento di far conoscere la nostra situazione, la nostra tragedia e sono sicuro che chi ha il Nepal nel proprio cuore ci supporterà per ricostruirlo».

Lorenzo Arduini



Durbarsquare, Kathmandu. Foto Nirjal Sthra (Wikimedia Commons)

PRO NEPAL: LA RACCOLTA FONDI FINO AL 30 GIUGNO 2015

La raccolta fondi in favore delle genti nepalesi colpite dal terribile sisma del 25 aprile scorso prosegue sino al 30 giugno 2015.

Nei giorni immediatamente successivi al terremoto il CAI si è attivato in favore del Nepal, l'obiettivo è di portare aiuti concreti alla popolazione nelle zone più povere del paese. La destinazione del ricavato della raccolta sarà individuata in collaborazione con la Nepal Mountaineering Association (NMA), il club alpino nepalese. Una volta decisa la destinazione, l'NMA, in stretta sinergia con il CAI, gestirà in loco i fondi raccolti.

All'iniziativa hanno aderito il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e la Società Speleologica Italiana, l'Università della Montagna di Edolo.

Il Presidente generale invita i Soci, le Sezioni, i Gruppi regionali e gli Organi Tecnici a farsi promotori dell'iniziativa.

Il conto corrente PRO NEPAL è aperto presso la Banca Popolare di Sondrio
IBAN IT 76 W 0569601620000010354X93
Si può versare sino al 30 giugno 2015

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



DigitalGlobe (2)

LA FRANA DI LANGTANG - Nepal

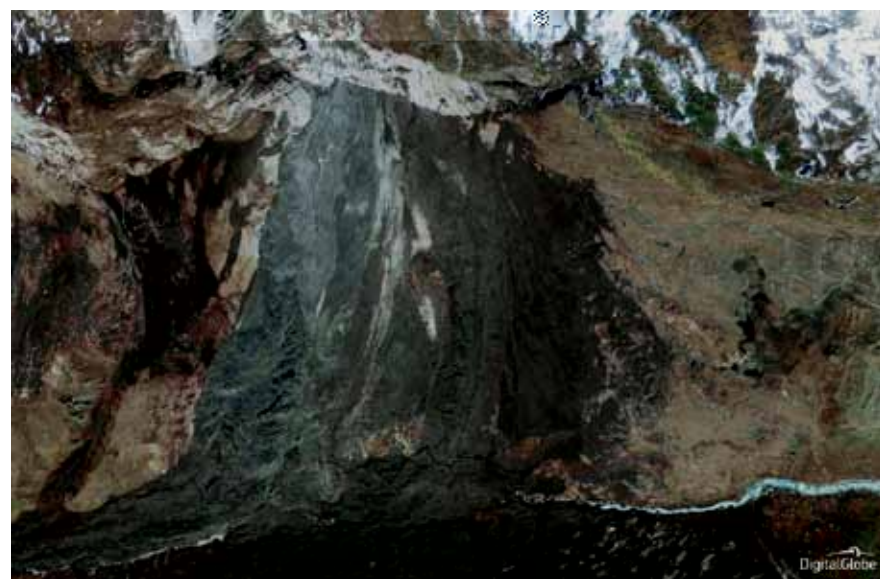
Il 25 aprile scorso un'enorme frana di rocce e ghiaccio, provocata dal terremoto che ha devastato il Nepal centrale, ha travolto il villaggio di Langtang, nell'omonima valle a nord di Kathmandu, distruggendolo quasi completamente. I corpi recuperati a tre settimane dal disastro sono quasi 200, fra cui quelli degli speleologi italiani Gigliola Mancinelli e Oskar Piazza (vedi pag. 5); ma si teme che almeno altrettanti siano ancora sepolti dalla massa detritica. L'alta valle di Langtang, una popolare meta di trekking, è ancora isolata per le molte interruzioni dell'unico sentiero d'accesso ed è stata evacuata per il pericolo di nuovi movimenti franosi, che in seguito al sisma hanno colpito anche altri centri abitati della regione.

Le fotografie ottenute dal satellite WorldView-3 della DigitalGlobe mostra la catastrofe in tutta la sua evidenza. Nell'immagine in basso, ripresa il 30 aprile, i terrazzi in alto sul fondovalle che accoglievano i villaggi di Langtang e Gompa sono stati completamente sommersi dalla massa detritica distaccatasi dalle pendici del Langtang Lirung e giunta

fino al greto del fiume Langtang; il corso d'acqua è riuscito rapidamente a scavare un nuovo letto nel corpo della frana, scongiurando il pericolo dell'accumulo di un bacino e del conseguente rischio di inondazione. La devastazione è stata pressoché totale: nel luogo dove sorgeva Langtang si notano edifici distrutti dal sisma anche ai margini della frana.

La DigitalGlobe, società americana di fotografia satellitare per scopi civili, ha messo a disposizione il suo archivio e la sua strumentazione ad altissima

definizione per collaborare al monitoraggio delle devastazioni, settore in cui la visione dall'alto dimostra tutta la sua utilità soprattutto nelle zone difficilmente accessibili. A tale proposito si segnala la bella iniziativa dell'Humanitarian OpenStreetMap Team (HOT), un gruppo di volontari di tutto il mondo che utilizza il database open source e le fotografie satellitari aggiornate per fornire cartografie indispensabili nella valutazione dai danni e nella programmazione dei soccorsi.



Salyan
THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La sua Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

TERREMOTO IN NEPAL, LUTTO PER LA SPELEOLOGIA ITALIANA

Il 27 aprile, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha dato la notizia della morte a Langtang in Nepal di Gigliola Mancinelli e Oskar Piazza.

SCOPERTO UN ENORME AMBIENTE DI GROTTA DURANTE "FENGSHAN 2015" IN CINA

Nel corso di una spedizione con speleologi italiani, francesi e cinesi, è stata trovata anche una gigantesca sala, nominata Marco Polo, che misura 400 x 170 x 100 metri ed è tra le più grandi al mondo. Informazioni e immagini su speleogarfagnana.blogspot.com

NUOVA SCOPERTA SUL MONTE SORATTE, IN PROVINCIA DI ROMA

L'esplorazione è frutto dell'azione congiunta di speleologi dal Lazio, dalla Campania e dalla Puglia. Dettagli sulla "Grotta Luk" in www.scintilena.com

NOVITÀ ESPLORATIVE IN CAMPO DEI FIORI (VA)

Dopo diversi anni, l'area ritorna al centro dell'attenzione. Il Gruppo Speleologico Cai Varese comunica che nella grotta "Mattarelli" si è raggiunta la profondità di -300 metri.

CALABRIA. LA GROTTA DELLA MONACA PUÒ NUOVAMENTE ESSERE VISITATA

Nei fine settimana di agosto, gli archeologi dell'Università di Bari e gli speleologi del CRS "Enzo dei Medici" guideranno la visita alla grotta e al suo giacimento archeologico.

APPUNTAMENTI: "DIVERSAMENTE SPELEO" NEL GIUGNO 2015

Speleologi e disabili insieme in grotta. Il 13 a Borgio Verezzi in Liguria, il 21 nelle Grotte di Stiffe (AQ) e, l'ultimo fine settimana, nella Vena del Gesso Romagnola (RA).

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UNA "NUOVA" MONTAGNA TUTTA DA INSEGNARE



Tra i problemi della montagna c'è la perdita di cultura e di conoscenze del territorio, che interessa soprattutto le attuali generazioni adulte. Grande è perciò il bisogno educativo di quelle giovani, soprattutto in età scolare. Il CAI (che già rivolge i suoi corsi alle persone adulte) si rivolge ai giovani sia attraverso l'attività delle sue sezioni, sia collaborando con le Scuole. Il Protocollo d'intesa del 2012 tra CAI e Ministero dell'Istruzione (MIUR) prevede l'impegno condiviso per "divulgare nel mondo della Scuola

percorsi di formazione, favorire modalità di frequentazione consapevole dello spazio montano, attivare ampia e proficua collaborazione per l'educazione alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile". Un obiettivo strategico che dobbiamo continuare a perseguire: non mancano né l'esperienza, né la fantasia, né la capacità. Nel 2014 il CAI è inoltre diventato ente accreditato per la formazione dei docenti ai quali si rivolge con Corsi nazionali in ambiente. Perciò diamoci dentro!

Web & Blog

[HTTP://A8000METRIOLTRE.BLOGSPOT.IT](http://A8000METRIOLTRE.BLOGSPOT.IT)



"Alpinista, medico, donna, mamma. Un insieme di passioni, mestieri e sogni". Si descrive così Annalisa Fioretti, nota scalatrice curatrice del blog che contiene i resoconti delle sue spedizioni e viaggi. Resoconti che contengono "i sorrisi dei bimbi, decine di porters da curare, chiacchiere sulla vita e la religione coi locals, panorami mozzafiato e perché no? Magari anche la cima!". Particolarmente interessante è seguire il blog nei giorni in cui Annalisa è in spedizione: nel momento in cui scriviamo (fine aprile 2015) la Fioretti è in impegnata in Himalaya, e i suoi post contengono tutti gli elementi citati sopra, grazie soprattutto alle tante immagini. Fino al tragico 25 aprile, quando il blog ha aggiornato sulla situazione al campo base dell'Everest.

Raduno regionale CAI Umbria 2015 e trentennale della Sezione di Città di Castello

Sarà la Sezione di Città di Castello, che quest'anno celebra il 30° anniversario di fondazione, a organizzare l'edizione 2015 del Raduno regionale del CAI Umbria. Apuntamento domenica 21 giugno nell'Alto Tevere Umbro, in una cornice paesaggistica e storica di grande rilievo. Saranno presenti tutte le sezioni CAI della regione (Città di Castello, Perugia, Spoleto, Foligno, Gubbio, Gualdo Tadino e Terni) con un numero di partecipanti previsto intorno alle quattrocento persone.

Il programma prevede attività di escursionismo, cicloescursionismo, torrentismo e arrampicata. La Presidente della Sezione organizzatrice Fabiola Fiorucci dichiara: «narrano i veterani che in una tiepida giornata primaverile di trent'anni fa, si riunirono un gruppo di volenterosi per dar vita alla nostra sezione. Mi chiedo se i valorosi di quel 13 maggio 1985, molti dei quali ancora oggi presenti e più che mai attivi nella vita sezionale, avessero mai creduto di farsi promotori di un'associazione che, in una piccola realtà collinare dell'Umbria, ha raggiunto picchi di 300 soci».

Cascata delle Marmore, ingresso scontato per i soci CAI

Ingresso scontato nell'area turistico-escursionistica della Cascata delle Marmore per i soci del CAI fino al 31 dicembre 2015. È questo l'oggetto della Convenzione stipulata tra la Sede centrale CAI e il Comune di Terni. Per avere diritto all'agevolazione (6 Euro anziché 9), i Soci CAI dovranno presentare in biglietteria la tessera valida per il 2015 accompagnata da un documento d'identità. È stato scelto il CAI come destinatario dell'agevolazione in quanto promotore "di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano nonché di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale".

Un ex Libris per il Museomontagna

Il Museo Nazionale della Montagna di Torino ha recentemente acquisito l'importante collezione di ex libris (etichette che si applicano sui libri, normalmente illustrate con figure e motivi, che indicano l'appartenenza del libro stesso) del bolognese Gastone Mingardi, circa 4000 esemplari databili tra il XVIII secolo e oggi, con la quale sta progettando per il 2016 la mostra "Ex libris delle montagne".

Per attualizzare il progetto il Museo, con il patrocinio dell'Associazione Italiana Ex Libris, organizza il Concorso internazionale: *Un ex libris per il Museo Nazionale della Montagna*, rivolto ad artisti italiani e internazionali (adesioni fino al 30 novembre 2015).

Nei soggetti dovrà comparire la rappresentazione del Museomontagna, un soggetto alpino o montano, legato all'alpinismo o agli sport di montagna, oppure altre proposte che richiamino i temi istituzionali del Museo e del CAI. Il regolamento e la scheda di partecipazione possono essere richiesti all'indirizzo di posta elettronica: exlibris.museomontagna@gmail.com.



Solstizio del ricordo nel nord est: natura e storia



14 escursioni in altrettanti luoghi ricchi di storia e di natura per ricordare il centenario dell'ingresso dell'Italia nel teatro della Grande Guerra.

È la manifestazione "Solstizio del ricordo", che il Comitato Scientifico Veneto, Friulano e Giuliano del CAI ha organizzato domenica 21 giugno, con la collaborazione degli Operatori Naturalistici e Culturali CAI e di alcune Sezioni. I tracciati porteranno i partecipanti lungo i sentieri battuti dai militari ed a visitare trincee e fortificazioni.

Le proposte escursionistiche, a cui possono partecipare Soci e non Soci CAI, sono riportate nel sito www.caicsvfg.it

Per ognuna è disponibile una scheda con una descrizione breve e tutti i riferimenti per partecipare.

Il lupo: predatore sì, ma non carnefice



Foto Dante Alpe

L'espansione dell'areale del lupo dall'Appennino centrale a gran parte dell'arco alpino testimonia un innegabile miglioramento ambientale, ma pone nuove sfide per la convivenza con le attività tradizionali. Gli esperti del Parco delle Alpi Cozie e Marittime fanno il punto della situazione nelle Alpi occidentali

di **Lodovico Marchisio**

Quale responsabile della Commissione Tutela Ambiente Montano del CAI Piemonte e Valle d'Aosta, insieme all'Ente Parco Alpi Cozie e Marittime che ha fornito preziose informazioni, desidero sfatare radicate leggende metropolitane per evitare ingiustificati allarmismi sul problema "lupo". La situazione è davvero paradossale perché sempre di più

la disinformazione la fa da padrona! L'eco suscitata nelle valli pinerolesì (e non solo) alla notizia che nei giorni scorsi un cittadino di Cantalupa si è trovato nel cortile un lupo in carne e ossa, ha messo in agitazione intere famiglie, oltre ad aver suscitato l'ipotesi di autorizzare i cacciatori a fare fuoco qualora avvistassero altri esemplari nel territorio comunale. Sono

interventuti a calmare gli animi esperti come Fera Barbara, Denis Colombo e Beppe Castelli – alpinista del CAI e istruttore Nazionale di Alpinismo – spiegando alla gente che il lupo non è pericoloso come si vuol far credere.

Nel corso della mia ricerca, il primo incontro è stato con un pastore di alto pascolo che conoscendomi ha rilasciato con

molto piacere un'intervista, pregandomi però di rispettare la sua privacy per non dover temere ritorsioni, vivendo da solo nei mesi estivi in alta montagna. Questo montanaro si è dimostrato molto edotto sull'argomento, confermandomi che la miglior difesa contro eventuali invasioni di lupi non è il loro abbattimento, ma sono le dovute precauzioni. Infatti la prevenzione potrebbe tutelare gli allevatori con l'installazione di recinzioni elettrificate, non lasciando incustodite le greggi e rinforzando la sorveglianza con cani "maremmani" che sono i più temibili guardiani a difesa delle pecore.

L'intervistato mi ha fatto notare che il maggiore problema per l'allevamento in montagna è la mancanza di fondi, e non certamente la presenza di lupi. Molti guardiani di greggi lamentano il fatto che se ricevessero sussidi per le dovute misure preventive, all'atto pratico si spenderebbe di meno che risarcire gli allevatori per il bestiame assalito. Mi ha portato quindi l'esempio di un suo amico che, anche se claudicante per una caduta che lo ha reso parzialmente invalido, non vuole rinunciare alla vita libera nei suoi pascoli; ma non avendo recinzioni idonee né tanto meno soldi da investire, le sue pecore munite solo di una campanella vagano libere per gli alti pascoli. Spesso il suo unico collegamento col bestiame è dato dagli alpinisti o dagli escursionisti che gli portano notizie delle sue pecore intraviste molto in alto e lontane dalla sua baita. Non stupisce che il lupo assalga un gregge così poco protetto facendo la vittima di turno: ma il lupo seppur predatore, non è un carnefice! Segue l'esauriente intervista fatta all'Ente Parco Alpi Cozie nelle persone di Irene Borgna e Nadia Faure, che non ringrazieremo mai abbastanza per la competenza e la chiarezza con cui hanno affrontato l'argomento. Penso che più di così non potevamo offrire ai nostri lettori. E rifondendomi alla frase ricorrente "... attenti al lupo", oserei aggiungere: "Attenti all'uomo!"

A detta dei cacciatori (e non solo) i lupi si stanno espandendo in modo esponenziale. È vero?

«La popolazione alpina di lupo è in una fase favorevole, ma "esponenziale" fa pensare a un aumento allarmante e incontrollabile del numero degli animali:

non è assolutamente così. Gli ultimi dati aggiornati risalgono al 2012, quando è stato interrotto il monitoraggio, e riportano la stima di 35 branchi su tutte le Alpi, 16 branchi stabili confermati in Piemonte di cui 5 nella provincia di Torino e 9 nella provincia di Cuneo. Per quanto riguarda la popolazione appenninica la stima era di 800 esemplari. A novembre 2014, nell'ambito del progetto Life Wolfalps, è partito il primo monitoraggio invernale a livello alpino, che questa primavera darà i primi dati aggiornati sulla consistenza e sulla distribuzione dei lupi sulle Alpi».

Come sono arrivati i lupi sino nelle nostre Alpi? A noi non risulta siano stati introdotti?

«I lupi che vivono stabilmente sulle Alpi Occidentali, e che oggi stanno facendo la loro ricomparsa nelle Alpi Centrali e Orientali, appartengono alla popolazione italiana: sono i discendenti diretti dei lupi sopravvissuti all'estinzione nell'Appennino centro-meridionale, che dall'inizio degli anni Settanta hanno ricolonizzato prima le aree dell'Appennino settentrionale, per poi gradualmente ripopolare per espansione naturale le Alpi Occidentali all'inizio degli anni Novanta. Oggi, sulle Alpi centro-orientali stanno comparendo per dispersione naturale anche i primi lupi provenienti dalla popolazione dinarica della Slovenia.

Quella della reintroduzione dei lupi è quindi soltanto una leggenda metropolitana dura a morire: è infatti ampiamente documentato e dimostrato che i lupi sono tornati sulle Alpi sulle loro zampe. A differenza di altre specie – scomparse dalle nostre montagne del tutto o in parte e in seguito reintrodotta dall'uomo – come per

esempio il gipeto (estinto del tutto) o lo stambecco (sopravvissuto solo all'interno del Parco nazionale del Gran Paradiso), il ritorno del lupo è frutto di una ricolonizzazione naturale, facilitata da alcuni fattori. Lo spopolamento delle zone alpine e rurali e l'abbandono delle coltivazioni hanno portato a un progressivo aumento delle superfici boscate e del numero di ungulati selvatici (caprioli, cinghiali, daini, cervi, camosci, etc.) di cui il lupo si nutre. Si tratta di trasformazioni dell'ambiente alpino che sono sotto gli occhi di tutti i frequentatori della montagna. L'aumento delle prede disponibili e la protezione accordata alla specie a livello nazionale ed europeo hanno ulteriormente contribuito a creare condizioni favorevoli al ritorno del lupo sulle Alpi.

La storia di Ligabue, il lupo investito nell'appennino parmense e di cui è stato monitorato per mesi il cammino fino alle Alpi Occidentali, è solo uno dei casi più noti che dimostrano la grande capacità di dispersione della specie. L'episodio documentato più recente è quello del lupo Slavz, che dalla Slovenia, dopo aver vagato per centinaia di chilometri, si è stabilito in provincia di Verona dove ha dato origine al branco della Lessinia insieme a Giulietta, femmina della popolazione alpina a sua volta approdata sull'altopiano dopo un lungo vagare. È interessante notare come la diffusione naturale di alcune specie, come il lupo e la vipera, venga ritenuta impossibile, e quindi si ipotizzano assurdi piani di immissione; l'espansione di altri animali (cornacchie e gazze, per esempio) è invece vissuta con indifferenza e quella di specie reintrodotte a scopi venatori – come il capriolo, il cinghiale, il



Foto Dante Alpe



cervo – con conseguenze non sempre positive per l'ecosistema e per l'agricoltura, è tranquillamente accettata».

È vero che i lupi potrebbero accoppiarsi con cani randagi, circostanza che ne favorirebbe una crescita eccessiva?

«No. È vero che lupi e cani, che biologicamente appartengono alla stessa specie, possono accoppiarsi dando vita a cuccioli ibridi, a loro volta capaci di generare, ma nelle Alpi questo fenomeno non è stato documentato. Uno degli obiettivi del progetto Life Wolfalps è proprio quello di prevenire e controllare gli episodi di ibridazione, che sono una minaccia per il lupo in natura poiché costituiscono una fonte di inquinamento genetico e comportano la perdita irrimediabile di adattamenti acquisiti attraverso la selezione naturale. Il miglior metodo di prevenzione è contrastare il randagismo canino, invitando tutti i proprietari a non lasciare mai gironzolare incustoditi i propri animali. In ogni caso, anche in quelle zone dell'Appennino (Mugello, Senese, Amiata grossetano e Parco naturale della Maremma) dove sono stati riscontrati casi di ibridazione, questo non ha portato ad alcun incremento incontrollato della popolazione».

Il lupo può attaccare l'uomo?

«Nel passato sono stati documentati in Italia attacchi in contesti rurali e alpini molto differenti da quelli attuali, in cui la presenza umana era massiccia e il numero di prede selvatiche a disposizione molto

minore. Gli ultimi episodi di aggressione all'uomo risalgono alla fine dell'Ottocento, in un tempo in cui le campagne e le valli alpine erano così popolate che ogni metro coltivabile era fatto fruttare e tutti gli animali cacciabili finivano in pentola: la nostra specie era una diretta concorrente del lupo, cui contendeva habitat e risorse alimentari. Oggi la situazione è ben diversa: lo spopolamento delle campagne e di molte valli alpine, l'avanzamento della copertura boschiva e l'abbondanza di ungulati selvatici (cinghiali, caprioli, cervi, mufloni, etc.) fanno sì che uomini e lupi possano condividere gli stessi territori senza competizione. Inoltre una gran parte degli attacchi all'uomo del passato sono da attribuirsi ad animali affetti da rabbia, una patologia oggi debellata nel nostro paese. In conclusione, il lupo è un predatore carnivoro opportunista e intelligente, che non riconosce l'uomo come possibile preda ma, dopo secoli di caccia, lo identifica come una minaccia da cui allontanarsi il più rapidamente possibile. Pertanto possiamo continuare a passeggiare per i boschi come abbiamo sempre fatto, senza temere alcuna aggressione, riservando al lupo l'atteggiamento di curiosità e prudente rispetto che va tenuto con ogni animale selvatico».

È vero che per procacciarsi il cibo il lupo, come la volpe, di notte si avvicina alle abitazioni isolate e anche ai paesi?

«È del tutto normale che i selvatici si avvicinino alle borgate e ai paesi durante la

notte, soprattutto nel periodo invernale, quando si stabiliscono a quote più basse e sfruttano volentieri strade e percorsi battuti, invece di affrontare la fatica di muoversi in neve fresca. Lo fanno caprioli e cinghiali e lo fanno anche i loro predatori: è da vent'anni che i lupi transitano nei pressi degli abitati. Proprio perché si tratta di presenze tutto sommato molto discrete, nella maggior parte dei casi nemmeno ci accorgiamo del loro passaggio».

È possibile prevenire gli attacchi al bestiame?

«Esistono diversi metodi di prevenzione, che permettono – se non di eliminare totalmente – almeno di limitare molto i danni a greggi e mandrie. Non esiste "il" sistema di prevenzione migliore in assoluto: a seconda del tipo di azienda agricola e delle caratteristiche del pascolo che si vuole proteggere, un metodo può rivelarsi più o meno adatto. In ogni caso, i due sistemi di prevenzione più utilizzati sono l'utilizzo delle recinzioni elettrificate (singole o doppie), per rinchiodare gli animali specialmente di notte, e la difesa dei cani da guardiania. Di sicuro è la combinazione di diverse misure di prevenzione a permettere di ottenere i risultati migliori. Ma una cosa importantissima da sottolineare è che quali che siano i metodi di prevenzione impiegati, perché siano davvero efficaci è indispensabile la presenza del pastore in alpeggio. È il pastore che decide come disporre le recinzioni elettrificate ed è sempre il pastore che deve gestire i cani addestrati per difendere il gregge, il che implica un surplus di lavoro e di stress non indifferente! Per questo supportare chi gestisce in modo corretto il pascolo è uno degli obiettivi del progetto Life Wolfalps.

Attualmente si stanno sperimentando dissuasori acustici e ottici, tra cui i *fladry*, che sono bandierine di colore rosso di dimensioni 8 x 50 cm disposte lungo un filo di nylon a intervalli di mezzo metro una dall'altra. Studi effettuati all'estero hanno dimostrato che tale sistema rappresenta per il lupo una barriera difficilmente attraversabile. I dissuasori acustici sono dispositivi che emettono segnali acustici a orari prestabiliti. Si tratta di due metodi efficaci a breve termine, perché l'effetto di dissuasione si attenua sul lungo periodo».

Dato che per un po' il lupo non è stato

epix™

IL PRIMO SMARTWATCH GPS CON CARTOGRAFIA



SMARTWATCH
CON FUNZIONI
DI NAVIGAZIONE
AUTOROUTING

epix™

Cartografico e definitivo per l'outdoor

epix™ è il primo GPS smartwatch con funzioni di navigazione integrate e mappa topografica precaricata, per godere appieno delle tue attività all'aria aperta. Direttamente dal polso riceverai informazioni che fino ad oggi erano impensabili per uno strumento indossabile. Dotato di touchscreen a colori TFT ad alta risoluzione leggibile in qualsiasi condizione di luce e con memoria integrata da 8GB consente di includere le mappe Garmin che preferisci. epix™ è anche un multisport affidabile per le tue attività. Esplorare non è mai stato così avvincente, comodo e sicuro.

www.garmin.it



GARMIN

epix™



Foto Dante Alpe

monitorato per la mancanza di fondi della Regione Piemonte, potrebbe essere questa la causa addotta dai cacciatori per rimarcare che i lupi in circolazione sono molti di più di quelli monitorati?

«Contare i lupi è una scienza esatta: chiunque decida di punto in bianco che “ce ne sono troppi” perché un amico di suo cugino forse ne ha visti quattro di sfuggita in un bosco o perché ha trovato tre caprioli predati in una settimana parla a vanvera. Punto. I lupi sono animali estremamente elusivi, dei “fantasmi” difficili da intercettare direttamente, per cui solo un’analisi paziente dei segni che lasciano dietro di sé permette di capire davvero quanti sono i lupi su un territorio e come sono distribuiti.

La stima del numero di lupi e del numero di branchi viene determinata infatti tramite la combinazione di più tecniche: la conta tramite tracciatura su neve (*snow-tracking*) durante l’inverno, la tecnica di *wolf-howling* (che consiste nel produrre ululati per stimolare risposte da parte dei lupi presenti nei dintorni, per registrarne la presenza e il numero), le osservazioni certe documentate spesso tramite trappole video-fotografiche e le analisi genetiche condotte su campioni biologici. In particolare, queste ultime si basano sull’ estrazione di DNA dalle feci dei lupi o da altri campioni quali peli, urine, tessuti e saliva. In base alle analisi genetiche è possibile determinare il genotipo dell’individuo,

che costituisce una sorta di “carta d’identità” del lupo campionato, che viene individuato con l’attribuzione di una sigla composta da una lettera (M o F a seconda del sesso dell’individuo) e da un numero progressivo. L’analisi genetica permette di studiare gli spostamenti dei singoli lupi nel corso delle stagioni e di stimare il numero dei lupi presenti su un territorio senza dover catturare fisicamente gli animali. Ma non è solo il numero minimo dei lupi presenti la stima importante da effettuare. Il branco, infatti, è l’unità in base alla quale vengono conteggiati i lupi, perché è la presenza più stabile e più facile da documentare su un territorio: un branco viene stimato come tale se costituito da più di due individui e/o se ne è stata documentata la riproduzione e/o se due individui di sesso opposto hanno mantenuto il territorio stabile per minimo due anni consecutivi. È facile capire che un monitoraggio attendibile della popolazione di lupo a livello alpino richiede un lavoro di squadra complesso e coordinato, condotto sul campo in modo sistematico da persone appositamente formate. Un’impresa mai tentata prima d’ora, che il progetto Life Wolfalps sta portando a termine: i risultati del monitoraggio saranno disponibili a partire dalla primavera 2015».

Dato che in Francia è stata aperta la caccia al lupo, sempre a detta dei cacciatori, i lupi fuggirebbero nel nostro territorio per cercare protezione.

«In Francia non è stata aperta la caccia al

lupo: in deroga alla normativa europea è stato dato il permesso, verificato il rispetto di alcune condizioni imprescindibili, all’abbattimento di un ridottissimo numero di esemplari – 3 animali abbattuti su 24 abbattimenti autorizzati nel 2013 – di cui è dimostrato l’impatto negativo e non mitigabile con i sistemi di prevenzione sul bestiame. C’è una bella differenza. Abbattere un lupo è l’ultima carta da giocare quando tutte le altre soluzioni sono state tentate senza successo. In ogni caso, anche se da domani si sparasse a ogni lupo presente sul territorio francese, lo scenario dell’invasione dei lupi sul versante italiano rimarrebbe ugualmente fantascientifica per più di un motivo. In primo luogo perché i branchi di lupi sono territoriali e legati alla zona che occupano: l’eliminazione di un membro della famiglia non fa sì che tutto il gruppo decida di spostarsi altrove. Inoltre, anche se, per ipotesi, un lupo o un branco di lupi provasse a occupare un territorio dove è già insediato un altro branco, l’esito sarebbe uno scontro, non la moltiplicazione dei branchi né l’aumento dei loro componenti».

E se incontro un lupo come mi devo comportare?

«Il lupo è un animale elusivo e gli incontri diretti sono poco frequenti anche nei territori dove la sua presenza è stabile. Infatti l’uomo ha sempre perseguitato il lupo, che si sente minacciato dalla nostra presenza e raramente si lascia avvistare e avvicinare. Talvolta i giovani animali sono meno diffidenti, ma di certo non si lasciano avvicinare se sono in buona salute. Il recente episodio dei lupi in paese a Pragalato è da ritenersi del tutto eccezionale: sono infatti state le abbondanti nevicate di inizio febbraio a spingere molti animali selvatici ad avvicinarsi alle strade battute e ai paesi data l’estrema fatica e difficoltà nello spostarsi nella neve fresca. Siccome il lupo ha un buon senso dell’olfatto e dell’udito, normalmente si allontana prima di essere avvistato. Se poi si vuole essere sicuri di non incontrare un lupo in un bosco, basta parlare ad alta voce o cantare. In ogni caso, se ci imbattiamo in un lupo, è preferibile non fare nulla. Nel caso lo si sorprenda da vicino, si avrà giusto il tempo di vederlo fuggire via. Se, anche facendo rumore, eccezionalmente il lupo non si ritira e ci sentiamo a disagio, possiamo indietreggiare tranquillamente parlando ad

alta voce, come faremmo con un cane allarmato, senza correre o scappare, oppure possiamo fermarci e cercare di apparire grandi e pericolosi, alzando le braccia o lo zaino.

Vige poi il buon senso: non bisogna assolutamente cercare di prelevare dei cuccioli dalla tana o avvicinare un lupo mentre sta consumando una carcassa. Se poi capitasse di assistere a una predazione su animali selvatici, non dobbiamo interferire in nessun modo con l’azione di caccia del lupo per “salvare” la preda: il lupo è un fattore di selezione naturale dell’ambiente e come tale va rispettato. Se invece incontriamo dei lupi che stanno già mangiando una preda, evitiamo di disturbarli allontanandoci subito in silenzio. Se per caso i lupi scappassero, spaventati dal nostro arrivo imprevisto, evitiamo comunque di avvicinarci e di toccare la carcassa predata. In ogni caso, se si ha la fortuna di avvistare un lupo, è bene annotare, luogo e ora e segnalare l’osservazione al 1515 o all’Ente locale di competenza (Parchi, Province): ogni contributo è importante per il monitoraggio del lupo!»

Che cos’è il progetto Life Wolfalps?

«Il progetto Life Wolfalps, cofinanziato dall’Unione Europea nell’ambito della programmazione LIFE+ 2007-2013 “Natura e biodiversità”, ha l’obiettivo di realizzare azioni coordinate per la conservazione a lungo termine della popolazione alpina di lupo. Il progetto interviene in sette aree chiave (le Alpi Cozie ricadono nella Core Area 2), individuate in quanto particolarmente importanti per la presenza della specie e/o perché determinanti per la sua diffusione nell’intero ecosistema alpino. Tra gli obiettivi di Life Wolfalps c’è l’individuazione di strategie funzionali

ad assicurare una convivenza stabile tra il lupo e le attività economiche tradizionali, sia nei territori dove il lupo è già presente da tempo, sia nelle zone in cui il processo di naturale ricolonizzazione è attualmente in corso.

Il progetto si concretizza grazie al lavoro congiunto di dieci partner italiani (Parco Naturale Alpi Marittime (beneficiario coordinatore), Corpo Forestale dello Stato, Ente di Gestione delle aree protette delle Alpi Cozie, Ente di Gestione del Parco Naturale del Marguareis, Parco Nazionale Val Grande, Consorzio Parco Nazionale dello Stelvio, Regione Lombardia, MUSE-Museo delle Scienze di Trento, Regione del Veneto), due partner sloveni (Parco Nazionale del Triglav e Università di Ljubljana) e numerosi enti sostenitori: tutti insieme, formano un gruppo di lavoro internazionale, indispensabile per avviare una forma di gestione coordinata della popolazione di lupo su scala alpina. Oltre al monitoraggio (il primo a livello alpino, i cui risultati saranno noti e disponibili a partire dalla primavera 2015), tra le attività previste dal progetto vi sono misure di prevenzione degli attacchi da lupo sugli animali domestici, azioni per contrastare il bracconaggio e strategie di controllo dell’ibridazione lupo-cane, necessarie per mantenere a lungo termine la diversità genetica della popolazione alpina di lupo. Altri interventi importanti riguardano infine la comunicazione, necessaria per diffondere la conoscenza della specie, sfatare falsi miti e credenze e incentivare la tolleranza nei confronti del lupo, così da garantire la conservazione di questo importante animale sull’intero arco alpino».

Il servizio è stato realizzato grazie alla collaborazione di Irene Borgna (attività di comunicazione del progetto Life Wolfalps del Parco naturale Alpi Marittime); Francesca Marucco (responsabile tecnico-scientifico dell’intero progetto Life Wolfalps); Nadia Faure (responsabile della comunicazione Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie); Elisa Ramassa (responsabile tecnico scientifico del progetto Life Wolfalps per il Parco Alpi Cozie).
Per ulteriori approfondimenti: www.lifewolfalps.eu



Via Trenker, Prima torre del Sella © Klaus Dell'Oro/Climbing Technology



ASCENT

Imbracatura polivalente, sviluppata per alpinismo e arrampicata su ghiaccio. Struttura ergonomica robusta che garantisce un ottimo sostegno lombare. Quattro fibbie di regolazione e ampi portamateriali. Tre taglie disponibili. 410 g (M/L).

BE UP

Innovativo assicuratore/discensore studiato per alpinismo, falesia, vie a più tiri e trad. Permette di dare corda velocemente e in modo fluido. Per mezze corde o corde gemelle Ø 7,3÷9 mm o corde singole Ø 8,5÷10,5 mm. 85 g



Seguici su FB e scopri tutte le novità per alpinismo e arrampicata su: www.climbingtechnology.com

I guardiani più fedeli

Il ritorno del lupo rende nuovamente indispensabile il ricorso ai cani da guardiania per proteggere il bestiame, creando talvolta qualche spavento, e rari incidenti, fra gli escursionisti

di Marzia Verona

Cane da protezione
in alpeggio



Durante le nostre escursioni – dalla fine di maggio alla metà/fine di ottobre – sui pascoli delle Alpi possiamo incontrare non soltanto mandrie di bovini, ma anche greggi di pecore e capre.

I cartelli posizionati lungo i sentieri e l'esperienza fanno sì che gli escursionisti ormai sappiano associare al gregge anche la presenza dei cani da pastore. Il loro numero, sempre crescente, comporta che il fenomeno negli ultimi anni abbia talvolta assunto risvolti poco piacevoli, culminati in incidenti (persone morsicate) e vibranti proteste (lettere ai giornali, Comuni che vogliono vietare l'impiego di tali cani, polemiche su forum online e social network). Prima di esprimere giudizi commentando i singoli casi negativi è però necessario provare a comprendere il fenomeno nella sua complessità. Da quando, negli anni Novanta, si sono via via intensificati i casi di predazione a danno del bestiame domestico (specialmente ovicaprini) in Piemonte, Francia e Svizzera – attacchi attribuiti alla presenza, prima sporadica, poi stabile, di branchi di lupi –, è stato necessario mettere in pratica tutte le strategie necessarie per difendere gli animali.

Il lupo in Italia è una specie protetta dal 1971: a livello comunitario, oltre alla Convenzione di Berna, anche la Direttiva Habitat 43 del 1992 prevede la protezione del lupo e del suo habitat, pertanto gli allevatori possono solo cercare di evitare i suoi attacchi con strumenti di prevenzione o difesa passiva. I tecnici incaricati di studiare il fenomeno

hanno progressivamente affiancato gli allevatori, suggerendo le metodologie da impiegare per cercare di ottenere una "convivenza" con il predatore. Tra queste, i tre strumenti fondamentali sono: la costante presenza del pastore durante il pascolamento diurno del gregge, il confinamento notturno in recinzioni elettrificate e l'impiego dei cani da protezione (o cani da guardiania). Nel momento in cui il gregge è al pascolo, la presenza di questi cani è il mezzo deterrente più efficace, anche in caso di nebbia o maltempo. Infatti, in quelle aree (es. Abruzzo) dove il lupo non ha mai smesso di essere presente, non si è persa l'abitudine di impiegare tali cani per sorvegliare le greggi.

Quando il gregge è al pascolo la presenza di questi cani è il mezzo deterrente più efficace

Il cane da guardiania svolge il suo compito di sorveglianza/protezione del gregge da qualsiasi elemento di disturbo esterno. Tali cani nascono letteralmente tra gli animali e, fin da cuccioli, ricevono un'educazione tale per cui si sentono totalmente integrati, al punto che l'occhio non allenato non li distingue nemmeno quando sono sdraiati tra le pecore. Quando invece il gregge è al pascolo, si posizionano in modo da poterlo sorvegliare. Efficaci contro i predatori (lupo, volpe, ecc.), intervengono anche quando il disturbo proviene da un'altra fonte: può trattarsi di un turista con il proprio cane, di

In questa pagina: i cani seguono il gregge anche durante le transumanze

A fronte, dall'alto: cani da protezione con mandria di bovini

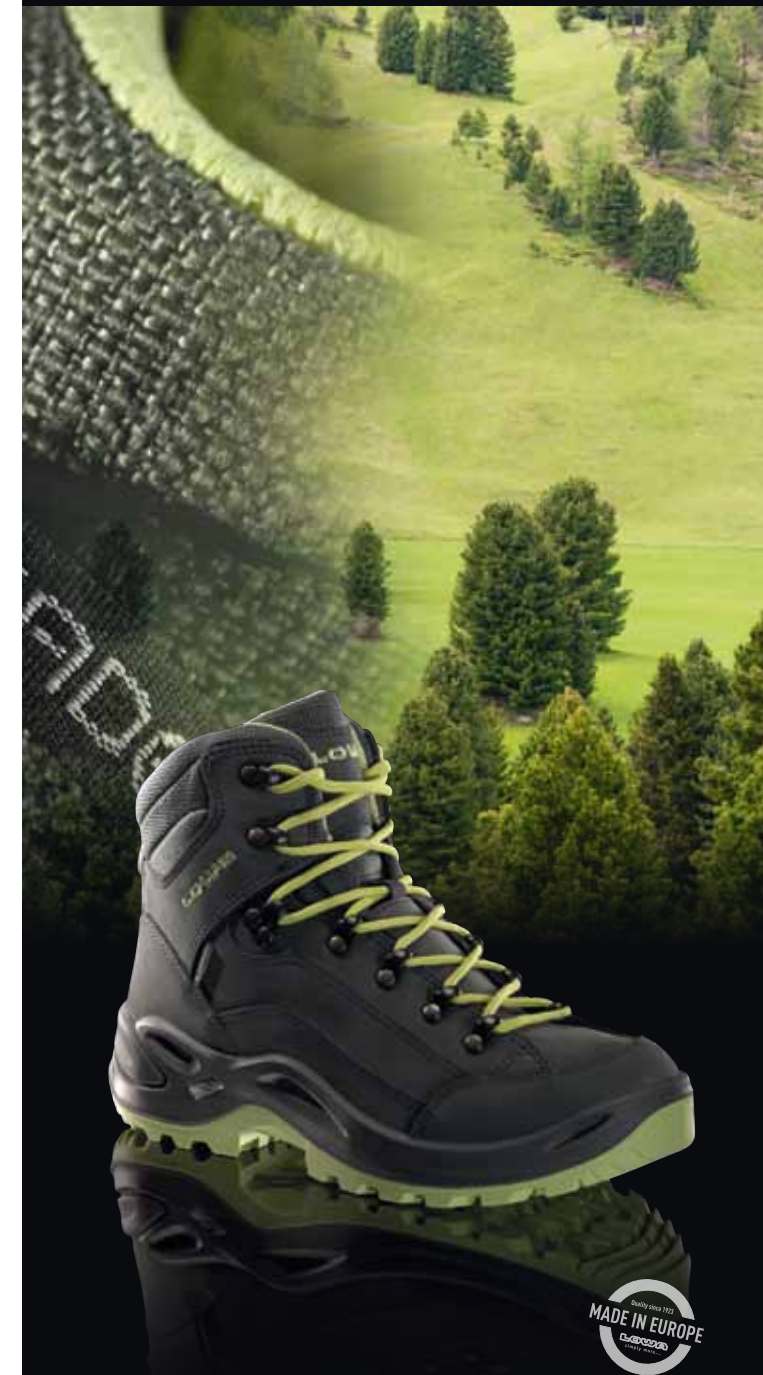
Il cane sorveglia il gregge costantemente



uno o più escursionisti, di un ciclista lungo un sentiero o una strada di montagna.

Il cane generalmente, avvistato quello che considera essere un pericolo, inizia ad abbaiare e si porta sul confine del gregge, talvolta avanza verso l'elemento esterno, senza attaccare, a meno che rilevi atteggiamenti anomali che ritenga pericolosi. Questo comportamento è fonte di preoccupazione per chi usufruisce dei territori montani come luogo di svago: viene denunciata la paura per la propria incolumità, ma anche il disagio di dover deviare dai percorsi previsti in caso di presenza degli animali lungo il sentiero.

Ricordiamo innanzitutto che, anche se attraversato da sentieri segnalati, l'alpeggio è comunque una proprietà (pubblica o privata) ed è un luogo di lavoro. Gli allevatori pagano un affitto per le terre e i fabbricati dove svolgono il loro mestiere e pascolano gli animali. È fondamentale comprendere come non sia volontà del pastore creare disagi agli altri fruitori della montagna, ma l'aver adottato questi cani è per lui una scomoda necessità. Non impiegarli, significa esporre i propri



IL CLASSICO CHE RIESCE SEMPRE A SUPERARSI.
CON NUOVI CURATISSIMI DETTAGLI.

Renegade GTX® Mid Ws | All Terrain Collection | www.lowa.it

animali ad un altissimo rischio di predazione. Le razze di cani consigliate per il territorio alpino sono il Montagna dei Pirenei e il Pastore Maremmano - Abruzzese.

Ricordiamo inoltre che, proprio per le problematiche che insorgono nelle aree ad alta frequentazione turistica, oltre che per i costi legati alla loro presenza e mantenimento, la maggior parte delle greggi ha un numero di cani da guardiania inferiore a quello consigliato per garantire un adeguato livello di protezione. "Il loro numero dipende dalle dimensioni del gregge, dal numero di predatori presenti nella regione e dalla conformazione del terreno, si consigliano sempre almeno due cani assieme, a partire da cinquecento capi due-tre e, a partire da mille, almeno tre-quattro", come recita il Manuale per la difesa greggi del WWF svizzero.

I rari incidenti sono da imputare ad un comportamento non corretto da parte dei turisti

L'apposita cartellonistica spiega come bisogna comportarsi nel caso in cui si veda un gregge difeso da questi cani. Innanzitutto, non bisogna mai attraversarlo passando tra gli animali (anche qualora questo sia posizionato a cavallo del sentiero), ma bisogna sempre aggirarlo. Occorre fermarsi, per i ciclisti scendere dalla bici e accompagnarla a mano. Non bisogna gridare, fare movimenti bruschi con le braccia o con bastoni. È consigliato tenere le mani basse. Se si ha un cane, tenerlo al guinzaglio.

Generalmente, con il gregge incontriamo anche il pastore, ma con dei buoni cani da difesa può succedere che, temporaneamente, in alcune situazioni non sia presente. Per il ruolo svolto, questo cane non è mai vicino all'uomo, a differenza dei cani toccatori, i cani da lavoro che servono per la conduzione del gregge. Questi non hanno funzione di difesa, accompagnano sempre il pastore ed appartengono a svariate razze.

Negli ultimi anni, dopo predazioni verificatesi anche a danno di bovini, si sta sperimentando l'inserimento di cani da protezione anche all'interno di mandrie. La loro gestione appare più complessa, anche perché con i bovini, messi al pascolo all'interno di recinti temporanei, non è prevista la presenza dell'uomo.

Nonostante il clamore suscitato da alcuni casi specifici, la sempre più elevata diffusione di cani da guardiania negli alpeggi non ha portato ad un intensificarsi degli incidenti. La maggior parte delle segnalazioni sono da imputare ad un comportamento non corretto da parte dei turisti. Il medesimo cane può comportarsi in modo aggressivo con chi si avvicina al gregge correndo e gridando, mentre pochi istanti dopo andrà ad annusare scodinzolando



chi si sarà fermato ad attendere il passaggio delle pecore.

È impensabile pretendere che, soprattutto nelle zone ad elevata frequentazione turistica, non vengano impiegati cani da protezione. Come già detto, la loro è una presenza ormai indispensabile per l'allevatore. Sicuramente è da auspicare una formazione ancora maggiore su tutti i fronti: i pastori necessitano di sostegno per la corretta scelta ed educazione dei cani da impiegare a difesa dei loro animali, mentre i turisti (oltre a rispettare il lavoro degli allevatori) devono osservare le semplici regole di comportamento sopra indicate.

Così come viene chiesto ai pastori uno sforzo aggiuntivo per convivere con i predatori, anche gli amanti della natura e della montagna devono impegnarsi per convivere con la presenza dei cani da guardiania, un costo sociale correlato alla presenza del lupo che dobbiamo imparare ad accettare.

Integrazione dei cani nel gregge

Il Geoparco della Carnia



In cammino tra le particolarità geologiche dei monti carnici: un invito alla lettura di un paesaggio antichissimo, la cui storia inizia nel remoto Paleozoico

di Sandra Tubaro e Ivo Pecile

UN PASSATO LONTANISSIMO

Ci troviamo nel lembo nordorientale d'Italia, sulla catena delle Alpi Carniche, e più in dettaglio sulla loro porzione a ridosso del confine tra l'Austria ed il Friuli. Un territorio che al di là delle indubbie valenze storiche ed antropiche riveste un'importanza enorme dal punto di vista geologico. Comprendere, almeno nelle linee fondamentali, le peculiarità che fanno di questo territorio un luogo di particolare (geo)interesse, ci farà apprezzare meglio molti aspetti del paesaggio così come li ammiriamo durante le escursioni.

Nelle Alpi Carniche si trovano le rocce più antiche d'Italia e di tutto l'arco alpino (solo la Sardegna presenta alcuni affioramenti più antichi). La loro formazione risale all'Era Paleozoica, con un salto all'indietro nel tempo quantificabile in circa 460 milioni di anni. Antichi ambienti riaffiorano oggi sotto forma di sedimenti in una completa successione rocciosa nella quale si sono conservati importanti resti fossiliferi. Inoltre le rocce della dorsale carnica conservano le tracce di due distinte orogenesi: quella ercinica, sviluppatasi oltre 300 milioni di anni fa e quella alpina, le cui fasi deformative e di sollevamento sono tuttora in corso. In tempi più recenti, le glaciazioni hanno modellato il territorio creando accumuli morenici e scavando valli e conche. Imponenti movimenti franosi hanno riempito il fondo di alcune vallate modificandone l'assetto e il fluire dei corsi d'acqua e riplasmando il territorio.

Così come definito nella normativa europea, un Geoparco dev'essere espressione di qualcosa di straordinario per la comprensione della storia geologica di un territorio. È necessario contenga una quantità di geositi di particolare rilievo per qualità, rarità e richiamo estetico. Infine deve avere confini precisi e possedere un programma di sviluppo organico anche nel settore del geoturismo. Con le sue decine di siti, la montagna carnica rientra pertanto pienamente nella definizione di Geoparco. Tra le eccellenze di interesse internazionale, solo per citarne alcune, si possono ricordare: la scogliera devoniana del Coglians, i pesci e i rettili triassici della valle di Preone e il carsismo e il glacialismo del settore compreso tra la Creta della Chianevate, la Creta di Collina e il Rifugio Marinelli. Il Geoparco trova il suo riferimento all'interno della rete museale della Carnia

e nella attività di ricerca scientifica e ha il suo massimo referente nel Museo Friulano di Storia Naturale di Udine.

I GEOSITI

Quella carnica è una storia geologica ancora in divenire. Si tratta di una sequenza di eventi che va continuamente rinnovandosi, anche se – nella scala temporale umana e storica – è assai difficile coglierne i mutamenti. Di più facile lettura è la visita alle testimonianze lasciateci dallo scorrere del tempo: i geositi. Nell'area delle Alpi Carniche si contano oltre cinquanta località di interesse geologico che comprendono laghi di origine glaciale, sorgenti, cave, miniere ed infine formazioni o affioramenti di particolare rilievo. Questi siti, oltre ad offrire

In apertura: le straordinarie formazioni dei Ciampani presso Forni di Sotto

In questa pagina: Torbiera presso il Zuc della Guardia

A fronte: la cresta tra Pic Chiadin e Floriz



Un particolare ringraziamento a Giuseppe Muscio, Direttore del Museo Friulano di Storia Naturale

Per approfondimenti sul Geoparco: geoscienze.units.it/geositi carniamusei.org

Per maggiori informazioni su queste ed altre escursioni rimandiamo: sentierinatura.it

una chiave di lettura del territorio, costituiscono zone di primario interesse turistico e didattico, in quanto spesso raggiungibili mediante escursioni a piedi. Con queste premesse si è attivato il progetto Geotour che mira alla valorizzazione del Geoparco della Carnia attraverso la promozione di itinerari e visite guidate con una particolare attenzione alla geologia. Un ottimo punto di partenza per andare alla scoperta dei geositi della Carnia è l'alta valle del But ed in particolare l'area che si estende attorno al passo di Monte Croce Carnico. Qui, presso Timau, si trovano le cave di marmo Grigio Carnico, una pietra nota anche ai Romani e derivante da fanghi depositi sul fondo marino. Alla storia naturale si collegano da sempre le vicende legate all'umana attività come ci narra l'utensile trovato nella vicina conca di Pramosio e utilizzato per l'estrazione dell'argento in epoca medioevale. Ritornando invece molto indietro nel tempo, lungo l'attuale confine italo-austriaco, antiche barriere coralline si svilupparono nel Devoniano per uno spessore di oltre mille metri. La laguna tropicale che le ricopriva ha lasciato spazio poi alla formazione del massiccio del Coglians che con i suoi 2780 metri è la cima più elevata del Friuli. Dal remoto mare del Coglians, il filo conduttore dell'acqua ci porta al grande massiccio calcareo della Creta delle Chianevate, con il suo vallone modellato dai ghiacciai e dai fenomeni carsici superficiali. Lo scorrere del tempo ha permesso all'acqua di scolpire in forme straordinarie la roccia. In questo modo si sono formate le morfologie carsiche dei Monumenz (in friulano = monumenti) che si esplicano in lunghe scanalature parallele. Nella zona si aprono anche alcune cavità naturali tra cui l'abisso Marinelli, profondo 150 metri. Alle glaciazioni quaternarie si deve la formazione di conche, successivamente riempite da specchi d'acqua montani come il lago Dimon o quello di Avostanis. Di

forma circolare od ellittica, questi piccoli bacini presentano i bordi spesso modificati dall'apporto sedimentario dei rivoli affluenti. In epoche più recenti il ritiro dei ghiacci ha creato frane ed ostruzioni lungo il corso del torrente But dando vita a laghi ora scomparsi. Recenti ricerche hanno provato che la grande massa di acqua drenata dal massiccio del Coglians esce molto più in basso dalla sorgente carsica del Fontanone di Timau, spettacolo ben visibile dal fondovalle. Dieci chilometri è la lunghezza del percorso sotterraneo di questa massa d'acqua, abbondante e perenne, che costituisce una importante risorsa energetica per la popolazione della valle. Un facile sentiero che parte dalle ultime case di Timau permette di raggiungere il punto di fuoriuscita dell'acqua mentre poco più avanti si aprono gli ingressi di numerose cavità naturali in parte ampliate artificialmente durante la realizzazione di opere difensive.

I CENTRI VISITA

Presso la località Laghetti di Timau, lungo la Strada statale 52/bis, è stato allestito un Centro Visite permanente, primo passo del nascente Geoparco delle Alpi Carniche. Il percorso espositivo è stato pensato per incuriosire il visitatore offrendo informazioni mediante attrezzature multimediali, filmati, postazioni interattive, modelli di sezioni geologiche e uno spazio attrezzato come laboratorio dedicato alla didattica. L'offerta si completa con il Museo Geologico di Ampezzo la cui visita costituisce una premessa importante per chiunque voglia affrontare una escursione consapevole sui monti della Carnia.

A seguire proponiamo una serie di escursioni incentrate sulle mete di maggiore interesse nella alta valle del But. I tempi si riferiscono ad un andamento medio, soste escluse, e sono comprensivi di andata e ritorno.

"Alla mente del geologo il paesaggio si anima e gli parla, ogni pietra, ogni forma di cresta o di monte o di valle gli racconta la sua storia, rievocando per lui o facendogli nuovamente scorgere sotto gli occhi le vicissitudini della sua storia o del suo divenire. Fossili che rievocano ambienti biologici della più svariata natura; strutture che palesano gli effetti di formidabili spinte; giaciture che vanno dalle mutazioni più blande agli accavallamenti e scorrimenti più arditissimi; testimonianze che ci riportano a quando le cime erano incapucciate e le valli ricolme di ghiacci; forme che attestano, e fan rivivere, scoscender di massi o attacchi di marosi o scrosciar di torrenti o dilagar di fiumane: è tutto un mondo che sembra morto agli altri, e rivela al geologo la sua vita perenne", Michele Gortani, *A che fa pensare la geologia*, Natura e Montagna, 1956





Itinerari

1. Spettacolari campi solcati ai piedi della Creta di Collina
2. Le bastionate della Creta delle Chianevate

MONTE TERZO: UN BALCONE SUL PASSO DI MONTE CROCE CARNICO

Difficoltà: E
Lunghezza: 10,4 km
Dislivello: 900 m
Tempo di percorrenza: 5 ore
Segnavia: CAI 155

Il magnifico colpo d'occhio sul Passo di Monte Croce Carnico e sulle vette della creta confinaria assieme alle vestigia della Grande Guerra sono i motivi principali che spingono a salire questa piramide erbosa. Da Cleulis di Paluzza si risale verso malga Lavareit parcheggiando presso il caratteristico gruppo di costruzioni rurali, detti tavoli, a quota 1120. Da qui, tenendosi a destra, si arriva in breve ad alcune baite dove occorre cercare il segnavia CAI 155 tra le erbe. All'ingresso nel bosco il sentiero prende la forma di una comoda e larga mulattiera che sale a svolte intersecando il tracciato della pista per malga Lavareit. In diagonale si arriva alla base dell'ampio pascolo di malga Tierz Bassa (1523 m, sorgente), punteggiato dalle romici. Dalla vasca presso la casera, la mulattiera riprende a salire con un paio di svolte tra i rododendri per poi proseguire lungamente sulle pendici del lungo crestone orientale del monte Terzo. Lasciata a sinistra la casera Tierz Alta (1675 m), il sentiero entra nella parte superiore del vallone rimontandone il fondo, spesso ingombro di neve a inizio stagione. Giunti al quadrivio presso

la forca di Tierz, ci teniamo a destra tagliando tutto il versante sud est del monte (attenzione a un recente smottamento). Guadagnato infine il crinale orientale, la mulattiera di guerra riemerge dalle erbe e ci conduce tra resti di trincee sulla sommità del Monte Terzo (m 2034, caratteristica croce, panorama esteso). La cima è in realtà formata da due piccole sommità erbose che celano anche i resti di un osservatorio.

MONTE COGLIANS: SULLA VETTA DEL FRIULI

Difficoltà: EE
Lunghezza: 5,4 km
Dislivello: 740 m
Tempo di percorrenza: 4 ore
Segnavia: CAI 143

Un antichissimo e caldo mare equatoriale è all'origine di una delle più importanti scogliere devoniane d'Europa. Questa imponente formazione, risalente all'Era Paleozoica, costituisce oggi il monte Coglians, la più alta vetta del Friuli. L'ascensione alla cima prende avvio dal rifugio Marinelli (2122 m), raggiungibile da Collina o dal passo di Monte Croce Carnico. Imboccato il sentiero 143, si sale su resti di vecchie mulattiere ad un panoramico ripiano erboso, traversando poi il fianco orientale del Pic Chiadin. Il sentiero prosegue intagliato poco sotto il filo di un crinale fino alla forcina Monumenz (2307 m), dove le scure rocce del Pic lasciano improvvisamente il posto al paesaggio tipi-

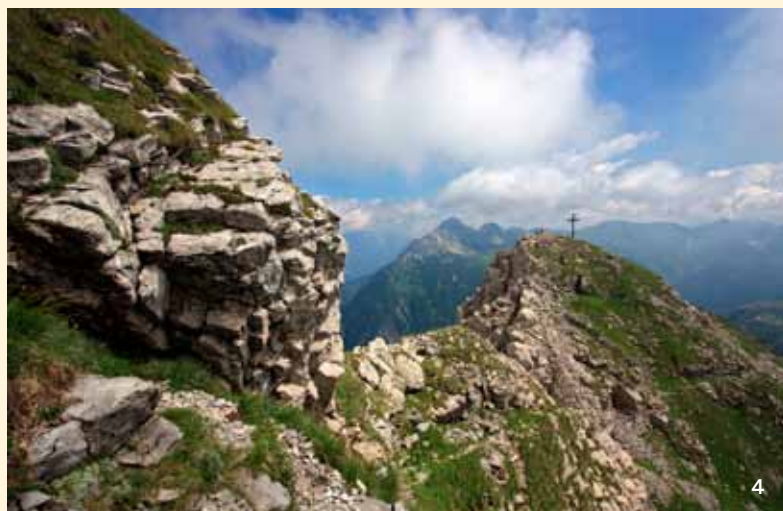
camente calcareo che ci accompagnerà fino in vetta. Lasciata a destra la deviazione per la Cima di Mezzo, si guadagna la base dei ghiaioni e con essi l'inizio del tratto più faticoso. Cercando il terreno più consolidato si oltrepassa una fascia rocciosa per poi piegare a destra riprendendo a salire su ghiaie mobili. Seguendo ora i segnava ci si tiene a sinistra rimontando alcuni gradini rocciosi ben articolati (passaggi di I+). Successivamente, sfruttando una serie di rampe e bancate rocciose, ci si porta sul crestone sud e quindi in vetta per facili sfasciumi (2780 m, campana, piccola croce). Ci troviamo sul tetto del Friuli: da qui si apre un panorama eccezionalmente ampio, se abbiamo avuto la fortuna di trovare una giornata sgombra dalle nuvole.



3

**CRETA DI COLLINETTA:
UNA ESCURSIONE PER DUE CIME**

Difficoltà: E
Lunghezza: 9,7 km
Dislivello: 940 m
Tempo di percorrenza: 5 ore circa
Segnavia: CAI 146-147



4

Posta al confine con l'Austria, la Creta di Collinetta o Cellon vide durante il primo conflitto mondiale le sue due cime contese dagli opposti schieramenti con episodi drammatici tra i quali la fucilazione di quattro nostri alpini. L'ascensione ha inizio dal passo di Monte Croce Carnico (1360 m) tramite una larga mulattiera (CAI 146) che risale a tornanti la valle del rio Collinetta. Al bivio successivo ci si tiene a destra sul CAI 147 raccordandosi con il sentiero che proviene dallo Schulter. Una lunga diagonale e una serie di tornanti ci permettono di superare i ripidissimi pendii erbosi che discendono dalla Cresta Verde (2047 m). Qui alla base delle rocce sorgono i resti di un grande villaggio di guerra che conviene visitare divagando nelle due direzioni. Una lieve contropendenza porta ad un intaglio dal quale si prosegue a svolte traversando le ripide pendici della Creta fino ad una selletta erbosa. Passando accanto agli ingressi di alcune gallerie, su percorso malagevole in breve si guadagna la cima orientale (2228 m, grande croce, libro di vetta). La visita alla vetta occidentale si svolge sui resti di vecchi camminamenti passando per il forcellino che separa le due cime, ma richiede maggiore attenzione a causa di alcuni brevi passaggi esposti.

LAGO E CIMA AVOSTANIS: SOSPESI SOPRA I VERDI PASCOLI DI PRAMOSIO

Difficoltà: E
Lunghezza: 9,4 km
Dislivello: 680 m
Tempo di percorrenza: 4 ore e un quarto
Segnavia: CAI 402

L'azione dei ghiacci ha modellato la conca del lago

di Avostanis, dominata dalla quinta rocciosa che la racchiude dal lato nord. È uno dei luoghi più amati e frequentati dagli escursionisti locali che abbinano la passeggiata al lago con la salita alla facile vetta che porta lo stesso nome, ricca di vestigia della Grande Guerra. Da Casera Pramasio (1521 m, raggiungibile in auto) imbocchiamo la pista cementata (segnavia 402 della Traversata Carnica) che sale al ripiano soprastante. Con una lunga diagonale verso ovest si passa poco sotto il Passo Pramasio per giungere alla malga dei Vitelli (1820 m). L'ultimo tratto di pista porta ad uno stretto corridoio naturale che sfocia improvvisamente sulle sponde del lago di Avostanis (1936 m). Dopo una sosta d'obbligo presso la casera Pramasio Alta (1940 m), ci si alza a svolte su verdissimi prati, passando accanto all'ingresso di una galleria. Laddove il sentiero inverte la pendenza, in corrispondenza di una ampia spalla erbosa, si tralascia il segnava per piegare a destra. Raggiunta la cresta si procede lungo la linea indicata dalla trincea che corre lungo il filo arrivando in breve sulla vetta della Cima Avostanis (2193 m, panorama estesissimo, resti di una postazione coperta).

- 3. Sulla vetta del monte Terzo
- 4. Lungo la traccia che collega le due cime della Creta di Collinetta
- 5. Contrafforte sulla cresta meridionale del monte Coglians
- 6. Il lago di Avostanis



5



6

In bici da Jovenceaux al Monte Genevris

Dal Gran Bosco di Salbertrand alla strada militare dell'Assietta, uno spettacolare anello ad alta quota a cavallo delle valli olimpiche di Susa e Chisone

di Toni Cavallo



Verso il col Blegier

Alta valle Susa in inverno è sinonimo di Via Lattea, il mega comprensorio sciistico che include tra le località principali il paese di Sauze d'Oulx, Salice d'Ulzio per i nostalgici. Gli sforzi degli enti locali degli ultimi anni hanno puntato molto sulla possibilità di sfruttare meglio gli impianti di risalita anche durante il periodo estivo, ottenendone una sinonimia tra Sauze d'Oulx e il noto bike park, con relativa organizzazione (Alpi Bike Resort), volta ad accontentare sostanzialmente

gli appassionati di mountain bike che non amano pedalare. Lo stesso comune tuttavia, molti anni prima dell'avvento del "gravity", era punto di partenza di una delle più note gran fondo d'Italia, la celeberrima "Via dei Saraceni", percorso da cui prendiamo spunto per questo spettacolare itinerario in alta quota, che presenta più di un'attrattiva per gli appassionati del cicloescursionismo inteso come attività dal taglio più turistico che acrobatico. Il percorso infatti si snoda principalmente su strade sterrate o su facili mulattiere, e i tratti di sentiero più stretto si presentano anch'essi a scarso contenuto tecnico.

Il grosso della salita, superato Sauze e la borgata Grand Villard, ha luogo nel magnifico ambiente del Gran Bosco di Salbertrand, un'area protetta istituita circa 35 anni fa, volta a tutelare essenzialmente il bosco stesso, ovvero una vasta area di foresta caratterizzata dalla importante presenza di abete bianco e rosso, quest'ultimo piuttosto raro sulle alpi occidentali, oltre alle consuete specie di conifere alle quote più basse e ai pini e ai cembri in alta quota. La fauna residente è altrettanto folta e degna di interesse, tra ungulati, mustelidi, roditori e canidi (da intendersi come lupi, non cani). L'orario diurno in cui attraverseremo il bosco, e la stagione presumibilmente estiva, ci terrà tuttavia alla larga dalla maggior parte degli animali, e se saremo fortunati potremo al più intravedere qualche scoiattolo e qualche rapace alle quote più alte.

Il fondo della strada forestale che si inerpica dalla borgata Monfol in direzione del col Blegier è quanto di meglio ci si possa augurare di percorrere in bici fuoristrada: terreno morbido e regolare, con rari affioramenti di rocce e radici: lo scotto da pagare è qualche tratto con pendenza accentuata, da affrontare con calma. Raggiunto il col Blegier saremo fuori dal territorio del parco, all'interno del quale va ricordato che è vietato l'accesso ai mezzi motorizzati e che è pure

regolamentato quello ai velocipedi, essendo proibita la percorrenza in bici della quasi totalità dei sentieri. Ci troveremo quindi sulla famosa "Strada dell'Assietta", la più famosa tra le strade dei cannoni, che corre lungo il crinale che divide la Valle Susa dalla Val Chisone, con pendenze più che modeste e lunghi tratti pianeggianti, offrendo scorci spettacolari sulla destra orografica dell'alta val Chisone. È opportuno sottolineare il fatto che la strada militare dell'Assietta è una strada aperta al traffico motorizzato, e che se percorsa nei giorni sbagliati potrebbe risultare non troppo divertente, a causa dei numerosi mezzi a motore e relativa polvere. Si consiglia di optare per uno dei due giorni in cui, nel periodo estivo, viene chiusa al traffico (abituamente mercoledì e sabato).

La lunga pedalata sulla strada militare ci porterà sulla vetta del monte Genevris, su cui è posizionato il Faro degli Alpini (piazzato a scopo commemorativo su donazione della Marina di La Spezia), e proseguirà fino al Col Basset, dove continueremo a pedalare sul bellissimo sentiero Bordin, dal nome del celebre maratoneta che qui ebbe modo di prepararsi in vista delle olimpiadi di Seul del 1988 in cui risultò storico vincitore. Perfetto sentiero balcone, ci consente di procedere a lungo quasi in relax, con suggestiva veduta delle cime che sovrastano l'abitato di Sestriere, fino a rientrare in valle Susa senza perdere molto dislivello, oltrepassando la zona piuttosto desolata degli impianti di risalita di San Sicario, e successivamente un ben più significativo tratto all'ombra dei boschi del Meis e di Malafosse, fino a Jovenceaux. Con particolare riferimento a quest'ultima parte del percorso, è importante ricordare che la meta simbolica del monte Genevris non è assolutamente da considerarsi come termine delle fatiche pedalatorie; la via di rientro, lungi dall'essere un percorso di sola discesa, richiederà parecchie energie.





chiamo la sterrata che scende verso Sestriere, ma dopo il secondo tornante la abbandoniamo per infilarci in uno stretto single track alla nostra destra, che taglia diversi tornanti della strada fino a quota 2230, km 24.1. Si piega decisamente a destra per andare ad imboccare, dopo aver attraversato un rio, un sentiero inizialmente in salita, facendo attenzione ad evitare il sentiero quasi parallelo che scende a Sestriere.

Siamo ora sul Sentiero Bordin, che in realtà è una larga mulattiera che con andamento pianeggiante ci farà aggirare le pendici del monte Fraiteve, ultima vetta della dorsale. Si ignorano dunque le rare deviazioni che scendono o salgono, fino al km 29.8 (2180 m, 5 ore e 30), dove il sentiero finisce sulla strada che scende dalla vetta del Fraiteve. Scendiamo tenendoci a destra ai due bivi successivi e così pure al km 31.5, quota 2070. Circa 200 metri dopo facciamo attenzione ad abbandonare la strada che

scende per imboccare un sentiero alla nostra destra, allontanandoci dalla zona degli impianti di risalita. Il sentiero si immette su una strada all'altezza di un tornante, procediamo in discesa, tenendoci a destra al km 34.7 (1800 m). Al km 35.7, quota 1650, abbandoniamo lo strada per seguire un sentiero alla nostra destra che con lungo saliscendi arriva al km 40.0 dove diventa strada sterrata, e scende verso la località Malafosse Bassa (1480 m). Superata la borgata (più che altro composta da ruderi), si compie un tornante a sinistra dopodiché si prende al prima deviazione a destra, che piega ancora a destra e scende decisa. Qui è necessario non farsi prendere dalla velocità, perché al km 42.0, quota 1370, si deve seguire un sentiero alla nostra destra che sale con pendenza feroce, anche se per poco. Dopo circa 500 metri, infatti, il percorso riprende un andamento più rilassante fino a raggiungere Jovenceaux e quindi, dopo l'ultimissima rampa, il punto di partenza.

- 2. Discesa subito dopo la vetta
- 3. Sentiero Bordin
- 4. Discesa dal Col Basset
- 5. In vetta

LA STRADA DEL COLLE DELL'ASSIETTA

La strada dell'Assietta, di cui percorreremo un parte, dal Blegier al colle Basset, è probabilmente la più famosa tra le "strade dei cannoni". È considerata il percorso militare più alto d'Europa; presenta lungo il suo tracciato numerose fortezze che risalgono a differenti epoche storiche. La strada principale, lunga 52 km, parte da Pra Catinat, in val Chisone per terminare a Sestriere. Realizzata in quattro anni a partire dal 1888, rimane inutilizzata durante il primo conflitto mondiale e quindi ristrutturata negli anni '30. Il nome dell'Assietta è tuttavia legato alla storica battaglia che ebbe luogo il 22 luglio del 1747 nei pressi dell'omonimo colle, al termine della quale le truppe austro-sardo-piemontesi, per quanto soverchiate numericamente, riuscirono a respingere in via definitiva i battaglioni franco-spagnoli. Ogni anno, verso la metà di luglio, viene celebrata una rievocazione della battaglia proprio sul colle dove ebbe luogo; l'afflusso di pubblico e organizzatori sconsiglia di intraprendere la nostra gita in bicicletta durante questa giornata.

Zeppelin l'altro viaggiare

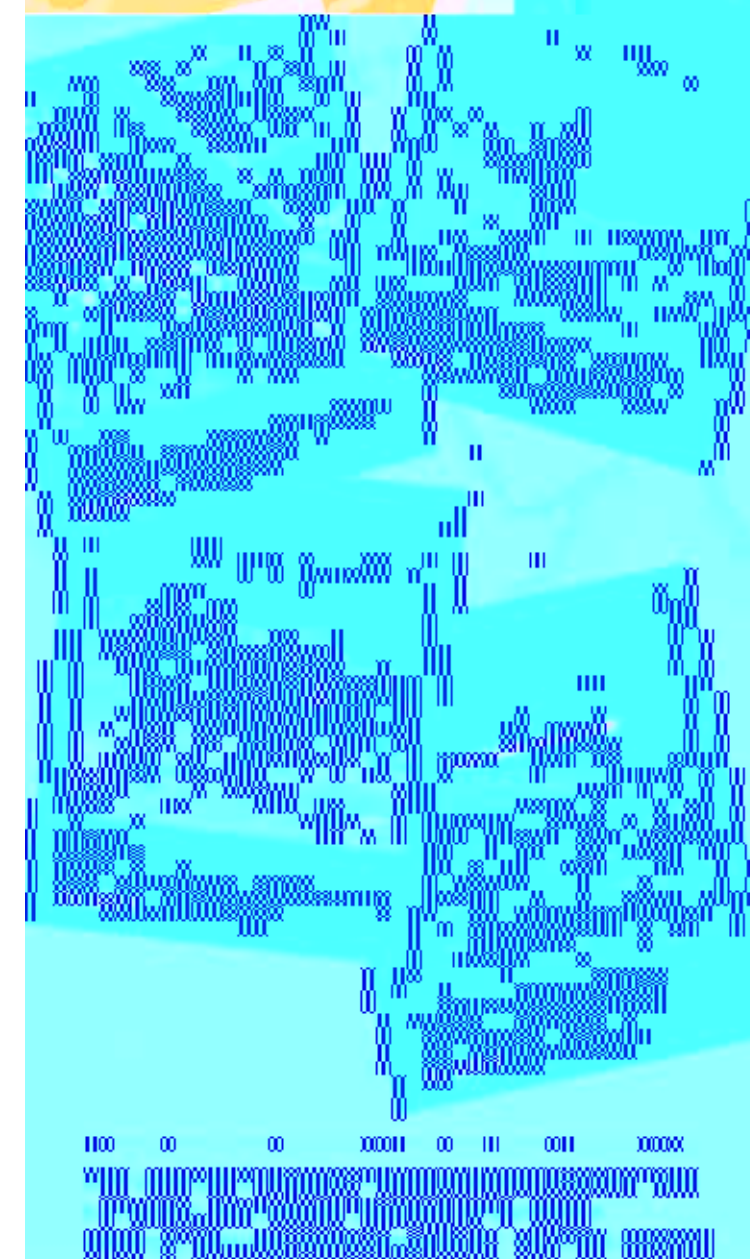


TREKKING IN LIBERTÀ

Al vostro ritmo, senza gruppo e senza accompagnatore. Sempre inclusi: hotel selezionati, trasporto bagagli, cartografia, assicurazione medico/bagaglio, assistenza.

TREKKING IN GRUPPO

Viaggi guidati da un accompagnatore che conosce i percorsi e in compagnia di altri partecipanti e si fare amicizia.



Trofeo Mezzalama 2015

di Linda Cottino - foto ufficio stampa Trofeo Mezzalama



È stata un'edizione davvero leggendaria, questa del 2015. La decima della nuova vita del Trofeo, la ventesima in assoluto, da che nacque nel 1933 in ricordo del pioniere dello scialpinismo Ottorino Mezzalama, oggi prova del circuito internazionale Grande Course e ultima tappa della Coppa del Mondo Long Distance. Leggendaria per più ragioni. Innanzitutto per il Cervino, di cui il 14 e il 17 luglio prossimi si festeggiano i 150 anni dalla conquista della

cima, e in onore del quale il tracciato è stato rovesciato: da Gressoney a Cervinia, seconda volta nella storia del Trofeo, per porre l'arrivo sotto la Gran Becca. Un'inversione che ha reso la corsa più tecnica del consueto, con passaggi alpinistici delicati, in particolare sotto il Naso del Lyskamm e sulla cresta del Castore, e che se da un lato ha impegnato i concorrenti in una gara con continui cambi d'assetto e dunque meno veloce e più complessa da gestire, ha coinvolto

99 Prodotti - 12 Colori

ZAINI - BORSE - MARSUPI - ACCESSORI



e spremuto all'osso anche l'organizzazione, un esercito di guide alpine e volontari che hanno preparato e bonificato la via, meticolosamente, per settimane, sotto la direzione di Adriano Favre. Per lui, un quarto gradino sul podio dei

vincitori non sarebbe stato fuori luogo: a premiarne la determinazione, la puntigliosità, la sapienza organizzativa, lo sforzo e, non ultima, la fortuna, che ha coronato la sua strenua ricerca di quella imprescindibile finestra meteo



senza la quale tutto sarebbe andato a monte. Ricerca compiuta accanto a un "leggendario" Luca Mercalli, che con la sua squadra della Società meteorologica italiana (anche lei festeggia quest'anno 150 anni di vita) non hanno mai mollato, fino a individuare l'unico intervallo di tempo buono per lo svolgimento della gara. «Da circa un secolo non vi era un aprile così assolato – ha esordito Mercalli al briefing con gli atleti – assolato fino al 24 aprile! Dopodiché la norma del nostro piccolo monsone primaverile ha ripreso il sopravvento» e la data originaria del 25 aprile è saltata in favore di un primo rinvio al 1° maggio, finché i calcoli di previsione non hanno puntato su sabato 2 maggio. Pioggia e cielo coperto fino a notte inoltrata non rincuoravano, ma già alle 4 brillavano le prime stelle e all'alba, poco dopo lo start, il cielo sul Monte Rosa era sgombro e chiaro.

Nel buio di Gressoney la Trinité, ci si scalda attorno a un gigantesco falò prima del via; al gazebo accanto si può prendere un ultimo caffè o mangiare qualcosa. L'emozione è palpabile non solo tra gli atleti, quasi 800 per 260 cordate da 22 nazioni, ma anche tra accompagnatori, appassionati, giornalisti. Sul grande prato, le tre linee di partenza sono scaglionate in base ai pettorali, per lasciare sgombra la via ai corridori di punta e far sì che nei primi 500 metri da percorrere con gli sci in spalla non si creino imbuto. La voce di Silvano Gadin, grande cronista delle maggiori gare valdostane, scandisce il tempo. Alle 5,30 spaccate la corsa è partita.

La prima parte della prova si rivelerà durissima – ricordiamo che sono 45 km per 3500 m di dislivello – con il vento che sferzava gelido lo sperone del Naso del Lyskamm a quota 4000. Le quattro cordate di punta si contendono la testa della corsa fin oltre la cima del Castore, il punto più alto a 4226 m. Poi, sotto i Breithorn, alla Gobba di Rollin, passano per primi i favoriti Matteo Eydallin, Damiano Lenzi e Michele Boscacci della squadra del Centro sportivo esercito di Courmayeur, che vincono in 5h 10' 49". Ad appena cinque minuti di distanza, seconda piazza per gli altri tre alpini Robert Antonioli, Manfred Reichegger e Lorenzo Holzknicht del team Italia 2 che nella lunga discesa finale superano la cordata internazionale dello svizzero Martin Anthamatten con il tedesco Anton Palzer e il bergamasco Pietro Lanfranchi, terzi ad appena 15". Anche le donne si danno battaglia per i primi due posti. La cordata favorita di Leatitia Roux, Mireia Mirò Varela e Séverine Pont Combe (Francia, Spagna e Svizzera) viene tallonata e poi superata proprio al Naso del Lyskamm dalle esordienti Emelie Forsberg (Svezia), Axelle Mollaret (Francia) e Jennifer Fiechter (Svizzera), che vincono, con poco più di 2 minuti di vantaggio sulle seconde, in 6h 35' 09". Grande emozione per queste atlete che, appena varcata la linea del traguardo, si fermano, si abbracciano, con lacrime, sorrisi e felicità. Sul terzo gradino del podio, con un tempo di 8h 06' 41", sale una squadra tutta italiana e per giunta di casa: Tatiana Locatelli, biellese che vive a Cervinia, con le gressonare Katrin e Annie Bieler, nipoti di Arianna e Leonardo Follis (che morì sotto una valanga mentre si allenava per il Mezzalama nel 2001).

Al parterre di Cervinia passano le ore, le cordate si susseguono all'arrivo, stremate, ma tutte invariabilmente soddisfatte della grande prova e della bellezza di un tracciato insolito. Tanti i commenti di gratitudine verso gli organizzatori e le guide alpine, sempre attente sul percorso, a renderlo accessibile fino all'ultimo concorrente, dopo ore di freddo in quota. Poi le nuvole, pian piano, si sono richiuse sul Cervino, sul pubblico e sugli atleti.



zamberlan

Discover the Difference™

132 AIROUND GTX® RR



zamberlan.com



Le Arolle, montagne belle e solitarie

di Carlo Crovella*



Alla scoperta di un affascinante angolo appartato nel Parco Nazionale del Gran Paradiso

L'intero gruppo delle Arolle visto salendo alla Punta Fenilia

Il toponimo arolla, diffusissimo nell'arco alpino, ricorda il pino cembro. In Val di Cogne, gli abitanti chiamano "Le Arolle" un piccolo gruppo di montagne, dove un tempo pare fossero molto numerosi i pini cembri. Si tratta di una definizione un po' affrettata, ma dalla connotazione affettuosa. Affrettata, perché estende a più vette il nome Arolla, che in realtà contraddistingue solo due specifiche montagne (Grande e Piccola Arolla); affettuosa, perché lo sguardo dei montanari si addolcisce quando "pensano" a questo gruppo, situato ai margini del più famoso Gran Paradiso.

A Gimillan (posto su un balcone naturale sopra l'abitato di Cogne), l'attenzione è inizialmente catturata dai maestosi panorami della Valnontey (la Est del Gran Paradiso, le seraccate della Tribolazione...) o dalla slanciata silhouette della Grivola. Un poco in disparte, come un piccolo feudo confinante con il grande impero, ecco "Le Arolle". Si trovano sulla cresta spartiacque con la Val Soana (che ne costituisce il versante piemontese) e non hanno mai registrato una frequentazione di massa: anzi, si sono ancor più inselvatichite negli ultimi anni. Il regresso dei ghiacciai ha fatto affiorare malagevoli morene e, dove ancor permane la massa glaciale, ha creato insidiosi crepacci.

Le Arolle sono però il luogo in cui è possibile vivere delle belle giornate "d'altri tempi", con percorsi non difficili, ma neppure banali (PD, AD): insomma sono il terreno ideale per l'alpinista medio. L'isolamento dei valloni e l'ambiente d'alta quota

richiedono adeguata esperienza e spiccato senso dell'itinerario (spesso da improvvisare, per i continui mutamenti glaciali), nonché competenza ed attrezzature da alta montagna.

Per quanto facilmente accessibili anche dal versante piemontese, le Arolle incuriosiscono in particolare dal lato valdostano. Queste montagne presentano la loro miglior veste a inizio estate, con zone morenico-glaciali ancora coperte dal manto nevoso, ma in certi anni (come nel 2014) sono percorribili quasi per l'intera stagione estiva.

Con l'intenzione di fornire dei suggerimenti, segnaliamo alcuni itinerari (giustamente noti da tempo), che costituiscono le ipotesi più interessanti per visitare queste montagne. Ma la loro particolare conformazione permette anche altre combinazioni, facilmente rintracciabili in bibliografia. L'ampia offerta di ospitalità alberghiera di Cogne supplisce alla mancanza di specifici punti d'appoggio in quota. Il Casotto di Arolla del Parco non è ufficialmente a disposizione del pubblico e, al massimo, è ipotizzabile un bivacco "alla belle étoile" nei suoi dintorni, ricordandosi che la sua fontana non funziona sempre. Nonostante il dislivello significativo, le ascensioni sono realizzabili in giornata da Lillaz, anche se la loro lunghezza, la complessità di alcuni tratti (specie glaciali) e il generale impegno fisico non vanno affatto sottovalutati. Sono il prezzo da pagare per assaporare il gusto delle Arolle, montagne belle e solitarie.

* L'autore è socio della SUCAI Torino e del GISM

Taccuino

Bibliografia: È sterminata. Spiccano tuttavia alcuni testi di rilievo: E. Andreis, R. Chabod, M.C. Santi, *Gran Paradiso* (terza edizione, aggiornata da R. Chabod, U. Manera, C. Rabbi), CAI-TCI, Milano, 1980; F. Brevini, *Gran Paradiso, Itinerari alpinistici e scialpinistici*, Musumeci Editori, Aosta, 1981; SUCAI Torino, *IN CIMA, 78 normali nel Gran paradiso*, Blu Edizioni, Torino, 1998; G.C. Grassi, *Gran Paradiso e Valli di Lanzo. Le 100 più belle ascensioni ed escursioni*, Zanichelli, Bologna 1982.

Cartografia: Igm 1:25.000, f. 41 I SE, Torre del Gran San Pietro; Igc 1:25.000, n. 101, Gran Paradiso La Grivola Cogne; L'escursionista Editore 1:25.000, n. 10, Valle di Cogne Gran Paradiso.

Punti di appoggio: A Gimillan si trovano tre hotel, apprezzati dagli alpinisti per la gestione "familiare".

A Cogne c'è un ampio parcheggio per camper e due campeggi in Valnontey. A Lillaz si trovano due campeggi, oltre a un piazzale (in parte a pagamento) dove i camper sono tollerati per brevi soggiorni. Per informazioni sulla ricettività alberghiera (compresi i b&b): Ufficio turistico di Cogne, tel. 0165 74056.

Attrezzatura: da alta montagna: piccozza, ramponi, imbragatura, corda, moschettoni, casco e abbigliamento adeguato. Per gli attraversamenti glaciali la prudenza suggerisce di portare con sé qualche chiodo da ghiaccio. Per i tratti rocciosi delle creste

conviene disporre di fettucce e di un gioco di nut, ma non guasta portarsi anche qualche chiodo e il martello. Per noleggio/riparazione del materiale, a Cogne si trovano diversi negozi e metereologico.

Accesso: Si abbandona l'autostrada per Courmayeur-Monte Bianco alla prima uscita (Aosta Ovest-Saint Pierre) a monte di Aosta, seguendo le indicazioni per Cogne. All'inizio dell'abitato di Cogne, si imbrocca a sinistra il bivio per Gimillan e Lillaz. A monte di Cogne, in corrispondenza di una rotonda, la strada per Gimillan sale a sinistra, quella per Lillaz prosegue diritta. Non si può andare oltre Lillaz: lo sterrato che risale il Vallone dell'Urtier ha tassativo divieto di transito per i non autorizzati.



PICCOLA AROLLA (3238 m) e GRANDE AROLLA (3247 m)

Traversata di cresta in direzione nord-sud

Dislivello: 1650 m

Difficoltà: PD+

Tempo di salita: 6 ore per la Piccola Arolla; 0.45-1 ora per la cresta fra le due vette

Partenza: da Lillaz (1611 m)

Da Gimillan si ammira la triangolare Piccola Arolla (sovente innevata), che nasconde invece la restrostante vetta della Grande. Le due cime offrono un'interessante traversata di cresta, conosciuta da tempo.

L'itinerario classico risale la cresta nord della Piccola Arolla solo nel tratto terminale. L'alpinista più motivato può affrontare anche i precedenti tre torrioni, raggiungendo poi l'intaglio recentemente denominato Colle della Piccola Arolla. Un programma più ridotto, ma ugualmente di soddisfazione, è costituito dalla via normale della Grande Arolla per la cresta sud ovest.

Salita: da Lillaz si imbecca il sentiero n. 15 della Vallele fino al bivio segnalato per il Casotto dell'Arolla: ci si abbassa a sinistra a valicare il torrente sul ponte a q. 1900. Il sentiero (n. 15 A) passa alle Alpi Vallele (1902 m), da cui, con una serie di ripidissimi zig-zag (in alcuni punti facilitati da corde fisse e gradini in metallo), sale con decisione verso il Vallone dell'Arolla. Usciti dal bosco, la pendenza si addolcisce e si

raggiunge il Casotto dell'Arolla del Parco nazionale, (2258 m; 2.45-3 ore): si tratta di una meta che, da sola, merita l'attenzione dell'escursionista.

Abbandonato poco oltre il sentiero per il Colle dell'Arolla, si prosegue in direzione sud est per prati, pietraie e morene, fino al ghiacciaio dell'Arolla, di cui si percorre il ramo settentrionale, tenendo alla propria destra lo sperone ovest della Piccola Arolla. Si punta a un evidente colletto (in genere innevato, 3065 m) della cresta nord, posto a monte degli spuntoni della cresta, raggiungendolo per ripide pietraie, nevai e roccette.

Una volta in cresta, si risale il filo di facili lastroni incisi da fessure, poggiando (specie in ultimo) sul versante di Bardoney. Scavalcata un'anticima, si giunge in vetta alla Piccola Arolla. Tenendo il filo, si percorre la successiva cresta (esposta sulla placconata rossastra del versante Arolla): oltrepassato un ultimo ostacolo con una digressione sul lato Bardoney, si perviene in cima alla Grande Arolla.

Discesa: si scende verso il Colle della Muraille Rouge percorrendo la cresta sud ovest, di roccia calda, dapprima sul filo e in ultimo sul lato piemontese. Dal Colle ci si cala (pendio ripido, possibile crepaccia terminale) sul versante valdostano e si percorre il ghiacciaio in direzione ovest. Usciti sulla morena, si gira progressivamente verso nord nord ovest, puntando a ricongiungersi con l'itinerario di salita sopra il Casotto di Arolla, da cui in ogni caso si ripassa per imboccare il sentiero di discesa.

Itinerario

1. Da sinistra: Piccola e Grande Arolla, Punta di Forzo, Monveso di Forzo e Roccia Azzurra, viste scendendo dalla punta Fenilia
2. Da sinistra: Piccola e Grande Arolla, Punta di Forzo, Monveso di Forzo e Roccia Azzurra, visti scendendo dalla Punta Fenilia

PUNTA DI FORZO (3296)

Traversata di cresta in direzione sud-nord

Dislivello: 1690 m

Difficoltà: PD+

Tempo di salita: 5.30-6 ore

Partenza: da Lillaz (1611 m)

Questa piramide triangolare, che da Gimillan cattura lo sguardo, è spesso scambiata con la Grande Arolla (in realtà coperta dalla Piccola). Le sue linee eleganti non sono però accompagnate dalla buona qualità della roccia, per cui le ascensioni delle pareti sono sconsigliate. Stesso destino pare coinvolgere anche l'evidente crestone ovest, che separa i bacini glaciali di Arolla e della Séngie. Si rivela invece interessante la traversata lungo la cresta spartiacque che, transitando per la cima, collega i colli della Muraille Rouge e di Forzo. La traversata è fattibile in entrambi i sensi, ma lo spuntone roccioso (chiamato Torre di Forzo) della cresta sud è più agevolmente superabile in salita (in discesa, lo si può anche evitare con un sistema di cenge sul lato piemontese): per tale motivo si tende a preferire la direzione sud-nord.

Salita: dal Casotto di Arolla ci si dirige verso sud per tracce di sentiero, puntando al bacino glaciale della

Séngie. Dopo aver oltrepassato una gola, si contorna il crestone ovest della Punta di Forzo, accedendo così al successivo Vallone del Ghiacciaio della Séngie, di cui si percorre la morena. Messo piede sul ghiacciaio, lo si attraversa in direzione est, infilandosi nel canalone (progressivamente più stretto e ripido) fra la Punta di Forzo e il Monveso di Forzo. Si giunge così al Colle di Forzo: si segue quindi la cresta sud della vetta, scavalcando lo spuntone (Torre di Forzo) quotato 3252 m, da cui si ridiscende sulla cresta un po' più affilata, ma che non presenta difficoltà di sorta fino in vetta.

Discesa: dalla vetta si scende per la cresta nord est: sul filo s'incontra qualche difficoltà, ma si può poggiare in alto sul versante valdostano e in basso su quello piemontese. Dal Colle delle Muraille Rouge si percorre la discesa dell'itinerario precedente.

MONVESO DI FORZO (3322 m)

ROCCIA AZZURRA (3308 m)

Traversata di cresta in direzione nord-sud

Dislivello: 1700 m per il Monveso + 150 m per la Roccia Azzurra dal Col Monveso: 1850 m in totale.

Difficoltà: PD+/AD-

Tempo di salita: 5.30-6 ore per il Monveso; 1.30 fra discesa e risalita alla Roccia Azzurra

Partenza: da Lillaz (1611 m)

Da Gimillan la visuale sulle "Arolle" si chiude in genere con l'elegante silhouette del Monveso, a lungo innevata: solo da particolari angolazioni si scorge anche la successiva Roccia Azzurra. Queste due vette sono però molto vicine e possono essere collegate con una traversata di cresta, lunga e remunerativa. Il tratto più ostico è costituito dal corridoio glaciale che scende obliquamente dal Colle della Roccia Azzurra: le difficoltà del tratto, variabili secondo la stagione, sono "imputabili" al regresso glaciale, che rende addirittura sconsigliati gli altri itinerari di queste vette (come il versante nord ovest del Monveso). Però il suddetto tratto di discesa può essere valutato durante l'avvicinamento al Colle di Forzo. Se non si è convinti, molto meglio tornare dalla Roccia Azzurra al Colle Monveso e scendere da quest'ultimo. In ogni caso, considerato anche il significativo dislivello, il Monveso da solo giustifica pienamente l'intera giornata.

Salita: raggiunto il Colle di Forzo con il secondo itinerario, si segue la cresta nord del Monveso, inizialmente nevosa e con qualche roccetta sul finale. Dal Monveso ci si cala lungo la cresta sud sud ovest con facile arrampicata fino al Colle Monveso (0.45 ore). Si risale quindi la cresta est nord est della Roccia Azzurra, poggiando nel primo tratto sul versante valdostano (0.45-1 ora per la vetta).

Discesa: dalla Roccia Azzurra si scende lungo la cresta ovest all'omonimo colle (attenzione alla





3. Da sinistra: Piccola e Grande Arolla, Punta di Forzo, Monveso di Forzo e Roccia Azzurra, viste scendendo dalla punta Fenilia

cattiva qualità della roccia). Dal colle si scende in direzione del ghiacciaio della Séngie, percorrendo obliquamente un corridoio glaciale compreso fra il versante nord della montagna e le articolate rocce che scendono dalla q. 3312 della cresta est nord est delle Punta delle Séngie. Una volta sul ghiacciaio (in corrispondenza del ramo che giunge dal Colle Monveso), si scende lungo una zona crepacciata, fino a ricollegarsi all'itinerario di salita.

PUNTA DELLA SÉNGIE (3408 m)

Versante nord e cresta est-nord est

Dislivello: 1800 m

Difficoltà: PD

Tempo di salita: 7 ore

Partenza: da Lillaz (1611 m)

Seconda vetta per altezza del sottogruppo Ondezana-Séngie, questa montagna (specie se ancora innevata) appare davvero maestosa. Purtroppo il versante settentrionale, che un tempo custodiva il gioiellino di un'ascensione già in stile "parete nord" (oggi impraticabile), ha significativamente subito gli effetti del regresso glaciale: tuttavia, quando ancora ricoperta dal manto nevoso, offre un itinerario che si snoda sinuosamente fra le masse glaciali fino a collegarsi alla panoramica cresta. Il toponimo (molto diffuso nell'arco alpino, anche in altre varianti come Sengla) pare derivare dal latino *cingulum* e indica una cintura di pascoli in mezzo a precipizi rocciosi.

Salita: dal Casotto di Arolla si raggiunge il ghiacciaio della Séngie come negli itinerari precedenti. Girando alla propria destra, si contorna lo sperone roccioso, con base quotata 2887 m, e si imbecca un corridoio glaciale ascendente verso sud est: con alcuni zig-zag

si raggiunge il pianoro (circa 3100 m) alla base della parete nord. Ben prima delle due crepacce terminali, si taglia decisamente a sinistra (est) lungo un corridoio glaciale. Si contorna la base (3233 m) di uno sperone glacio-nevoso che scende dalla cresta e, proseguendo ancora un po' verso est, si risale poi un pendio più ripido (posto in genere sopra ad una crepaccia terminale), che porta al colletto della cresta a monte della quota 3312. Si segue a destra la cresta che, seppur lunga, non presenta particolari difficoltà.

Discesa: lungo l'itinerario di salita. In alternativa si può proseguire lungo l'affilata cresta, scavalcando la quota 3312 e giungendo al Colle della Roccia Azzurra: da qui si può scendere come illustrato nel terzo itinerario.

TORRE DI LAVINA (3308 m)

Traversata Acque Rosse Bardoney

Dislivello: 1700 m.

Difficoltà: PD

Tempo di salita: 5.30-6 ore

Partenza: Lillaz (1611 m)

Per quanto non appartenga in senso stretto al gruppo delle "Arolle", la Torre di Lavina ne è confinante tramite il Colle di Bardoney. Proprio da tale Colle si origina la cresta sud ovest che costituisce una rinomata arrampicata, confrontabile (seppur a quote inferiori) alla Cresta di Money situata in Valnontey: è un'ascensione rocciosa da non sottovalutare sia per i numerosi passaggi di IV e IV+, sia per il considerevole sviluppo, anche iniziandola dal colletto quotato 2984 m. Per l'alpinista medio si segnalano invece le due vie normali valdostane (Acque Rosse e Bardoney), interessanti sia in traversata sia se-

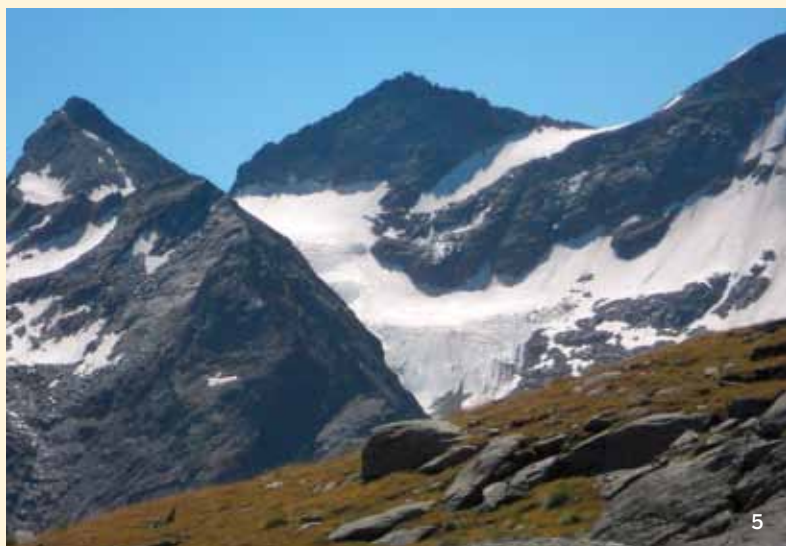


IN EDICOLA



4

paratamente, perché offrono una valida alternativa quando le altre vette non sono in buone condizioni. Le due creste presentano alcuni tratti esposti e affilati e, senza arrivare a difficoltà di rilievo, per i meno esperti possono richiedere l'uso della corda. Anche se i ghiacciai del Vallone di Bardoney sono ormai degli "ex", la prudenza suggerisce di avere con sé almeno la piccozza, specie a inizio stagione. Nel vallone di Bardoney, da qualche anno si trova il bivacco Gérard Devis (10 posti, senza materiale da cucina), raggiungibile in circa 4 ore da Lillaz, lasciando il sentiero per il Colle omonimo poco oltre le Alpi, con apposita segnalazione: per gli escursionisti si tratta di un'interessante meta in giornata.



5

Salita: da Lillaz si risale il Vallone dell'Urtier con il sentiero n. 13 e si raggiunge la chiesetta di San Giacomo. Si scende a valicare il torrente e si prosegue sul lato orografico sinistro. A quota 2145 si abbandona il sentiero che si inoltra nel Vallone di Bardoney. Oltrepassato il Casotto del Parco, ci si inoltra ancora nel Vallone dell'Urtier, ma al bivio a 2350 m, si prende la diramazione 13D, che risale il Vallone delle Acque Rosse fino all'omonimo Colle (2947 m, possibili nevai nell'ultimo tratto). La cresta nord est, inizialmente affilata, si allarga successivamente, pur accentuando la pendenza e l'esposizione, e confluisce poi nella cresta nord, per la quale (nevai, specie a inizio stagione) si giunge sulla Punta Nord (3274 m). Scesi al colletto 3240 m, si risale per l'affilata cresta rocciosa alla Punta Sud (3308 m).

Discesa: tornati alla Punta Nord, si prosegue in

direzione settentrionale (rocce e nevai) fin dove ci si congiunge con la cresta ovest. Si segue allora quest'ultima finché (quota 2858) si riesce a scendere sul ghiacciaio di Lavina, che si abbandona ben presto per imboccare alla propria destra un ripido canalone, inizialmente detritico e poi erboso (a volte innevato ad inizio estate), che conduce direttamente al fondo del Vallone di Bardoney: risalendo sul versante opposto si trova il sentiero n. 13 C. Se la discesa di tale canalone non appare invitante, occorre effettuare un largo semicerchio lungo il ghiacciaio di Lavina, in direzione del Colle di Bardoney, finché il terreno consente di scendere alla propria destra per reperire il sentiero che riconduce nel Vallone dell'Urtier.

4. Tramonto primaverile sulle Arolle viste da Gimillan. Foto Paolo Foretier
5. Da sinistra: Monveso di Forzo, Colle Monveso (seminascosto), Roccia Azzurra e Colle della Roccia Azzurra

150 ANNI DI CLUB ALPINO ITALIANO DAL PASSATO AL FUTURO



È il secondo volume ufficiale che a conclusione dell'anno celebrativo del 150° di fondazione viene a completare l'esposizione storica de "Il Libro - CAI 150. 1863-2013" con la documentazione della realtà attuale del CAI e la descrizione delle manifestazioni ed eventi sia nazionali che locali che hanno richiamato l'attenzione della comunità nazionale e internazionale sulla rilevanza delle attività del CAI per la montagna quale patrimonio ambientale e culturale italiano ed europeo. Il libro rende anche un fermo immagine della consistenza del Club alpino italiano al termine dell'anno celebrativo attraverso la rassegna degli uomini e delle strutture che ne hanno fatto la storia nell'ultimo cinquantennio. Un volume imperdibile che viene a completare il compendio della storia del Sodalizio nei volumi pubblicati in occasione del cinquantenario e del centenario di fondazione e ormai disponibili solo sul mercato antiquario.



288 pagine di cui
32 di illustrazioni a colori
17 x 24 cm, rilegato in broccatura
Prezzo di copertina 20 €
Prezzo Soci CAI 15 € + 1,28 € spese postali,
 da ordinare con il coupon

Desidero ricevere "150 ANNI DI CLUB ALPINO ITALIANO DAL PASSATO AL FUTURO"

n° copie _____

Nome e cognome _____

Via _____

CAP _____ Località _____

Codice fiscale _____

Socio CAI - Sezione _____ n° tessera _____

Allego copia del versamento su c/c postale n° 15200207

Pagamento tramite bonifico bancario

IBAN IT48 W056 9601 6200 0000 0200 X27 SWIFT POSOIT22XXX

Il coupon va inviato via posta a: Club alpino italiano, via E. Petrella 19, 20124, Milano o scansionato e spedito via mail all'indirizzo: magazzino@cai.it

Il trattamento dei dati personali avviene nel rispetto del D.Lgs. 196/03. Il Titolare del trattamento dei dati è Club Alpino Italiano-Sede legale

Coralità di montagna e CAI: quale simbiosi ?



La Coralità di montagna per il CAI diventa sempre più uno strumento concreto per far conoscere le culture delle Terre alte. Ce ne parla Gabriele Bianchi, past president del CAI, neo Presidente del “Centro Nazionale Coralità”

Il canto è una delle forme espressive più importanti delle culture del mondo: da quello polifonico dei pigmei Aka dell’Africa Centrale ai cantastorie kirghizi, dal canto sacro buddista del Ladakh al canto a tenore della cultura pastorale sarda sino ai canti di montagna. Gli uomini cantano, molto spesso lo fanno insieme. E diventano un coro, occasionale o strutturato. Il coro, però, non è solo cantare è anche stare tutti insieme. La maggior parte di noi ha cantato “La Montanara” la sera in rifugio. E anche un modo per condividere e tramandare le culture. Il canto popolare è l’espressione spontanea di un popolo e ne interpreta i sentimenti e le aspirazioni; in esso si rispecchiano i vari fattori ambientali, le tradizioni e le rievocazioni. Il CAI ha deciso di valorizzare il grande patrimonio della Coralità interna al

Sodalizo.

A Gabriele Bianchi, past president molto attivo in questo campo, abbiamo rivolto qualche domanda sul tema. Appare una chiara attenzione istituzionale verso l’ambito della Coralità: quale è lo stimolo che ha portato al riconoscimento dell’importanza della Coralità e fatto nascere questa nuova attenzione?

«Dovrebbe essere considerata una scelta naturale in un Club che possiede nel proprio DNA la promozione della conoscenza. Massimo Mila già nel 1963 sosteneva che l’alpinismo, forma attiva e pratica di conoscenza della crosta terrestre è cultura. Ma nella società odierna, spesso pervasa da luci e suoni che confondono, le Terre Alte e le Montagne rischiano “sempre più” di essere lette

Componenti del C.N.C. a Milano in Sede centrale

“Le Radici”: conclusione dello storico concerto cori SAT – SOSAT, Trento presso l’Auditorium il 15 febbraio 2014.”. Foto Bernardinatti

come oggetti da usare, consumare e sfruttare per attività esclusivamente ludico sportive o suggerite da meri interessi commerciali e speculativi. Dovremmo invece illuminarle “sempre più” in quanto esse sono soggetti portatori di una identità generatrice di un delicatissimo sistema di equilibri territoriali e di molteplici benefici sulle genti che vi abitano o le frequentano. Perché sono realtà che viene oscurata, quasi con una sorta di analfabetismo di ritorno, ovvero l’incapacità di osservarle e viverle per quello che veramente sono: “una grande madre”».

Quali sono gli strumenti che il CAI mette in campo per valorizzare la coralità?

«La Struttura Operativa, istituita dal Comitato centrale di indirizzo e controllo, e denominata “Centro Nazionale della Coralità”. Gli obiettivi sono di dare maggiore visibilità della consistenza e attività dei cori sul territorio nazionale, di documentare e di mettere a disposizione il patrimonio concretamente raccolto dai Cori attraverso la creazione di una postazione conservativa permanente di quanto acquisito, presso la Biblioteca Nazionale al Museo Nazionale della Montagna. E ancora, promozione di percorsi formativi interni al CAI e nelle Scuole,

impostazione di una rete stabile per contatti, confronti, incontri e scambi culturali anche rivolti alla organizzazione di eventi corali (in primis la presenza dei nostri Cori alle principali manifestazioni nazionali del sodalizio), progettazione e mantenimento di conseguente immagine delle attività nel sito ufficiale del Club alpino italiano, coordinamento di iniziative coerenti al progetto con altri Enti esterni alla nostra Associazione. La nostra stella polare è la valorizzazione della Coralità unita all’intento di dare maggior voce alla cultura delle montagne e delle genti che le vivono».

I numeri sono un modo per capire quanto è diffusa nel Sodalizo, hai qualche dato, anche parziale?

«Al momento sono stati censiti 68 cori con più di 2.000 coristi, distribuiti su diciassette Regioni. In totale questi gruppi organizzano una media di novencento eventi all’anno. È entusiasmante».

Infine, quale contributo la Coralità può giocare nella promozione di una maggiore conoscenza delle montagne.

«La “Voce della Coralità” può contribuire ad alfabetizzare meglio la conoscenza delle Terre alte perché i Gruppi corali perseguono attività non solo e non tanto di esclusivo intrattenimento, ma che ricercano, conservano, tramandano e sanno comunicare a chi ascolta l’espressione di una originale cultura che non è solo fusione tra musicalità popolare e musica colta, preservate ed affinate nel tempo, ma testimonianza di preziose tradizioni e valori di civiltà. Ed è una Voce anche innovativa: molti dei 68 cori del CAI sono cori misti, i repertori sono molto vari ed attenti a tutte le culture popolari anche di paesi stranieri. La cultura popolare veramente non ha confini».



“La Scintilla”: cori in piazza a Torino per il 150° del Club



La speleologia nazionale a congresso

Pertosa-Auletta (SA) 30 maggio-2 giugno 2015
Il classico appuntamento degli speleologi ha il patrocinio del Club alpino italiano

testo di Massimo (Max) Goldoni - foto di Francesco Maurano

Informazioni sul XXII
Congresso:
congressospeleo2015.org



I CONGRESSI NAZIONALI DI SPELEOLOGIA, CONTENUTI E FINALITÀ

Che cos'è un congresso nazionale di speleologia? Quali sono gli intenti, le finalità? Chi interviene e quale utilità ha un congresso? Per i non addetti ai lavori, si tratta di domande legittime. E, forse, se le pongono anche i soci del CAI della Campania, che hanno visto in calendario il Congresso di Pertosa-Auletta (SA) con le sue riunioni e le escursioni, in grotta e sul territorio. Chi segue questa rivista, ogni mese e con rare eccezioni, trova trattati temi riguardanti la speleologia nei suoi molteplici aspetti. Vi è la speleologia nei grandi complessi sotterranei, nei ghiacci, nelle condotte laviche, nelle rocce dei deserti. In ambienti grandi o in gallerie di miniera con il supporto di respiratori, in abissi profondi o in facili cavità per escursioni didattiche o per accompagnare disabili. Su «Montagne360» si è trattato della vita sotterranea, di acque e sorgenti, di un'idrologia nascosta, ma decisiva per la vita di grandi aree anche del nostro Paese. Ogni articolo presentato ha dietro un lungo lavoro, non solo degli autori del pezzo, ma anche di quanti, spesso nel corso di molto tempo, hanno esplorato in quelle particolari aree, creando le mappe del mondo sotterraneo e riportando i più svariati dati, a seconda delle personali attitudini e competenze. In grotta, a parte la ovvia preventiva formazione, si può andare per curiosità, passione o ricerca. Ma senza alcune conoscenze di base legate alla geologia, alla chimica, alla fisica e alla biologia si rischia di andare in grotta privi di attenzione e sensibilità. Non ci si accorge di come la cavità può essersi creata, non ci si pone il perché delle correnti d'aria, non ci si chiede come si possono essere formate le concrezioni, non si pone la dovuta attenzione per il rispetto di forme di vita che, seppur spesso minuscole, abitano l'ambiente. E senza la topografia di una cavità si viaggia ciechi in un mondo buio. Chi non è speleologo coglie il fascino delle immagini o si stupisce delle storie esplorative. Ma serve considerare che la speleologia produce conoscenza, perché le grotte sono parte integrante del nostro mondo, essendo l'interno delle montagne. Non si parla di universi magici, ma di una parte, seppur nascosta, del nostro Pianeta, che è indagabile con tutti gli strumenti

e i metodi impiegati all'esterno. Le grotte possono essere fotografate, se ne può determinare le dimensioni, misurare la temperatura, registrare l'umidità, campionare le forme di vita, dai pipistrelli agli anfibi, dagli insetti ai crostacei. Si può registrare la portata dell'acqua e la velocità delle correnti d'aria, si possono datare le concrezioni e trarne indicazioni sull'evoluzione del clima esterno. Nelle grotte si possono ritrovare resti, reperti, manufatti e, talvolta, antichissime pitture rupestri. L'elenco può continuare. Nei congressi ci si confronta su tutto questo e, infatti, l'indice degli Atti di un Congresso di speleologia riporta gli studi più disparati, raggruppati sotto più ampie categorie, quali le esplorazioni, le varie Scienze della Terra, le tecniche di progressione e documentazione. A volte le comunicazioni possono essere solo di esperti di settore verso altri specialisti, ma il confronto può, anche, trasformarsi in vera divulgazione di esperienza e conoscenza.



LA SCELTA DI PERTOSA E AULETTA COME SEDI CONGRESSUALI
Dal primo Congresso Nazionale (Trieste-Postumia, 1933), e da tempo con cadenza quadriennale, la manifestazione è un evento unico nel panorama nazionale, perché rappresenta un fondamentale momento di incontro e confronto sulle ricerche e le esplorazioni svolte in Italia e all'estero. Il XXII Congresso Nazionale di Speleologia, che si tiene a Pertosa-Auletta (SA) dal 30 maggio al 2 giugno 2015 è promosso dalla Società Speleologica Italiana,

e i metodi impiegati all'esterno. Le grotte possono essere fotografate, se ne può determinare le dimensioni, misurare la temperatura, registrare l'umidità, campionare le forme di vita, dai pipistrelli agli anfibi, dagli insetti ai crostacei. Si può registrare la portata dell'acqua e la velocità delle correnti d'aria, si possono datare le concrezioni e trarne indicazioni sull'evoluzione del clima esterno. Nelle grotte si possono ritrovare resti, reperti, manufatti e, talvolta, antichissime pitture rupestri. L'elenco può continuare. Nei congressi ci si confronta su tutto questo e, infatti, l'indice degli Atti di un Congresso di speleologia riporta gli studi più disparati, raggruppati sotto più ampie categorie, quali le esplorazioni, le varie Scienze della Terra, le tecniche di progressione e documentazione. A volte le comunicazioni possono essere solo di esperti di settore verso altri specialisti, ma il confronto può, anche, trasformarsi in vera divulgazione di esperienza e conoscenza.

A fronte: grava d'Inverno (Petina, SA), sala di crollo nelle zone nuove

In questa pagina: grotte di Pertosa-Auletta, il fiume Negro nel ramo non turistico

dalla Federazione Speleologica Campana e dal Gruppo Speleo Alpinistico Vallo di Diano, con il supporto della Fondazione MIDA (Musei Integrati dell'Ambiente), del Comune di Pertosa e del Comune di Auletta. Il congresso è stato designato dalla Federazione Speleologica Europea quale X Euro Speleo Forum, appuntamento di riferimento per la speleologia in Europa. Negli anni, ogni congresso è stato contraddistinto da un tema principale, ideale filo conduttore dei lavori presentati. Il tema proposto dagli organizzatori per il XXII Congresso Nazionale è "Condividere i dati". Si intende, così, evidenziare l'importanza di rendere fruibili le conoscenze elaborate e prodotte dagli speleologi. Il rapporto tra la ricerca speleologica e la gestione di un territorio con grotte e fenomeni carsici è auspicabile e indispensabile. Questa considerazione ha portato ad individuare i comuni di Pertosa e Auletta quali luoghi ideali per il congresso del 2015. Già all'inizio del secolo scorso, infatti, Paolo Carucci evidenziò le peculiarità delle Grotte di Pertosa-Auletta (allora chiamata Grotta dell'Angelo), ancora oggi di estrema rilevanza nel panorama archeologico, antropologico e paleontologico nazionale. Dalle prime esplorazione del 1924 ad oggi, le grotte rappresentano uno tra i più interessanti sistemi carsici a livello nazionale. Le Grotte di Pertosa-Auletta



si trovano ai piedi dei Monti Alburni, a 263 metri di altitudine, nei pressi del fiume Tanagro, immerse in una natura unica e spettacolare. L'intero complesso carsico si estende per una lunghezza di circa 3000 metri e rappresenta la risorgiva delle acque del settore sud-orientale del massiccio. Il tratto iniziale, invaso dalle acque del fiume Negro, si può percorrere a bordo di un piccolo natante, che permette di inoltrarsi lentamente all'interno della montagna. Dall'approdo sotterraneo si snodano tre diramazioni parallele, rappresentative dell'evoluzione del sistema. Dal punto di vista archeologico, le Grotte di Pertosa-Auletta recano segni evidenti dell'ininterrotta presenza umana sino dall'età della pietra. Già sul finire dell'Ottocento, con i primi scavi effettuati nell'antro della cavità, sono stati rinvenuti notevoli reperti, quali vasi di ceramica e manufatti in pietra, osso e metallo. Grazie a particolari condizioni di conservazione in ambiente umido, inoltre, si sono conservate alcune strutture lignee che testimoniano la presenza, sempre in età preistorica, di passerelle e palafitte so-praelevate sui corsi d'acqua.

IL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO VALLO DI DIANO E ALBURNI, TERRITORIO DEL CONGRESSO

Il Parco Nazionale è entrato a far parte della "Rete Europea dei Geoparchi", aree naturali di particolare interesse geominerario riconosciute dall'UNESCO. Le escursioni esterne e sotterranee proposte durante il Congresso interessano il Massiccio degli Alburni e quello del Cervati. Entrambi i massicci sono considerati habitat protetti, nei quali i comportamenti da adottarsi sono legati alle normative vigenti. Ad esempio, bisogna evitare l'uso di luci o l'emissione di suoni che possano disturbare la fauna presente. Anche se la pratica è ormai in disuso, si deve evitare l'utilizzo del carburante nelle grotte. L'ambiente del Parco, comprendendo tutta la variabilità climatica dovuta al contatto tra regione Temperata e Mediterranea, presenta innumerevoli varietà di flora e vegetazione. Nel massiccio degli Alburni sono ritenuti di importanza comunitaria le faggete, i boschi misti, le praterie d'alta quota con importanti siti di orchidee e notevole vegetazione rupestre. Tra la fauna protetta si incontrano specie di uccelli nidificanti

quali il falco pellegrino ed il picchio rosso mezzano. Poi vi è il lupo, vi sono numerose specie di chiroterteri e anche anfibi. Il simbolo degli Alburni è una scultura rupestre del IV secolo a.C., raffigurante un antico guerriero detto "Antece" (da antico o immobile), considerato patrimonio dell'UNESCO. Sul massiccio del Cervati, dal punto di vista della flora, abbiamo un vero mosaico di paesaggi vegetali, che vanno dalla ricchissima e variegata macchia mediterranea alle pinete costiere, dalle leccete ai boschi misti di latifoglie dell'area collinare. Inoltre, si ritrovano grandi esemplari di tasso e agrifoglio e di abeti bianchi sul monte Motola. Vi è anche la presenza di boschetti di betulla, residui dei climi più freddi del passato e unici in tutto l'Appennino. La fauna è caratterizzata da un grandissimo numero di uccelli, dal merlo acquaiolo al falco pellegrino, dal corvo imperiale al gracchio corallino. Spiccano i rapaci diurni e notturni. Sono importanti le presenze dell'aquila reale, del picchio rosso maggiore, di quello verde, ma soprattutto del picchio nero. Da sottolineare, anche qui, la presenza del lupo e di un'importante varietà di rettili e anfibi.

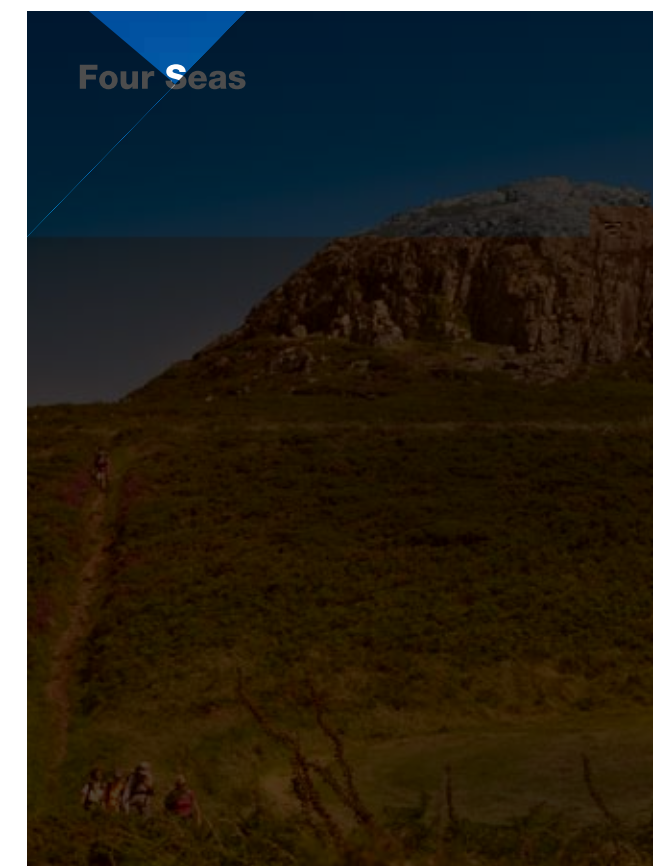
Note storiche sui congressi nazionali di speleologia in Italia

Nel 1933 a Trieste, il primo congresso della speleologia italiana è anche, inevitabilmente, un momento di apologia del regime. Eppure, è la prima occasione in cui gli speleologi italiani si ritrovano. Anche grazie alla pubblicazione di "Due-mila Grotte" nel 1926, la pratica speleologica ha avuto un considerevole sviluppo nell'organizzazione e nell'esplorazione. Da ricordare che, nel 1929 a Postumia, ancora italiana, era stato fondato l'Istituto Nazionale di Speleologia. Dal 1948 al 1951, la scadenza dei congressi è annuale. Asiago, Chieti, Lecce, Salerno. C'è il bisogno di ripartire, di ritrovarsi. L'Istituto Nazionale di Speleologia aveva sede a Postumia, che non è più Italia, e se ne auspica la ricostituzione. L'Ente di Promozione Turistica ha molta rilevanza nell'organizzazione di questi congressi. Non a caso, affiora spesso il tema delle grotte turistiche o da turisticizzare. Questi congressi hanno il pregio di dare voce allo studio, ancora molto frammentato, della speleologia. Nel VI Congresso, a Trieste nel 1954, si affrontano i nodi dell'organizzazione della speleologia in Italia. Il Congresso del 1955 è in Sardegna. Si trattano temi che anche oggi sono molto importanti. Tra questi, la toponomastica delle grotte, ovvero come nominare correttamente le nuove cavità esplorate. Gli speleologi affermano di voler gestire in proprio i dati raccolti sul campo, affidandoli a un'associazione da loro stessi creata. Nel 1956, a Como, è memorabile l'intervento di Giuseppe Nangeroni, dove si afferma che la speleologia è parte della geografia e che è necessaria la collaborazione tra esploratori e naturalisti. Considerando che Nangeroni, geografo, è presidente della Società Speleologica Italiana e del Comitato Scientifico del CAI, le sue parole sono estremamente autorevoli. A Trieste nel 1963, si discutono temi delicati, quali l'esatta

profondità dei pozzi della Spluga della Preta (nei Monti Lessini, in provincia di Verona, abisso storico della speleologia) e, anche, di studi meteorologici all'interno della stessa cavità. Michel Siffre racconta la sua esperienza di "speleonauta" (era rimasto in grotta, in isolamento volontario, per decine di giorni). Nel 1968 i partecipanti del Congresso a Roma sono ricevuti in udienza dal Papa. A Genova nel 1972 emerge anche il tema dei Catasti Regionali, ovvero del censimento delle grotte regione per regione. Compiono gli elaboratori elettronici in speleologia. Con San Pellegrino Terme, nel 1974, si comincia a considerare il carsismo dolomitico. Di Perugia 1978 si hanno solo gli atti in versione "pre-stampa". In quelli di Bologna del 1982 troviamo anche la convivialità, con un paragrafo dedicato alle Spipoliadi, momento ludico e ricreativo. Nel monumentale volume di atti di Castellana Grotte (BA) del 1987, incontriamo sezioni classiche (aree carsiche, mineralogia, idrogeologia e biologia), ma ci sono anche "vignette" e si tratta di nuovi strumenti tecnici, quali i trapani a batteria. Nel 1990 a Udine viene fondata la Federazione Speleologica dell'Unione Europea. Il Congresso di Lucca nel 1994 si apre con una riflessione sociologica su "Speleologi e tribù". A Chiusa Pesio nel 1998 si cerca di unire incontro nazionale e congresso. Mentre il congresso di Bologna del 2003 torna, invece, alla forma classica. Dopo, i congressi sono stati nel 2007 a Iglesias in Sardegna e nel 2011 a Trieste (organizzato dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan). Gli Atti dei Congressi si trovano al Centro Anelli a Bologna, dove ha sede la Biblioteca della Società Speleologica Italiana (presente nella rete delle Biblioteche di Montagna del CAI), e in altre, rare, raccolte di gruppi o federazioni speleologiche regionali.

A fronte: grava dei Vitelli (Sant'Angelo a Fasanella, SA), ponte naturale sospeso nel ramo fossile

In questa pagina: grotte di Pertosa-Auletta, zone allagate nel ramo non turistico



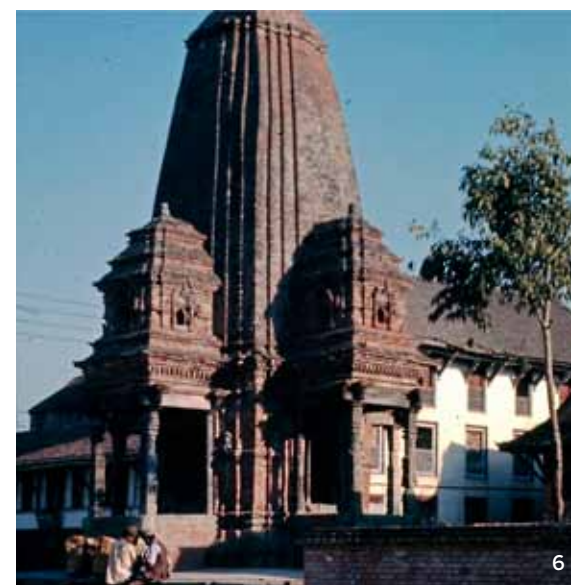
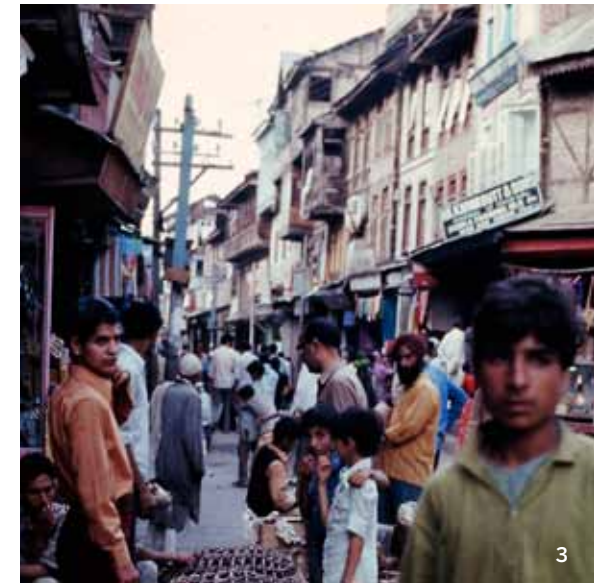
Nepal/1975

di Alessandro Giorgetta

Le foto scattate nel marzo del 1975 da Alessandro Giorgetta in occasione della spedizione nazionale al Lhotse, di cui curò in Nepal l'organizzazione logistica e l'amministrazione, costituiscono un interessante documento storico sulle

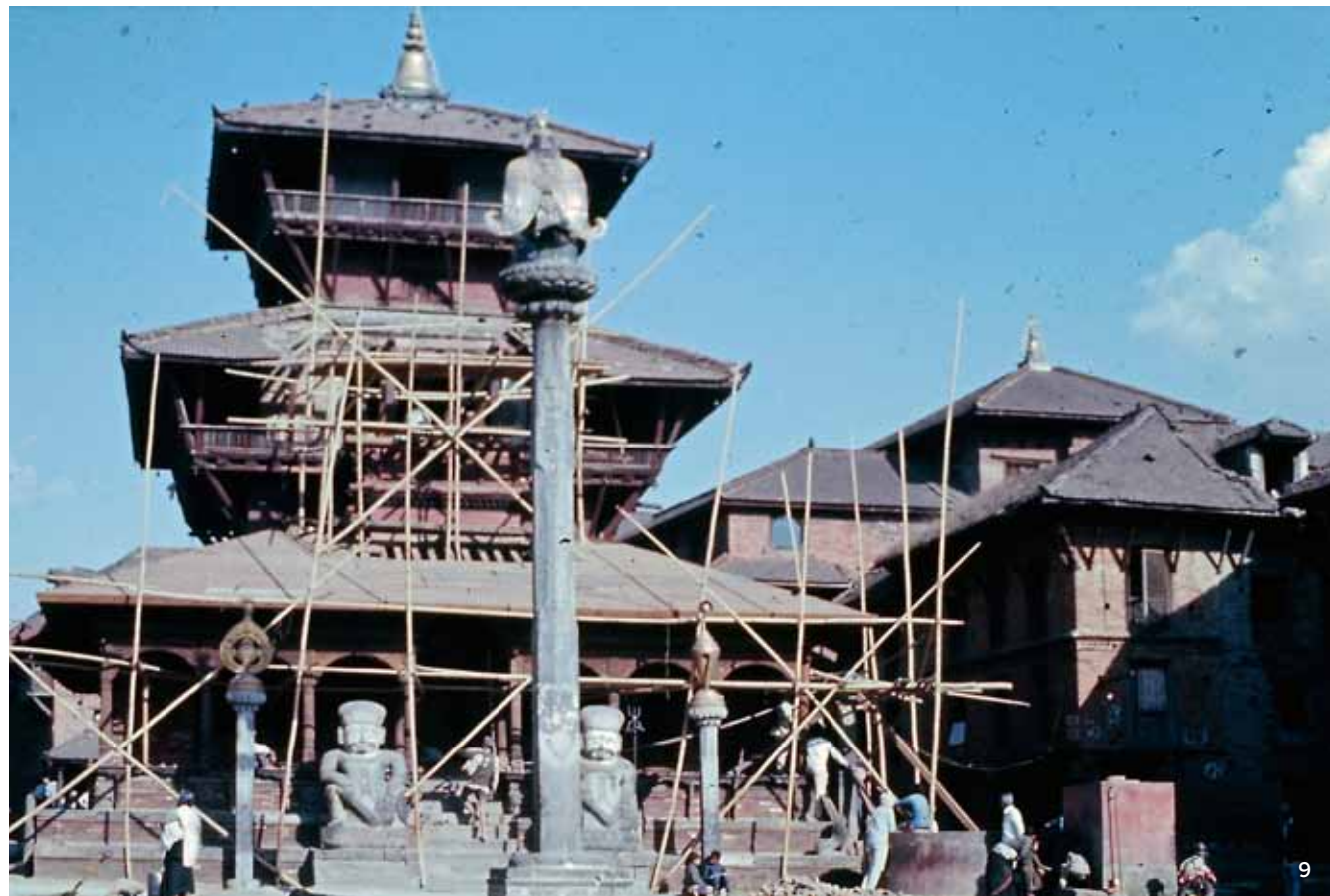
condizioni dei monumenti e della vita nella Kathmandu Valley quarant'anni dopo il primo terremoto e quarant'anni prima dell'attuale. Il gran numero di importanti edifici religiosi nella Kthmandu Valley è indice di quanto sia

radicata la religiosità nel quotidiano di quella popolazione che vi identifica la presenza concreta del divino. Ciò rende ancor maggiore il vulnus a quel patrimonio storico e architettonico irripetibile.





8



9



10

1. Scena di strada a Kathmandu

2. Bambini in una scuola rurale verso Sankhu

3. Kathmandu: una via commerciale nei pressi di Durbar Square

4. Kathmandu: lo Stupa di Boudanath, la più grande cupola buddista al mondo

5. Tempio di Pashupati (il dio di tutte le creature), sulla sponda occidentale del fiume Bagmati che attraversa Kathmandu. Presso il tempio di Shiva vi è un lebbrosario e le piattaforme per le cremazioni. Sulla riva opposta si stendono i tessuti dopo la tintura

6. Tempio di Mahaboudha a Patan, costruito dal sacerdote Abhaya Raj. L'edificio, del tipo detto tempio-montagna, in terracotta è noto come tempio del milione di Buddha, poiché ogni mattonella contiene una sua immagine. Raso al suolo dal terremoto del 1934

fu ricostruito come esatta riproduzione dell'originale grazie all'abilità costruttiva degli artigiani nepalesi

7. Tempio di Krishna Mandir a Patan, costruito nel XVI secolo dal Re Siddhi Navasingha Malla

8. Villaggio, campi terrazzati e donne

al lavoro nella campagna verso Changu Narayan, a est di Kathmandu

9. Tempio Dattatraya a Bhadgaon, il palazzo delle 55 finestre, costruito nel 1427 dal Re Yashya Malla. La leggenda popolare vuole che sia stato edificato con il legname

proveniente da un'unica pianta. Il ponteggio in bambù è funzionale alle opere di restauro del tempio danneggiato nel 1934

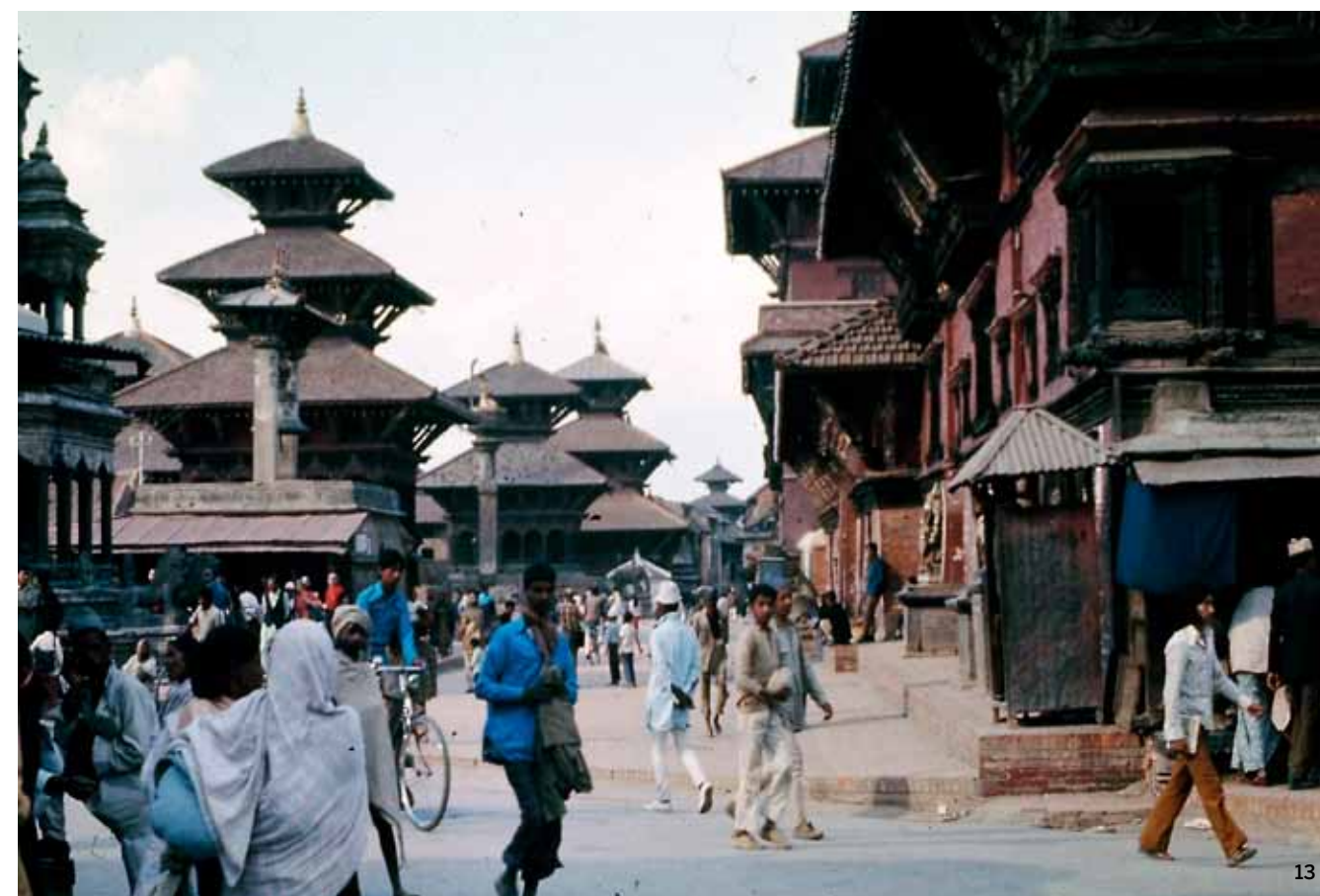
10. Statua del dio Visnu dormiente sui serpenti a Budhanilkantha, villaggio a 15 km a Nord di Kathmandu

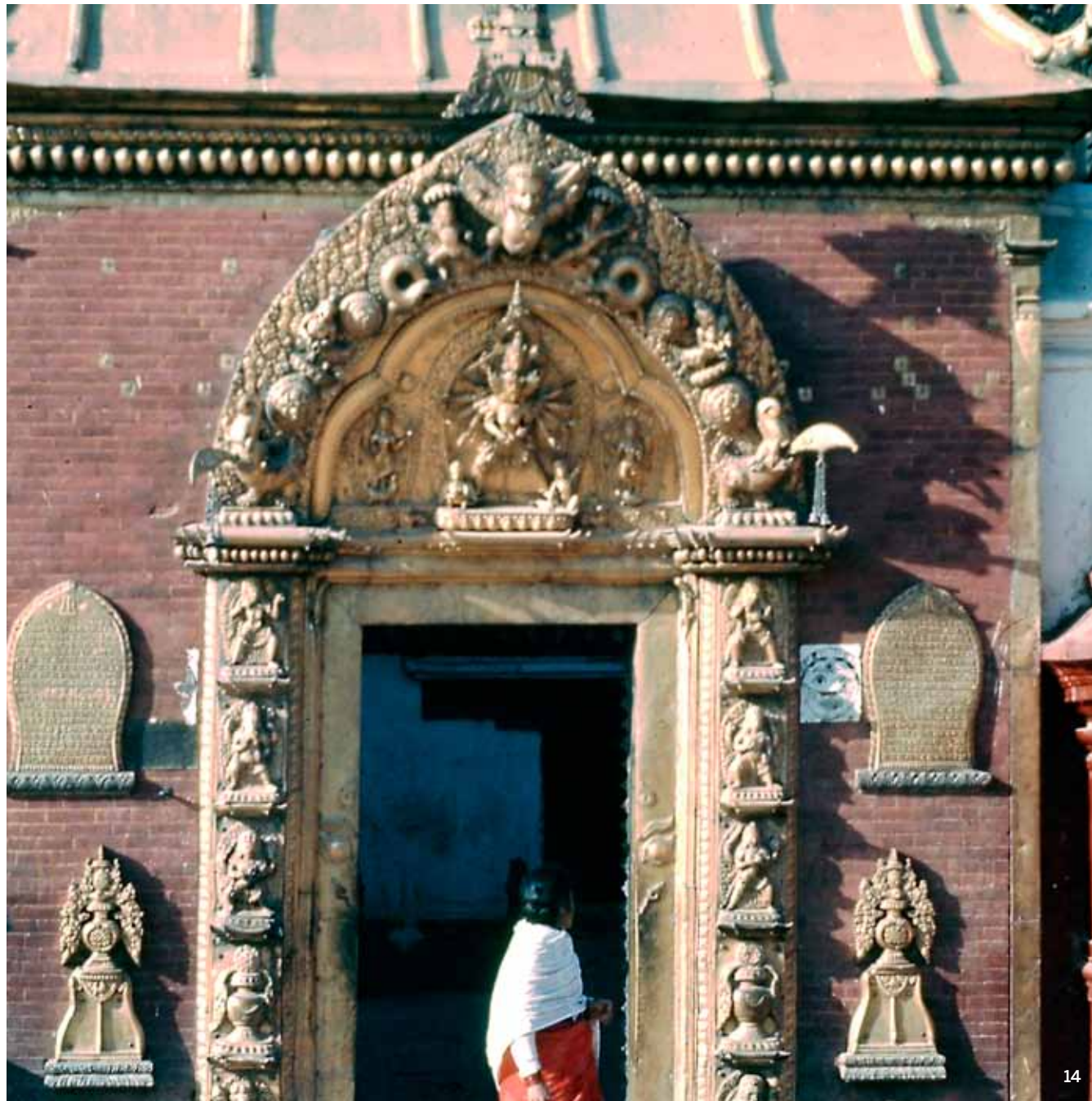


11. La pagoda Nyatapola ("a cinque piani") a Bhadgaon, il più alto tempio del Nepal costruito nel 1708 dal Re Bhupatinfra Malla dedicato a Bhairava, il dio protettore del paese da ogni disastro. Il tempio è crollato sul suo basamento

12. Durbar Square, Bhadgaon. Tempio di Vatsaladevi in stile Shikhara

13. Kathmandu, Durbar Square





14

14. Palazzo reale di Bhadgaon e sulla colonna di pietra statua del re Bhupatindra Malla, inizi del XVIII secolo. Il durbar (palazzo reale) di Bhadgaon ha per il Nepal

un'importanza storica particolare perché vi si rifugiarono gli ultimi tre re della dinastia Malla quando Kathmandu fu conquistata dal re Gurka Prithvi Narayan

www.grisport.it

GRISPORT.

Libertà in azione.

MADE IN ITALY Spo-Tex vibram

IMMAGINE ASSOCIATI

grisport

Footwear For True Experiences



ANTARTICO

Sierra du Fief, Wiencke Island

Traversata delle Sette Sorelle e Cape Renard

Si trovano in Antartico, sopra Port Lockroy, Sierra du Fief, alla Wiencke Island (arcipelago di Palmer). Dal 21 al 23 novembre scorsi, i francesi Antoine Cayrol, David Lacoste, Paul Dudas, Emmanuel Chance, Laurent Bibollet, Yann Delevaux (Expédition Antartique 2014), hanno realizzato la prima traversata integrale delle Sette Sorelle. Una linea serrata di 11 km di creste rocciose su terreno esposto e tecnico con difficoltà TD+.

La traversata è partita da destra a sinistra (sud-ovest), affrontando come Prima Sorella, dal livello del mare, Janssen Peak 1000 m dal versante sud. 500 m di salita su neve e ghiaccio fino a 55° e un salto verticale di 3 m appena sotto la cima. Usciti alle 17, gli alpinisti hanno continuato per sottile cresta di neve fino alla seconda delle cime di Janssen Peak. Calandosi quindi lungo la Sud, il team si è portato sul ghiacciaio terminale della montagna, e qui ha bivaccato. Il 22, circumnavigando Janssen Peak per il versante sudest, i francesi hanno scalato 300 m su neve e ghiaccio, per riguadagnare la sella tra la Prima e la Seconda Sorella. Progredendo per cresta, si sono trovati bloccati da un fungo di neve strapiombante. Con una doppia di 30 m, il team si è portato così sul versante est della cresta e, saliti due tiri con ghiaccio di 80° e neve di 60°, ha raggiunto la cima della Seconda Sorella. Il

team ha poi proceduto lungo cresta affilata e, con tre doppie su corpi morti attraverso un enorme fungo di neve, si è portato alla sella sotto la Terza Sorella, salita per neve con pendenze di 60°-70°. Con altre tre doppie lungo la cresta, la squadra francese si è portata al colle tra la Sorella 3 e 4, salendo poi quest'ultima superando una lunga sezione di neve (65°) e un seracco aggirato da destra. Dopo breve discesa al colle, la cordata si è portata ai piedi della Sorella n. 5, la cui cima è stata raggiunta per pendii di neve di 50°. Disceso nella nebbia lungo pendii nevosi di 40°, il team è giunto ai piedi della Sesta Sorella, superata lungo sezioni di neve di 50° e una di 70°. Cresta corniciata. Giunta in cima, la cordata francese con due doppie è giunta su un ampio ghiacciaio piatto. Dopo un'ora di marcia, eccola ai piedi della Settima Sorella, la cui cima è stata raggiunta il 23 novembre alle 7. Con 8 doppie lungo un ampio colatoio sul versante Lockroy, il team si è quindi riportato in 4 ore di marcia alla propria imbarcazione. Oltre alle condizioni non buone della roccia, i lunghi periodi di bel tempo nella zona sciolgono la cresta e le cornici delle montagne, col rischio di grosse scariche di blocchi di ghiaccio e dura neve. La formazione di grandi buchi o voragini nelle creste, fermano la progressione delle cordate. Per questo la traversata integrale delle Sette Sorelle non era mai stata realizzata. E solo due delle Sette Sorelle erano state salite finora: Janssen Peak

La Torre sudest di Cape Renard, 700 m, dove sale la via "Podronard", 500 m, TD+ (60°, M5) (pilastro di destra). Antartico. Foto Nicolas Donadey (Expédition Antartique 2014).

(Parete est: S. e L. Craddock, A.Woperis, M.Roberts - Nuova Zelanda - 17/01/2000) e Prima Sorella (Cresta nord-ovest, dicembre 2001). Nel 2004-2005 un team britannico aveva cercato di affrontare la traversata, ma era stato rigettato per tre volte dal mal tempo.

Il 26 novembre, alcuni membri del team hanno poi realizzato la prima discesa su sci (A.Cayrol e Karine Payot) e la prima discesa su snowboard (L.Bibollet) di un ripido canale di 300 m, 50°/55°, contrafforte della Seconda Sorella (partendo da sud).

Il 1 dicembre il team delle Sette Sorelle (Cayrol, Lacoste, Dudas, Chance, Bibollet e Delevaux) ha anche messo a segno la prima salita alla Torre Sudest del vicino Cape Renard, 700 m. La via "Podronard", 500 m, TD+ (60°, M5), presenta una sezione chiave di M5 su ghiaccio appena sotto la cima, ed è stata realizzata in 13 ore (A/R). Della Expédition Antartique 2014 faceva parte anche il fotografo Nicolas Donadey.

Savoia Peak 1415 m, punto più alto di Wiencke Island, è la prima grande salita effettuata sulla Penisola antartica (spedizione francese di Jean-Baptiste Charcot, 1903-1905). La cordata era composta dall'italiano

Pierre Dayne di Valsavaranche (prima guida alpina professionista impiegata in Antartico) e da Jacques Jabet. I due scalarono i 730 metri dell'estetica piramide sull'estremo sud della Wiencke Island il 7 febbraio del 1905. La cima fu chiamata così in onore di Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, e spesso ci si riferisce ad essa come Luigi Peak. Nel 2001 questa montagna ha registrato la prima discesa in Snowboard.

PATAGONIA (ARGENTINA)

Torre Egger 2850 m, Cerro Torre 3102 m, Domo Blanco 2507 m

Ermanno Salvaterra, Tomas Franchini, Nicola Binelli e Francesco Salvaterra erano partiti lo scorso settembre per risolvere il grande progetto della Ovest alla Torre Egger, iniziato nel 2013. Arrivati alla base della parete, le condizioni della big wall risulteranno però impossibili: la parte alta e



il fungo sono stracarichi di neve e ghiaccio e grossi blocchi si distaccano schiantandosi a un soffio dalle loro corde. La cordata, pronta con tutto il materiale ad attaccare, deciderà a malincuore che quello non è il momento per affrontare la Ovest.

Franchini, Binelli ed Ermanno Salvaterra scaleranno così a fine settembre la Via dei Ragni alla Ovest del Cerro Torre, fino alla cima. Una via che Tomas sognava fin da bambino. Una montagna che Ermanno Salvaterra ha salito più volte, e che quest'anno lo vede anche soffiare sulle 30 candeline di anniversario della sua prima invernale lungo la Via Maestri-Alimonta-Claus del 1970, realizzata dal 3 all'8 luglio 1985 coi compagni Paolo Caruso, Maurizio Giarolli, Andrea Sarchi.

Tra i salitori della Via dei Ragni al Cerro Torre di quest'estate patagonica gli italiani: Marcello Cominetti, Massimo Lucco, Francesco Salvaterra, Marco Majori, Marco Farina e François Cazzanelli.

Di lui avevamo già parlato due anni fa, quando mise a segno la prima solitaria in libera della Via dei Ragni in velocità. Lo scorso dicembre, l'austriaco Markus Pucher ha fatto bis realizzando nuovamente la salita in solitaria della via, ma questa volta in condizioni di tempo meteorologico pessime e con nessun alpinista sulla montagna.

Tomas Franchini, Nicola Binelli e Francesco Salvaterra (prima giornata), hanno aperto nei giorni 4 ottobre e 9 ottobre scorsi la via "Compagno vento, amica luna", 575 m, 12 tiri, M6+/6b+/A1, lungo il ripido pilastro di roccia sul lato sinistro della Sud-ovest del

Domo Blanco. Il pilastro è stato ribattezzato dai tre "Pilastro Rampagaroi".

Aguja Saint Exupery 2558 m

Si chiama Brette Harrington e ha salito in libera in solitaria, in 3 ore, la via "Chiari di Luna", che Maurizio Giordani aveva aperto lungo il pilastro ovest della Aguja Saint Exupery in cordata con Rosanna Manfrini e Sergio Valentini nel novembre del 1987. 750 m, 6b+. La ventitreenne americana è la prima donna a realizzare in questo stile una via nel gruppo del Fitz Roy. La via era stata salita qualche giorno prima in cordata con Marc Andre Leclerc. Diversi i tratti in diedro bagnati. La via contava solo una ripetizione in solitaria, realizzata da Alexander Huber nel 2011 con un bivacco. Dopo la salita della Harrington, anche Leclerc ha realizzato la medesima salita in libera e in solitaria, dieci giorni più tardi.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Antoine Cayrol, Yann Delevaux, Nicolas Donadey, Ermanno Salvaterra, Tomas Franchini.

A fianco: Tomas Franchini, Nicola Binelli e Francesco Salvaterra, con alle spalle il Pilastro Rampagaroi e la via "Compagno vento, amica luna". (Domo Blanco 2507 m, Patagonia, Argentina). Foto Tomas Franchini

Sotto: le Sette Sorelle, Sierra du Fief (Wiencke Island), Antartico. La traversata è stata realizzata da destra a sinistra. Foto Nicolas Donadey (Expédition Antartique 2014)



Sasso Cavallo

Avventura Wenden style per Della Bordella e Pesci

Prendi Eugenio Pesci, classe 1961, una vita passata ad arrampicare e a scrivere di arrampicata, con le Grigne sempre in testa. E poi prendi Matteo Della Bordella, classe 1984, fortissimo e capace di lasciare il segno tanto sul calcare del Wenden quanto sul granito della Patagonia e della Groenlandia. E infine prendi il Sasso Cavallo, un secolo di storia verticale, un gigante che non ha mai regalato niente a nessuno dai tempi di Cassin e Oppio fino a quelli di Giuseppe "Det" Alippi e a quelli – è il presente – della libera più spinta. Due amici, due generazioni e un purosangue da domare: gli ingredienti per una grande storia ci sono proprio tutti.

Saliamo allora lassù, nel cuore delle Grigne da cui il mondo è uno spettacolo di cielo, di roccia e di lago, e scrutiamo la parete: è il 15 aprile 2015 e siamo arrivati in tempo per il gran finale, per la prima salita in libera della via che Matteo ed Eugenio hanno aperto in più riprese tra il settembre 2013 e il dicembre 2014. Mancava però la classica ciliegina, il sigillo indispensabile per dichiarare veramente chiuso e rendere pubblico – anche se qualcosa si sapeva già... – il gran progetto. E il colpo va a segno. Matteo riesce a domare

il Cavallo più selvaggio, scalando in libera quella successione di 8 lunghezze di corda (300 metri) che nell'ordine suonano così: 8a, 7b+, 7b, 6b, 7a, 7b, 7c+, 7a.

La nuova via, che si chiama *If* ossia "Se" come la canzone dei Pink Floyd, non lascia quindi tempo per scaldarsi: primo tiro sullo zoccolo in comune con *Cavallo pazzo*, traverso a sinistra e poi partenza bruciante con la lunghezza chiave che, sentendo Eugenio che descrive le evoluzioni di Matteo durante l'apertura, diventa pura epica arrampicatoria. A destra la storica, celebre *Oppio*, a sinistra la *Via della luna* del leggendario Det: *If* comincia proprio lì in mezzo, andando a intersecare in alto sia *L'altra faccia della luna* – i Pink Floyd, sul Cavallo, non sono dunque una novità... – sia la *via della luna* con cui ha qualche metro in comune. Nulla di forzato, però: *If* risolve una strepitosa placconata, terminando prima della vetta. Spiega Della Bordella: «Usciti dal pilastro abbiamo osservato la parte finale della parete – erbosa e rotta, non rispondente ai nostri propositi di salita "stile Wenden" – e ci è sembrato logico fermarci lì. Se una cordata di ripetitori volesse uscire in cima, può comunque

farlo per una delle vie esistenti».

Il grado obbligatorio, 7b+, dice già molto del carattere di *If*, aperta a fix lontani senza resting o passi in artificiale tra una protezione e l'altra, usando i cliff soltanto per chiodare. Ma lasciamo la parola a Matteo: «Il mio obiettivo, il mio sogno, era di portare lo stile con cui avevo aperto in Wenden sulle pareti "di casa". Volevo creare una via ingaggiata ed emozionante, dove ti devi guadagnare ogni metro: una via a spit ma con carattere e avventura, per la quale avrei potuto dire a un Rolando Larcher – tanto per citare un nome che per me è un riferimento – "dai, vieni a provarla e non ne resterai deluso". Soltanto il tempo e ripetitori potranno dire se questo obiettivo è stato raggiunto: per ora non nascondo che sia io sia Eugenio siamo molto soddisfatti tanto della linea quanto dell'esperienza vissuta».

Sasso Cavallo (1923 m, Grigne), parete sud, via "If" (300 m, 8a, 7b+ obbl.) - Prima ascensione: Matteo Della Bordella ed Eugenio Pesci in più riprese, settembre 2013-dicembre 2014 - Prima libera: Matteo Della Bordella, 15 aprile 2015

Dalla Porta nera al Mitico Det: i tiri chiave della nuova via

Prima di decidere il nome della via, quel brevissimo *If* in cui ciascuno può vedere ciò che vuole, Matteo Della Bordella ed Eugenio Pesci hanno pensato di battezzare alcuni dei singoli tiri per ricordare un momento vissuto, un passaggio, una sensazione. Il primo è così diventato *La porta nera*: la lunghezza più difficile (8a) e impressionante, con un finale su "pannello" strapiombante a buchi. Il secondo (7b+) è un gioco di parole, *Diagon-alley*, mentre il ter-

zo è *Revolver*: un superbo 7b di 55 metri, continuo e wendeniano, per Matteo «uno dei tiri più belli da me aperti per estetica, linea e movimenti». Il sesto (7b), con partenza in comune col tratto chiave della *Via della luna*, è un omaggio dovuto al *Mitico Det* e il settimo (7c+) è *Pocket rocket*, che Matteo descrive come «una lunghezza incredibile a buchi di ogni forma e dimensione in leggero strapiombo, un tiro che pare rubato alla falesia di Céüse».

Nella pagina accanto: in calata dalla parete sud del Sasso Cavallo, guardati dall'alto dal Sasso dei Carbonari. Foto arch. M. Della Bordella



Un secolo di scalate sul gigante delle Grigne

Quando parla del Sasso Cavallo, Eugenio Pesci si illumina. E quando ne scrive, come nel volume *Le Grigne* della collana "Guida dei monti d'Italia" del CAI-TCI, riprende in chiave moderna il suo predecessore, Silvio Saglio, e presenta questo «colossale sperone calcareo forgiato a prua di nave, che si eleva con un'impressionante e liscia parete sopra i prati alti di Val Meria». Siamo nel cuore della Grigna Settentrionale, dove il Sasso Cavallo (1923 m) è l'elemento più nobile della triade che comprende anche il Sasso di Sengg (2136 m) e il Sasso dei Carbonari (2160 m). Le pareti del Sasso Cavallo, alte fino a 450 metri, hanno visto tutta l'evoluzione della scalata dai pionieri al sesto grado fino alle "superlibere": una storia cominciata nel 1910 con Gino Carugati e Giorgio Ripamonti, che sfruttarono abilmente i punti più deboli della muraglia aprendo una via di quarto grado, e proseguita nel 1933 con la *Cassin*. Del 1938 è il capolavoro di Nino Oppio e Oreste Dell'Era, ripetuto per la prima volta nel 1960 da

Giorgio Redaelli e Giuseppe Conti. Nel 1966 Redaelli passa sulla parete sudovest mentre il 1974 è l'anno della mitica *Via del Det* (Giuseppe Alippi, Benigno Balatti, Gianfranco Tantardini ed Ezio Molteni), superata in libera (7c/8a) nel 2011 da Luca Passini e Matteo Piccardi. Nel 1982 ecco la *Via della luna*: l'altra super creazione del Det ancora una volta con Balatti (che sul Cavallo ha firmato anche la *Mandello* nel 1976, la *Via degli amici* nel 1979, l'*Annamaria* nel 1987 e la *Via de la stria* nel 1990). Delle altre vie, tutte impegnative e di gran classe, ricordiamo *L'altra faccia della luna* di Marino Marzorati, Danilo Galbiati, Norberto Riva e Lorenzo Mazzoleni (1987), *Cavallo pazzo* di Marzorati, Riva e Giovanni Favetti (1987), l'ambita *Dieci piani di morbidezza* di Riva, Tantardini e Umberto Villotta (1991) e *Ibis* di Manlio Motto, Mario Giacherio e Gianni Predan (1993). Più recenti, infine, sono *Ludo mentis* di Marzorati, Riva, Tanzi e Colombo (2006) e *Febbre da cavallo* di Pietro Buzzoni e Tantardini (2010).

Qui sopra, a sinistra: Eugenio Pesci in azione su *If* (foto M. Della Bordella). **A destra:** la parete sud del Sasso Cavallo con il tracciato della nuova via (foto C. Caccia).

La relazione di *If*, con il racconto di Matteo Della Bordella e altre immagini, è disponibile nel sito dei Ragni di Lecco, di cui Matteo è uno dei membri di punta: www.ragnilecco.com/sasso-cavallo

CAMMINARE

Da gesto rivoluzionario a pratica diffusa. Libri, festival, blog, e oggi anche un marchio editoriale. Al Premio Itas 2015 Robert McFarlane è tra i vincitori con *Le antiche vie*



Non sarà da prima pagina, ma la notizia è delle più curiose. In una villa palladiana del vicentino è stata recentemente allestita una mostra di scarpe; non scarpe qualsiasi, s'intende, scarpe di camminatori: ventisette paia di calzature, abbinata ad altrettante storie ed esposte come oggetti d'arte. L'iniziativa ben illustra una delle ultime passioni italiane (per una volta non abbiamo di che lamentarcene), la riscoperta dell'andare a piedi, un gesto che in pochi anni è entrato nell'immaginario collettivo, mantenendo intatta la sua carica anticonformista e acquisendo anzi forza e visibilità, per espandersi in rivoli di suggestioni culturali, approcci filosofici, stili di vita. Sono passati pochi decenni e sembra un secolo dai racconti dei pionieri nostrani, pubblicati solo su riviste di nicchia; pensiamo a Riccardo Carnovalini e Roberta Ferraris, che già percorrevano l'Italia a piedi negli anni Ottanta, o a Franco Michieli, che per festeggiare l'esame di maturità attraversò tutto l'arco alpino, specializzandosi poi nell'orientamento senza bussole e carte; o a Luca Gianotti, fondatore dell'associazione La Boscaglia, antesignana del turismo lento e sostenibile, divenuta poi *La Compagnia dei Cammini*. Quando in seguito sono arrivati i libri di Enrico Brizzi e Wu Ming 2, il grande pubblico è stato conquistato. Su quest'onda, il flusso di interesse ha continuato a crescere, ha

prodotto recital itineranti come quelli di Davide Sapienza in Val Camonica, festival come la Viandanza di Monteriggioni o Bolzano, siti e blog in rete, riviste di carta come Camminare. In parallelo, su questo filone hanno puntato alcune case editrici; innanzitutto la veneta Ediciclo, nel 2010, con *Il sentiero degli Dei* di Wu Ming 2, ora in versione tascabile aggiornata, poi nel 2011 con *L'arte del camminare* di Luca Gianotti e, nel 2014, con *Alzati e cammina* di Luigi Nacci. Mentre le "piccole" edizioni del Lupo hanno dato voce a un altro escursionista ante litteram, Gianfranco Bracci, con *Il piacere di camminare* (2010), e i "grandi" prestano anche loro orecchio alle tendenze: Laterza propone nella collana Contromano *Tutte le strade portano a noi* di Alcide Pierantozzi, un viaggio a piedi da Milano a Bari, punteggiato di personaggi e luoghi tanto belli da non crederli reali nell'Italia di oggi; Einaudi, con il prezioso e affascinante *Le antiche vie* di Robert McFarlane, si aggiudica l'edizione 2015 del Premio Itas. La vera novità è che ora approda in libreria un marchio ad hoc, le Edizioni dei Cammini, creatura del gruppo editoriale Lint affidata alla cura di Luca Gianotti. Questi i primi titoli: *La via del sentiero*. Un'antologia per camminatori curata Wu Ming 2 (con cd allegato), *Camminare* dell'antropologo francese David Le

Breton, *L'uomo che fece il giro del mondo a piedi* di Dave Kunst e infine *Paspartu* di Riccardo Carnovalini e Anna Rastello. Tutte letture altamente consigliate a chi voglia raccapezzarsi in questo universo parallelo che, come lo slow food rivendicò il gusto del cibo lento, nostrano e stagionale in rotta con l'alimentazione veloce e spersonalizzata del fast, fa del camminare un manifesto contro «lo smembramento e l'accelerazione della vita quotidiana, la paura di stare all'aperto, il senso del business, la fuga dalla serenità e dai propri pensieri profondi», così preconizzava Rebecca Solnit nel suo fondante *Storia del camminare* (Bruno Mondadori, 2002). Raffinata l'antologia a cura di Wu Ming 2, che ci porta letteralmente a spasso nella sensibilità ottocentesca del gesto e della cultura del viaggio a piedi, in un caleidoscopio di sfumature anglosassoni; più filosofico *Le Breton*, nel suo elogio dei sentieri e della lentezza che attraversa stati e forme del cammino; avvincente ed epico Dave Kunst, l'americano che compì il giro del mondo a piedi tra il 1970 e il 1974. Quarta novità, la coppia Carnovalini-Rastello che, in una sorta di specialissima indagine sociologica del nostro paese, ci dimostra «che c'è ancora chi sa aprire la porta di casa agli sconosciuti, dando fiducia a chi giunge all'improvviso a scompigliare il tran tran quotidiano».

• Fabrizio Ardito
SUL MONTE ATHOS
ediciclo editore, 154 pp., 15,00 €



Il Monte Athos non è per tutti. Per chi appartiene al genere femminile, esso incarna il mondo dello sconosciuto e, soprattutto, dell'inconoscibile, visto che da millenni l'accesso ai suoi territori è consentito solo agli uomini. Il libro di Fabrizio Ardito è dunque a maggior ragione prezioso per chi in questo affascinante mondo, sempre ancora immerso in un silenzio senza tempo e in una vita di spiritualità e preghiera, non può concretamente addentrarsi. Seguendo il suo reportage, ricomponiamo i tasselli essenziali per raccapezzarci nella lunga storia della Repubblica monastica del Monte Athos così come della sua attuale organizzazione, ne avviciniamo i tesori, assaporiamo la forza della natura, quasi possiamo sentire l'eco che spira dal luogo sacro per eccellenza dell'ortodossia cristiana. Il volume è arricchito di una bibliografia essenziale, una guida ai sentieri più interessanti e alcuni consigli pratici su come organizzare il viaggio.

• Chiara Montanari
CRONACHE DAI GHIACCI
Mondadori, 141 pp., 16,90 €



L'Antartide, il settimo continente che ha avvinto a sé generazioni di esploratori polari tra Otto e Novecento, continua ad affascinare donne e uomini di oggi, con il loro ricco bagaglio di scienza e di tecnologia. La natura estrema, che ostacola e talora impedisce qualsiasi tipo di vita, sprigiona una suggestione intramontabile. Chiara Montanari, ingegnere del Politecnico di Milano, si reca quattro volte alla stazione di ricerca italo-francese Concordia, situata sull'altopiano antartico a 3300 m di quota e distante 1200 km dalla costa. Il libro è il racconto in presa diretta, con qualche licenza narrativa e un po' di ironia, della sua quarta spedizione, nei tre mesi dell'estate australe 2013, in qualità di responsabile della logistica. L'intensità di un'esperienza di ricerca inserita in un microcosmo da cui non è possibile allontanarsi e in cui non ci sono spazi di isolamento, dove bisogna saper gestire le relazioni interpersonali e la lontananza da casa a 50 gradi sottozero.



IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Ci sono libri sopravvalutati – dal mercato, dai lettori, dalla storia dell'andar per montagne – e altri che invece sono tenuti in scarsa considerazione nonostante la loro importanza fondamentale nelle vicende alpinistiche e non solo. È fra questi il resoconto in due volumi della prima traversata della Groenlandia con gli sci del 1888-'89, firmato da un personaggio carismatico come Fridtjof Nansen. Molto reputato nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, oltre ovviamente alla Norvegia dov'è uscito per primo nel 1890 con il titolo "På ski over Grønland" (H. Asche-skoug, Kristiania) e una stupenda copertina illustrata, in Italia manca nella gran parte delle collezioni, tranne quelle degli sparuti bibliofili appassionati di sci. C'entra anche il fatto che non è mai stato tradotto, almeno fino al 2011 (Galaad Edizioni) e però è dalla lettura del libro di Nansen che in Italia – e nel resto dell'Europa continentale – si è diffuso l'interesse per lo sci. I primi praticanti, ricchi borghesi cosmopoliti, lo lessero nelle lingue allora d'uso comune: Adolfo Kind, fondatore dello Ski Club Torino, certamente in tedesco, "Auf Schneeschuhen durch Grönland", Verlagsanstalt und Druckerei AG, Hamburg, 1891; le altre traduzioni sono "The First Crossing of Greenland" (Longmans, Green & Co., London, 1890) e "A travers le Groenland", Librairie Hachette & C.ie, 1892, ma in un solo volume.

Oggi che la traversata dell'isola con gli sci – spesso trainati dal kite – è diventata un progetto accarezzato da tanti, i libri di Nansen (il secondo più centrato su ricerche etnografiche e scientifiche) sono una lettura da rispolverare. Sul mercato si trovano a prezzi non proprio popolari (l'edizione inglese in buono stato con la copertina originale a circa mille euro), ma capita spesso di imbattersi su internet in volumi singoli, magari da restaurare. Di recente ci è capitato di acquistare il primo volume, il più ricercato, a 140 euro, il secondo a meno di 70. Con altri 80 per l'intervento di uno specialista ne è uscito un esemplare in condizioni invidiabili. Due indirizzi di rilegatori-restauratori fra i tanti: a Milano Valentina Ferri, corso San Gottardo 8, 329/0752184, www.libroaperto.com; a Torino Maurizio Defilippi, via San Massimo 28, 011/888810

Libri di montagna

- **Alberto Conte (a cura di)**
**LE ALPI: DALLA RISCOPERTA
ALLA CONQUISTA**
Il Mulino, 298 pp., 24,00 €



Furono numerosi i soci dell'Accademia delle Scienze di Torino che a partire dalla fine del '700 unirono alle loro ricerche la passione per la montagna e l'alpinismo. Come non pensare al medico Gabriel Paccard che, insieme con la guida di Chamonix Jacques Balmat, mise piede per primo sul Monte Bianco, o al più illustre Quintino Sella. Il libro raccoglie gli interventi della giornata di studio organizzata dall'antica istituzione accademica in collaborazione con il Comitato scientifico centrale del Cai: un lavoro poliedrico e di ampio respiro.

- **Giuliano Dal Mas**
SCHIARA, MONTAGNA REGINA



Curcu&Genovese, 209 pp., 18,00 €
Buzzati considerava la Schiara la montagna della sua vita. Così è per molti bellunesi, come lo stesso Dal Mas, ma anche per i "foresti", come fu Toni Hiebeler. Essa è molto più che una semplice architettura rocciosa, è un mondo di leggende e di vita reale, è un luogo dell'anima. L'autore ci guida alla sua scoperta – luoghi e personaggi, ambienti di natura con animali e fiori – e grazie alla vivezza dei testi e delle fotografie veniamo rapiti dal fascino dell'insolito, da cercare in un lembo poco noto di Dolomiti.

- **Tiziano Fratus**
**IL LIBRO DELLE FORESTE
SCOLPITE**
Laterza, 179 pp., 16,00 €



L'homo radix ci meraviglia ancora, accompagnandoci questa volta in un viaggio tra gli alberi che vivono a duemila metri, o nelle foreste scolpite che resistono alle avversità di luoghi estremi e di terreni rocciosi. Non sono solo gli alberi però i protagonisti del libro – si tratti di pini o di cembri, di loricati del Pollino o di longevi californiani; no, questo è un viaggio in piena regola, con tanto di bagaglio carico di letteratura e teatro, filosofi e fotografi, visioni e poesia. Alla scoperta dell'albero che siamo noi.

- **Carlo Mauri**
QUANDO IL RISCHIO È VITA
Corbaccio, 246 pp., 19,90 €



A quarant'anni dalla prima pubblicazione, Corbaccio ripropone il classico di Mauri, alpinista di punta del secondo dopoguerra italiano. Tra i fondatori del gruppo Ragni della Grignetta, il lecchese resta una figura unica di esploratore, navigatore, viaggiatore a tutto tondo, nomade nonostante la famiglia numerosa. Amico e compagno di cordata di Walter Bonatti in Patagonia e sul Gasherbrum IV, tra le tante avventure, partecipò alla prima spedizione scientifico-alpinistica italiana in Antartide. Un bell'autoritratto.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

NARRATIVA

- **Marco Aime, Tra i castagni dell'Appennino**
Conversazioni con Francesco Guccini.
Utet, 158 pp., 14,00 €

Mauro Corona, I misteri della montagna
I segreti della montagna secondo Corona.
Mondadori, 235 pp., 19,00 €

Etienne Pivert de Senancour, Oberman
La montagna romantica di un contemporaneo di Hegel e Hölderlin.
Tara, 530 pp., 25,00 €

Guido Rey, Il Monte Cervino
Anastatica del volume del 1904. Prefazione di E. De Amicis, illustrazioni di E. Rubino.
Hoepli, 287 pp., 49,90 €

GUIDE

Recep Ince, Comprehensive guide to Aladaglar
Arrampicata, trekking, scialpinismo e ... birdwatching in una delle più belle aree della Turchia, 2° ed.
Ada Ofset, 229 pp., 25,00 €

Paolo Bertolotto, Giovanni Massari, Marco Torielli, Bouldering in Valle Gesso
Aggiornatissima guida boulder del Vallo di San Giacomo, nelle Alpi Marittime.
Blu edizioni, 106 pp., 18,00 €

ESCURSIONISMO

Alberico Alesi, Maurizio Calibani, Antonio Palermi, Gruppo del Gran Sasso le più belle escursioni
49 itinerari con i way point dei punti di partenza.
Società Editrice Ricerche, pp. 205, 20,00 €

Ippolito Ostellino, Monica N. Mantelli, Un Po da camminare
Itinerari in Piemonte lungo il grande fiume.
Edizioni del Capricorno, 138 pp., 9,90 €

MANUALI

Daniele Barbone, Runner si diventa
Imparare a correre per realizzare sogni e raggiungere traguardi.
Corbaccio, 209 pp., 14,90 €

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* Per l'inserimento degli annunci
335 5666370/0141 935258
s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

www.claudioschranz.it
Luglio Kirgizstan
Ago Turchia Ararat
Ott Sicilia Trek dei vulcani
Email: cs.e@live.it

Guida Alpina Marco Roncagliani
28 ago 6 sett Ararat
Turchia, 22/29 settembre
Picos de Europa Spagna, ott.
Vulcani Sicilia, nov. Nepal Valle di Gokio Island Peak
339 3997366
ron.mattia@libero.it

Vannuccini Mario
Corso alpinismo ghiaccio 25-28/08
Arrampicata Wadi Rum in Novembre
www.guidealpine.net
vannuc@alice.it
338 6919021

www.lyskamm4000.com
3468077337
3472264381 lyskamm4000@yahoo.it
Alpinismo giugno/settembre
Corsi e Ascensioni M.Rosa: cap Margherita ecc.
Tutti i 4000 delle Alpi: Monte Bianco, Cervino ecc.
Trekking
Giro del Cervino - luglio
Tour M Rosa, Turchia Monti Tauri - agosto
Sardegna Selvaggio Blù – sett.
Spedizioni
Russia: Elbrus 14-21 agosto
Marocco: Toubkal trek 9-17 ottobre
Nepal: - Khumbu alti Passi 30 ott.-20 nov.
Argentina: Aconcagua fine gennaio 2016

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturadavivere.it
dal 1985 tour di gruppo con guida
Provenza
Islanda
Armenia
Mongolia
Parchi USA
Patagonia
Mustang trek
Madagascar
Vietnam Cambogia Laos e Myanmar
Tel 0586 444407
info@naturadavivere.it

Sezione dell'Etna - Catania www.caicatania.it
Mongolia di Nord Ovest e Mosca. Dal 16 al 31 agosto.
Madagascar 16-30 ottobre- Spiagge e parchi, in pulman e alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking delle Eolie in 7 gg.
Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a Settembre.
Chiedere deplianti.
Foresteria in sede e pulmini a disposizione delle sezioni.
[info: caicatania@caicatania.it](mailto:info:caicatania@caicatania.it)

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea
Trekking ed escursionismo - senza zaino pesante in spallane nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
Tel. +39 328 9094209
+39 347 3046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

www.naturaviaggi.org
dal 1989 produco e guido magnifici Overland naturalistici
Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586 375161
347 5413197

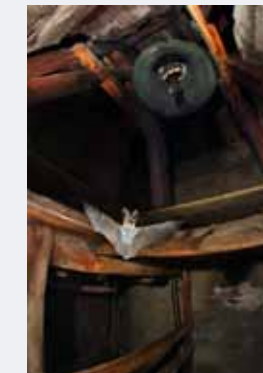
www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

Trekking con muli e asini
Trekking someggiati:
Umbria, Abruzzo, Sibillini, Laga, Gran Sasso. Itinerari personalizzati. Con muli per adulti. Con asini per ragazzi e sezioni giovanili. www.lamulattiera.it

Ladakh Zanskar Spiti
Guida locale trekking Buon inglese
www.ladakh-trek.com
info@ladakh-trek.com
rigzinsondup@rediffmail.com
+91 9469561666

www.trekkinguide.it
Organizza trekking escursioni: Gran Sasso Laga, Maiella, Velino Sirente, Parco N.D'Abruzzo, Sibillini.
Itinerari personalizzati
Info@trekkinguide.it

Sul prossimo numero in edicola a luglio



Porfolio

Circondati di mistero come ogni notturno che si rispetti, i pipistrelli sono ottimi bioindicatori. Numerosi progetti cercano di comprenderne la complessa ecologia e di valutarne le popolazioni.

MIVAL SPORT
A POVE DEL GRAPPA (VI) TEL. 0424 80635
SULLA VALSUGANA A TRE KM DA BASSANO
VERSO TRENTO
WWW.MIVALSPORT.IT

MIVAL SPORT DAL 1974
Soci CAI
sconto del 15%

Vendita per corrispondenza pagamento contrassegno bonifico bancario

Abbigliamento e attrezzature per gli sport in montagna :
trekking - alpinismo - arrampicata - ghiaccio - scialpinismo - nordic walking - trail -
The North Face - Karpos - Mello's - Salewa - Camp - Edelrid - Kong - Petzl - Grivel - CT Climb - Deuter - Scarpa - Ferrino - Lowa - Meindl - La Sportiva - Salomon - Dynafit - Scott

Per articoli e prezzi vedi anche pagina Facebook "Mival Sport" e "Fabio Danzi"

non c'è il giovane bensì l'alpinismo, che pone quindi il giovane, tra l'altro con un'aggettivazione obsoleta, come oggetto di una funzione educativa anziché come soggetto in una attività di cui è attore. In alcune Sezioni questo rapporto è già stato rovesciato, ricordo ad esempio i Giovani Alpinisti Mantovani. Molto in questo settore possiamo desumere dal mondo dello scoutismo, con il quale peraltro siamo in ottimi rapporti di colleganza e collaborazione. In particolare per quanto riguarda la fascia di età indicata nella relazione previsionale, dai 18 a 24 anni. È infatti questa l'età in cui i ragazzi cercano di rendersi, se non materialmente, almeno psicologicamente autonomi rispetto alla famiglia, e quindi di individuare ruoli in cui affermare la propria personalità e relative responsabilità, passaggio che negli scout vede gli accompagnati diventare guide e accompagnatori. Particolarmente costante e incisiva è stata la nostra presenza sul fronte ambientale, ove non s

paabi-1(c)-1(i)-1()-1(e)-1(r)-1()-1(b)-e,T(q)-1(o)-1(c)-1(o)-1(s)-1(s)-1(o)-1(n)-1(a)-1()

PRODUZIONE CULTURALE E COMUNICAZIONE

Gli eventi e le manifestazioni legate alle celebrazioni del 150° hanno chiaramente dimostrato che le attività che hanno riscontrato la maggior partecipazione del pubblico sono state quelle culturali, in particolare esposizioni, convegni, incontri con la popolazione. Ciò è ovvio, in quanto da un lato la loro partecipazione richiede minor impegno di tempo e di coinvolgimento fisico, dall'altro poiché si sono svolte soprattutto nei maggiori centri urbani densamente popolati, con grande facilità di accesso alle sedi degli eventi. Ma altrettanto certamente le manifestazioni non avrebbero avuto la stessa risonanza, visibilità e capacità di imporre l'immagine del CAI se il messaggio culturale non avesse avuto quella validità e originalità dei contenuti che bene esprimono l'altra "metà della luna" del pianeta montagna e alpinismo che si basa sui valori etici, storici, letterari, emozionali, una base culturale comune non solo a noi soci del Sodalizio ma riconoscibile dalla collettività.

L'anno del 150° ci ha conferito un vantaggio di posizione in termini di immagine e visibilità che non può e non deve essere disperso ma deve essere valorizzato, rilanciando, insistendo nel proporre al nostro interno ma soprattutto all'esterno quei modelli culturali che hanno dimostrato la maggior efficacia.

Direttamente connesso alle manifestazioni è il libro "150 anni di CAI - dal passato al futuro" che viene presentato a questa Assemblea. Si tratta del volume di completamento de "Il Libro - CAI 150", di taglio essenzialmente storico, come documentazione, testimonianza e strumento di lavoro, basato sull'esperienza progettuale, organizzativa ed esecutiva delle attività celebrative. Un documento quindi che da un lato fa il punto del CAI nell'anno del 150°, a partire dal volume del centenario, attraverso i fatti e gli uomini che hanno condotto il Sodalizio nell'ultimo mezzo secolo, dall'altro utile traccia per l'evoluzione dei contenuti e dei modi di divulgazione del nostro messaggio culturale nella società del XXI secolo. Non in modo indipendente da questo percorso è stato approvato il progetto di trasformazione della Commissione centrale delle Pubblicazioni in Struttura operativa, cui spetta, almeno inizialmente lo studio e la ricerca della situazione attuale della produzione e del mercato editoriale legato alla montagna, per individuare linee editoriali e relative dinamiche distributive che, affiancando l'attuale produzione di manualistica e itinerari, prevalentemente destinata al mercato interno, incontrino l'eventuale domanda in spazi di mercato esistenti.

Sempre nella scia della visibilità conseguente al 150° nel 2014 è proseguita la collaborazione con RCS con l'edizione di due volumi distribuiti con i Corriere della Sera: una ristampa del volume sui Rifugi e il libro I sentieri della Grande Guerra. Una valida partnership editoriale che ha dato lusinghieri risultati sia in termini di visibilità che economici. Sono in programma sviluppi per la coedizione di tre volumi nel 2015, che chiaramente prevedono un investimento in termini di collaborazioni redazionali.

Non da ultimo, elemento essenziale della nostra comunicazione interna ed esterna è la nostra stampa sociale, alla quale è stato chiaramente indicato l'obiettivo di un maggior avvicinamento al mondo dei giovani, con una comunicazione interattiva ai e dai ragazzi. Compito non facile, poiché com'è noto la comunicazione a partire dall'adolescenza passa in modo preponderante attraverso il web. Pertanto è essenziale accanto al supporto rappresentato da Montagne 360 utilizzare Lo Scarpone on-line, come canale di contatto basato sui social network. Infine va rivisto e riorganizzato il Portale, quale strumento di comunicazione interna, di informazione amministrativa e burocratica tra tutti i livelli della struttura del Sodalizio e i quadri del volontariato, ivi comprendendo i vari siti settoriali di organi tecnici, sezioni nazionali e via dicendo. Un'ultima considerazione, che parte dalla constatazione che non si va a nozze con i fichi secchi. Un programma di rilancio culturale che riguardi il settore editoriale librario, il settore periodici, la comunicazione visiva, e a tal proposito mi piace ricordare che è stata finanziata la produzione di un DVD da parte del Centro operativo Cineteca quale strumento di presentazione del CAI a disposizione di dirigenti regionali e sezionali, non può non richiedere adeguati investimenti: solo a tale condizione si potranno ottenere risultati sia in termini di immagine che di mercato.

RAPPORTI ISTITUZIONALI E RELAZIONI ESTERNE

Negli ultimi vent'anni il mutato ruolo socio-economico che ha assunto la montagna, e in particolare l'arco alpino, nello scacchiere europeo ha messo in moto dinamiche strutturali e interessi economici che se da un lato hanno richiamato l'attenzione della classe politica sulle problematiche conseguenti, dall'altro rischiano, se non opportunamente regolamentati nelle legislazioni locali, nazionali ed internazionali di minacciare seriamente quello che dovrebbe essere uno sviluppo sostenibile del sistema montagna. È chiaro che in uno scenario simile operare in modo isolato significa sicuro insuccesso con vano dispendio di risorse e energie. La politica delle alleanze con istituzioni pubbliche e private, enti, associazioni, categorie professionali che, almeno nei rispettivi settori di competenza condividano i nostri principi e valori è quindi una strategia operativa inderogabile per poter contare su masse di pressione e di opinione che non possano essere ignorate dai decisori politici ai vari livelli di intervento. Per raggiungere questo risultato abbiamo intensificato i nostri sforzi per essere presenti a livello sia internazionale che di governo nazionale o regionale, nonché partecipando e condividendo attività di associazioni consorelle in modo da creare convergenze tra i rispettivi obiettivi, non quindi in un'ottica di concorrenza ma di collaborazione.

Sul piano internazionale il Convegno di Trieste del 2009 e il 99° congresso di Udine hanno chiaramente espresso l'opportunità di un coordinamento tra le associazioni alpinistiche europee per elaborare strategie comuni nell'ambito UE, intensificando altresì la collaborazione con UIAA e CAA. In tale prospettiva numerosi sono stati i contatti dei

nostri rappresentanti presso le organizzazioni alpinistiche internazionali con gli omologhi sia delle istituzioni pubbliche internazionali sia dei Club alpini europei. Ricordo in febbraio l'incontro con l'ex segretario della Convenzione delle Alpi Marco Onida in relazione al progetto europeo "EU Mountaineering Forum", propedeutico alla costituzione di un Club Alpino Europeo; in marzo a Milano la riunione dei rappresentanti nelle Associazioni alpinistiche internazionali; in maggio a Monaco l'incontro con Josef Klenner, presidente del DAV, a fine maggio la nostra partecipazione a Mljet in Croazia al BMU Meeting, l'Assemblea della Federazione delle Associazioni Balcaniche, a giugno a Milano l'incontro con Jan Bloudek, presidente della Czech Mountaineering Association; in settembre a Parigi all'Assemblea del Club Arc Alpin; in ottobre a Flagstaff (Arizona) all'Assemblea generale dell'UIAA; infine a novembre a Milano l'incontro con i rappresentanti del CAS, per l'individuazione di ambiti di attività comuni, e a Hildesheim in Germania all'Assemblea generale del DAV. Sul piano nazionale a livello governativo e ministeriale non abbiamo mancato di far sentire la nostra presenza e voce nelle sedi legislative e amministrative, nell'ambito della formulazione di proposte di legge concernenti la montagna, che di criticità legate all'erogazione del contributo dello Stato a CAI e CNSAS. Per le prime cito la partecipazione all'Audizione presso la Camera dei Deputati delle Commissioni Ambiente e Bilancio sulla proposta di Legge A. C. 65 riguardante i piccoli comuni e i territori montani; in marzo a Roma la partecipazione al Seminario dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna dal titolo "Nuove energie per le smart mountains"; in aprile due incontri con l'on. G. Paolo D'Andrea, capo di Gabinetto del Ministero dei beni ambientali e culturali; e ancora in giugno l'incontro con Giancarlo Bressa, Sottosegretario con delega alla Montagna per concordare modifiche legislative relative al fondo speciale per la montagna; in novembre partecipiamo alla riunione del Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna sul tema della Strategia Macroregionale per le Alpi (EUSALP), e ancora presso la Camera dei Deputati agli Stati generali contro il dissesto idrogeologico. Per le seconde i numerosi incontri in giugno, luglio e novembre con l'on. D'Andrea e altri parlamentari e rappresentanti dei diversi ministeri sia per il versamento dei contributi arretrati del 2013, sia per i contributi del 2014 e bilancio pluriennale 2015-17. Sempre proficui sono stati gli scambi di informazioni e collaborazioni con altre organizzazioni e associazioni, nonché con i partner istituzionali che contribuiscono, seppure in sedi separate alla realizzazione e al raggiungimento di obiettivi istituzionali. Oltre alle già ricordate alleanze e coalizioni formate su obiettivi comuni in particolare con il Touring Club Italiano, il WWF, FAI, Legambiente, Federazione Pro Natura, ricordo l'incontro in maggio a Milano in occasione della conferenza stampa in sede centrale "in Cammino nei Parchi" con il Presidente di Federparchi Sammuri. In marzo a Milano l'accordo stipulato tra ANA e CAI per favorire attività

condivise nel ricordo della Grande Guerra; argomento sul quale ci siamo particolarmente impegnati nella pubblicazione del già ricordato volume "I sentieri della Grande Guerra", quindi a Bergamo la manifestazione CAI-ANA "Terra e Pace, una cordata di solidarietà", e la partecipazione a Asiago alla prima del film di Olmi "Torneranno i prati".

Nell'ambito giovanile è proseguito lo scambio di informazioni e collaborazione con l'AGESCI in particolare in occasione del Consiglio generale di Bracciano come relatori alla tavola rotonda "Percezione del rischio nelle attività e responsabilità dei capi". A Torino in ottobre abbiamo condiviso con la Giovane Montagna le celebrazioni per il 100° anniversario di fondazione. Sempre a Torino in novembre il 140° anniversario di fondazione del Museo della Montagna ha rappresentato l'occasione di un programma di tre giorni di importanti incontri con gli Enti territoriali alpini, regioni e Province Autonome, oltre alle delegazioni della Convenzione delle Alpi, culminati nella XIII Conferenza delle Alpi che ha visto riuniti i Ministri dell'ambiente degli otto paesi alpini, presieduti dall'Italia. Sempre in ottobre a Tonadico prima e a Feltre poi

la fondazione Dolomiti Unesco e il Tavolo tecnico Aree Protette della Fondazione hanno visto la nostra partecipazione. Non è mancata la nostra presenza al Filmfestival di Trento, giunto alla sua 62° edizione; al "Premio letterario Giuseppe Mazzotti", 32° edizione, all'IMS di Bressanone, al Sondrio Festival.

STRUTTURA E TERRITORIO

La revisione funzionale delle numerose strutture esistenti all'interno del Club Alpino Italiano anche nell'ottica del nuovo ordinamento che dovrà prendere forma definitiva dall'ampio dibattito cui è chiamata la base sociale sulla proposta del gruppo di lavoro "Il CAI di domani", è proseguita nel 2014, ad iniziare dalle riunioni del Coordinamento degli OTTO, della Commissione Consigliare OTCO e strutture territoriali, nonché dei presidenti degli OTCO che hanno avuto luogo in marzo. Dopo la costituzione di un Tavolo di lavoro per la Sentieristica e la Cartografia, propedeutica alla costituzione di una Struttura operativa dedicata, su delibera del CDC ha avuto luogo in maggio la costituzione di un Gruppo di lavoro Juniores over 18, e la costituzione di un Gruppo di lavoro per la Coralità di montagna, che in novembre è giunta alla costituzione con delibera consigliare della Struttura Operativa Centro nazionale Coralità.

In relazione a quanto previsto dall'Obiettivo 11 in merito ai Rifugi e alla necessità di affrontare in modo globale le criticità ad essi connesse, il CDC, constatato che l'attuale Commissione Centrale Rifugi, così come costituita oggi non è in grado di fornire il necessario supporto tecnico alle Sezioni, in novembre ha deliberato la costituzione di un apposito Gruppo di lavoro Rifugi. In dicembre si è altresì partecipato a Zurigo a un tavolo tecnico organizzato dal Club Alpino Svizzero su una rete condivisa di

prenotazione telematica dei posti in Rifugio.

Analogamente a seguito della scadenza della Commissione Centrale delle Pubblicazioni il Consiglio Centrale in novembre ha deliberato la trasformazione in struttura operativa, temporaneamente denominata centro operativo Editoriale del CAI, di cui ho accennato nell'apposito capitolo.

In relazione all'Obiettivo 12 pluriennale "valorizzazione del marchio CAI" è allo studio e, dopo gli indispensabili passaggi deliberativi, in fase di start-up un progetto per la creazione di una struttura dedicata al merchandising, che dovrebbe costituire il nucleo centrale del settore "profit" della nostra produzione di beni destinati al mercato interno ed esterno, che va dall'oggettistica all'abbigliamento sportivo e tecnico, alle attrezzature e strumenti ai prodotti editoriali, sia cartacei che elettronici. È questo un passaggio che, effettuate le opportune verifiche, ritengo ineludibile e urgente se vogliamo da una parte consolidare la visibilità del CAI con prodotti appetibili sia a Soci che all'esterno e dall'altra reperire una fonte di finanziamento sussidiaria delle nostre entrate.

Infine per quanto riguarda il territorio cito un'iniziativa che venendo incontro a una richiesta emersa nell'ambito assembleare ha visto organizzare a Bergamo presso il Palamonti, ad opera della Sezione locale il Corso di formazione per dirigenti CAI, tenutosi dall'8 al 15 novembre, inteso a focalizzare le competenze di base d'ordine amministrativo e legale, indispensabili per coloro che nell'ambito del volontariato intendano assumersi responsabilità di gestione nelle Sezioni e nei GR. E sempre in relazione al ruolo del volontariato, con l'intento di far emergere gli orientamenti e i valori condivisi per il futuro del CAI, sono state individuate dal Consiglio Centrale nel febbraio 2014 le "Linee di indirizzo dei principi di etica, gratuità e trasparenza del volontariato nel Club Alpino Italiano", quale documento base dell'ampia riflessione che dovrà essere analizzata nel corso del tema del Congresso nazionale "Quale volontariato per il CAI del domani?". Le conclusioni alle quali giungeranno tali approfondimenti, unitamente all'esito delle consultazioni della base sociale sulle riforme strutturali proposte nel documento "Il CAI di domani" costituiranno le linee dei documenti programmatici sulla riorganizzazione del Sodalizio.

Conclusioni

Da quanto sono venuto esponendo risulta evidente che le riforme, sia delle nostre motivazioni di appartenenza che delle strutture, siano ormai indispensabili e urgenti per rilanciare il CAI come ruolo e come immagine nel quadro umano, sociale, economico e politico attuale se non vogliamo assistere alla progressiva erosione della nostra consistenza qualitativa e quantitativa, erosione che un domani potrebbe mettere in discussione l'esistenza stessa dell'Associazione nazionale. Certo, su tali cambiamenti è opportuno consultare quante più voci componenti sia possibile, ma è anche necessario accertarsi di

quanto esse siano rappresentative dei nostri 300.000 soci, e se questi abbiano competenze, capacità e disponibilità ad impegnarsi in percorsi di rinnovamento che potrebbero rappresentare rischi e sorprese nel riposizionamento del Sodalizio nella società. Ma mi sia concesso di citare Barak Obama nel suo discorso per il 25° anniversario della liberazione della Polonia: "Non c'è cambiamento senza rischio. Non c'è progresso senza sacrificio. Non c'è libertà senza solidarietà". Di questo dobbiamo essere consapevoli, ma non per questo non dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, a volte ricorrendo a tattiche dilatorie o a scrupoli dovuti a un mal interpretato concetto di democrazia. Deve essere invece proprio il principio di solidarietà che ci rende forti e uniti, che ci deve spronare a lavorare senza divisioni interne, talora anche col rischio di essere criticati per le scelte che inevitabilmente si è chiamati a fare in nome dei nostri soci, dai quali siamo peraltro stati delegati a decidere e agire.

RINGRAZIAMENTI

Ai colleghi del Comitato direttivo, ai Consiglieri centrali ai Presidenti dei Gruppi provinciali e regionali, ai Presidenti sezionali, degli Organi tecnici centrali e territoriali, a tutti coloro che all'interno del nostro Club donano intelligenza e tempo libero, al Direttore e a tutto il personale della Sede centrale: a tutti un grazie sincero. Senza la vostra dedizione il CAI non potrebbe esserci. Voglio ricordare con particolare gratitudine quanti, dopo questa Assemblea, termineranno l'incarico: a Vincenzo Torti Vice presidente vicario per la preziosa collaborazione nel direttivo e non solo, per la sua appassionata dedizione soprattutto ai problemi legali, al Consigliere centrale Giovanni Polloniato, del quale, già come Presidente del Collegio dei Revisori, abbiamo apprezzato capacità e impegno. Grazie.

Infine un pensiero inteso a commemorare quei Soci che giunti al termine del loro percorso terreno hanno lasciato traccia nel nostro ricordo e nel nostro cuore:

Mauro Mandelli, Sulbiate SS di Vimercate

Alberto Peruffo, Sulbiate SS di Vimercate

Giuseppe Ravanelli, Sulbiate SS di Vimercate

Giuseppe Gritti, Sulbiate SS di Vimercate

Marcella Vimercati Cazzaniga, Sezione di Carate (moglie di Franzin)

Nicola Martelli, Sezione Valtellinese Sondrio

Vittorio Corà, Sezione di Asiago

Matteo Tagliabue, Sezione di Cantù

Giorgio Bettini, Sezione di Imola

Bruno Parisi, già Presidente CSC e socio della Sezione SAT Fiavè

Luigi Regondi, Sezione di Bovisio Masciago

Alberto Corti, Sezione di Bergamo (ex Segretario Generale e pp Bergamo)

Giuseppe Sabbatini, CNSAS Abruzzo

Roberto Clemente (ex Consigliere Centrale, Sezione di Pallanza)

Luigi Burei (ex Presidente Sezione Marostica)

Il bilancio CAI 2014

di **Andreina Maggiore**

Direttore del Club alpino italiano

Come ogni anno il Comitato centrale di indirizzo e di controllo è chiamato a valutare il risultato della gestione patrimoniale-economico-finanziaria del Sodalizio. Il 28 marzo 2015 il CC ha approvato il Bilancio d'esercizio 2014 – redatto secondo principi civilistici – che presenta un risultato positivo e che vi illustro nelle sue componenti maggiormente significative.

Nell'Attivo dello Stato Patrimoniale, la voce relativa alle Immobilizzazioni immateriali presenta un incremento, passando dai circa 397 mila euro del 2013 agli attuali 419 mila. Essa è principalmente costituita dal costo, al netto dei relativi ammortamenti, della nuova piattaforma sociale per circa 360 mila euro. Le Immobilizzazioni materiali registrano invece un decremento del 5,23 % a seguito del naturale accumulo dei relativi ammortamenti. Come ogni anno si è provveduto all'aggiornamento della valutazione patrimoniale dei beni librari e archivistici della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano nonché dei beni filmici ed audiovisivi della Cineteca centrale per circa 17 mila euro complessivamente.

L'Attivo circolante presenta un decremento, rispetto all'anno 2013, sostanzialmente riconducibile all'avvenuto incasso entro il termine dell'esercizio dei crediti vantati nei confronti dell'Amministrazione dello Stato. I crediti vantati nei confronti delle Sezioni, invece, aumentano rispetto all'esercizio 2013, passando da 1,06 milioni di euro a 1,5 milioni. Le Disponibilità liquide si incrementano leggermente (2,01%), superando i 5,3 milioni di euro, a seguito della riscossione dei contributi statali.

Nel Passivo dello Stato Patrimoniale, la destinazione dell'avanzo di esercizio 2014, prevista per la tipologia di ente, comporta un incremento del Patrimonio netto di circa 29 mila euro.

Il Fondo per rischi ed oneri, costituito in via prudenziale, non ha registrato movimenti poiché i limitati importi dei rimborsi di sinistri di responsabilità civile in franchigia e i maggiori oneri derivanti dai rinnovi dei contratti assicurativi sono stati imputati a Conto economico.

I Debiti diminuiscono di circa il 3,8%, portandosi dai

12,04 milioni di euro nell'esercizio 2013 agli attuali 11,57 milioni di euro. Segnalo, in particolare, la diminuzione dei debiti verso le Sezioni relativamente alla concessione di contributi del Fondo Solidarietà pro-Rifugi, istituito dall'Assemblea dei Delegati di Varese del 20 - 21 maggio 2006.

Per quanto riguarda il Conto Economico, anche il 2014 registra una flessione delle iscrizioni al Sodalizio che, al 31 dicembre, si attestano a 306.903, segnando una perdita di 4.738 Soci. Se complessivamente la flessione è stata dell'1,52 %, vi sono tuttavia realtà territoriali, soprattutto nel centro-sud, che incrementano il numero degli associati: Basilicata, Marche, Puglia e Sicilia ottengono i migliori risultati.

Conseguentemente alla riduzione del numero di Soci e all'applicazione delle agevolazioni alle quote associative per le famiglie numerose, i relativi Ricavi, iscritti nel Valore della Produzione, riportano un decremento di circa 80 mila euro rispetto al precedente esercizio.

I Ricavi pubblicitari si mantengono pressoché invariati rispetto all'esercizio 2013, pur non essendo ancora superate le criticità legate al mercato dell'editoria tradizionale.

I ricavi derivanti dalla distribuzione in edicola del mensile «Montagne360» ammontano a circa 469 mila euro. Da tale valore devono essere dedotti i costi di resa delle copie invendute ed indicati alla voce Stampa sociale nei Costi della Produzione.

I Ricavi dalla vendita di pubblicazioni segnano un incremento del 3,8 % principalmente riconducibile alla commercializzazione di alcuni volumi realizzati alla fine dell'esercizio precedente tra cui il manuale *Montagna da vivere, montagna da conoscere*. Segnalo, inoltre, il successo anche economico riscosso dalla collaborazione editoriale con RCS-Corriere della Sera per la realizzazione dell'aggiornamento della guida *I Rifugi del CAI* e del volume *I sentieri della Grande Guerra*. Mentre, i ricavi derivanti dall'Attività di promozione subiscono un decremento passando da 389 mila euro nel 2013 a 248 mila per il venire meno delle sponsorizzazioni legate alle iniziative di CAI150.

Nel corso del 2014 il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Organo vigilante del Sodalizio, ha effettuato trasferimenti per circa 2,4 milioni di euro, esclusivamente finalizzati alle attività istituzionali del CNSAS. Conseguentemente all'azzeramento di ogni contribuzione in favore delle attività istituzionali del CAI, il rapporto tra le fonti proprie di finanziamento del Sodalizio – quote associative e altri proventi – e quelle provenienti dall'Amministrazione dello Stato, determina un tasso di autonomia



Alto Adige | Renon Lombardia | Alta Valtellina

Liguria | Val Nervia Puglia | Gargano

OSTELLO ALPI LIGURI

Viale delle Rimembranze 38 - 18030 Rocchetta Nervina (Im)

prezzi a partire da 18 euro



Per gli amanti dei piccoli borghi medievali, per chi desidera un comodo alloggio per la vicina Costa Azzurra: l'Ostello Alpi Liguri si presta a vacanze rilassanti e sportive alla portata di tutti. Potrete provare lebbrezza del torrentismo, fare trekking, godervi le acque cristalline dei laghetti, assaporare i piatti tipici delle sagre estive e sognare con i vostri bimbi durante il Festival delle Fiabe. Comode camere da 8,6,4,2 posti, letti a castello, wifi free, cucina familiare, giardino allestito con gazebo e zona barbecue.

GARGANO TREKKING



Hotel Residence Tramonto

Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it

Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio.

Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie.

Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze.

In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo.

Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italo). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Mandelli

Redazione: Mario Vianelli, Lorenzo Arduini, Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Telegr. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci €

2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO)

- Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni**

di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 196.180 copie

Numero chiuso in redazione il 12.05.2015



Novità dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Nei Technical Backpack Test Center si prova la nuova linea di zaini THULE prima dell'acquisto

L'azienda svedese, in collaborazione con il distributore italiano Panorama Diffusion e 6 rivenditori specializzati nel settore outdoor, introduce l'innovativo Test Center: un corner



che dà la possibilità agli amanti della montagna di provare e testare i nuovi zaini tecnici da escursione, per un giorno o per un fine settimana, prima dell'acquisto. Il Test Center

sarà attivo dal 15 aprile al 15 settembre 2015 presso i rivenditori Sport Gardena (Ortisei), Jolly Sport (Torino), Gialdini (Brescia), Bertoni (Milano), Ercole (Dueville) e Reggio Gas (Reggio Emilia), per supportare il consumatore nella scelta dello zaino Thule più adatto alla propria forma corporea (uomo/donna) e alle proprie esigenze (brevi o lunghe escursioni). L'iniziativa, del tutto innovativa nel settore degli zaini tecnici, serve a far scoprire direttamente all'utilizzatore i vantaggi e le innovazioni della nuova gamma di technical backpack. Per info: www.panoramadiffusion.it

BE UP, l'innovativo assicuratore di CLIMBING TECHNOLOGY

Be Up è un assicuratore/discensore polivalente, appositamente sviluppato per alpinismo, arrampicata sportiva, vie a più tiri e trad.

Il corpo principale è forgiato a caldo, alleggerito e compatto (registered design) e l'anello per l'assicurazione dei secondi vi è perfettamente integrato. Con Be Up assicurare il compagno è davvero semplice perché la corda scorre sempre in modo flu-



do e senza intoppi. Be Up è l'unico dispositivo a permettere, con mezza corde o corde gemelle Ø 7.3 mm, il recupero indipendente e autobloccante dei secondi; Be Up consente inoltre di sbloccare e calare progressivamente un secondo sotto tensione anche nel vuoto. Da utilizzare con mezza corde o corde gemelle Ø 7.3 ÷ 9 mm o con corde singole Ø 8.5 ÷ 10.5 mm. Per saperne di più: www.climbingtechnology.com e nuova pagina FB.

GARMIN VIRB® X E VIRB® XE.

La nuova generazione delle Action Cam

Garmin presenta Virb® X e Virb® XE, due nuove action cam per registrare e documentare ogni singolo momento in aria, in acqua, nel fango e sulla neve. Compatte e in grado di realizzare filmati dettagliati, chiari e naturalmente in alta definizione, sono caratterizzate da un design particolare che si adatta a vari tipi di utilizzo con diverse modalità di montaggio. Le nuove Virb® sono robuste e utilizzabili anche nelle condizioni più estreme. Infatti, rispetto ai prece-

denti modelli, prevedono una miglioria nella qualità video e audio, ma confermano il GPS già presente, a cui integrano diversi sensori e opzioni wireless, che possono essere utilizzate tramite la nuova funzione G-Metrix™. Grande novità, questa particolare opzione permette la comparazione dei dati rilevati, creando una visione più ricca e completa di ciò che si sta vivendo. In un solo video tutta l'esperienza e le emozioni di una giornata di sport. Per informazioni: www.garmin.com/it



Jessica Battaglia, Ces-

un a

PANIC!
spit più distanti



907.SET.001 (30 cm)



907.SET.002 (45 cm)

ZEN PRO



STEP FREE

SOCK-FITDVL

BY SCARPA

La lingua è costruita in un unico pezzo di tessuto elastico S-tech Schoeller®: resistente, traspirante e idrorepellente.



WWW.SCARPA.NET



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™